



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Puglia

giugno 2016

2016

16



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Puglia

Numero 16 - giugno 2016

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Bari della Banca d'Italia con la collaborazione delle altre Filiali della regione. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2016

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Sede di Bari

Corso Cavour, 4
70121 Bari
telefono +39 080 5731111

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

ISSN 2283-9615 (stampa)
ISSN 2283-9933 (online)

Aggiornato con i dati disponibili al 26 maggio 2016, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2016 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

LA SINTESI	5
L'ECONOMIA REALE	7
1. Le attività produttive	7
L'industria	7
Gli scambi con l'estero	13
Le costruzioni	14
I servizi	17
L'agricoltura	18
2. Il mercato del lavoro e le condizioni economiche delle famiglie	19
L'occupazione	19
L'offerta di lavoro e la disoccupazione	20
La ricchezza delle famiglie	22
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA	25
3. Il mercato del credito	25
Il finanziamento dell'economia	25
La qualità del credito	33
Il risparmio finanziario	34
La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali	35
LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA	36
4. La spesa pubblica locale	36
La composizione della spesa	36
La sanità	37
La spesa dei fondi strutturali europei	38
5. Le principali modalità di finanziamento	41
Le entrate correnti	41
Il debito	43
APPENDICE STATISTICA	45
NOTE METODOLOGICHE	79

INDICE DEI RIQUADRI

Il settore aerospaziale in Puglia	8
Il settore calzaturiero in Puglia	11
Il mercato immobiliare e il gradiente centro-periferia	15
Percorsi accademici, mobilità e offerta formativa	20
L'andamento della domanda e dell'offerta di credito	26
Credito per classe di rischio e dimensione delle imprese	30
Il consolidamento dei debiti delle imprese	32

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
 - il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
 - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
 - :: i dati sono statisticamente non significativi.
-

LA SINTESI

Nel 2015 l'economia regionale ha registrato una lieve ripresa

dalla Banca d'Italia su un campione di imprese industriali le vendite nel 2015 sono cresciute del 3,8 per cento,

Le vendite delle imprese industriali sono aumentate

mentre gli investimenti dovrebbero mantenersi in linea con i valori registrati nel 2015.

È proseguita la debolezza delle esportazioni, frenate dalla dinamica negativa del comparto siderurgico, che risente della riduzione dell'attività produttiva dell'Ilva di Taranto. I settori dell'agroalimentare, dei mezzi di trasporto e degli apparecchi elettrici hanno invece fornito un contributo positivo all'andamento delle esportazioni.

La ripresa si è innestata in un quadro di debolezza del settore industriale

evidenziano quelli della meccanica e dell'alimentare in provincia di Bari, dell'aerospaziale in quella di Brindisi e del calzaturiero in quella di Barletta.

La produzione edilizia è tornata a crescere

comparto residenziale le compravendite sono cresciute per il secondo anno consecutivo, seppure a ritmi inferiori rispetto alla media nazionale. L'andamento dei prezzi ha evidenziato una fase di stabilizzazione che ha interrotto la riduzione registrata nel triennio precedente. I prezzi medi delle abitazioni sono, in regione, inferiori rispetto alla media nazionale di poco meno di un terzo, soprattutto per effetto del minor valore di quelle ubicate nelle aree urbane. Le previsioni per il 2016 indicano un ulteriore incremento del valore della produzione.

L'attività dei servizi è rimasta sostanzialmente stabile

Dopo tre anni di recessione nel 2015 l'economia regionale è tornata a una lieve crescita.

L'attività industriale è aumentata sospinta soprattutto dalla domanda interna: sulla base delle rilevazioni condotte da un campione di imprese industriali le vendite nel 2015 sono sostanzialmente in linea con la media nazionale.

L'incremento ha riguardato in particolare le imprese di maggiori dimensioni. L'andamento del fatturato si è riflesso nel miglioramento della redditività; l'incremento del grado di utilizzo degli impianti ha favorito la ripresa

degli investimenti. Per il 2016 le imprese prevedono un'ulteriore crescita delle vendite, mentre gli investimenti dovrebbero mantenersi in linea con i valori registrati nel 2015.

Nonostante la ripresa il settore industriale ha continuato a risentire degli effetti della crisi economica: solo il 30 per cento degli addetti regionali del settore è impiegato in comparti che presentano segnali di vitalità in termini di fatturato, esportazioni e valore aggiunto. Tra questi si

Nonostante la ripresa il settore industriale ha continuato a risentire degli effetti della crisi economica: solo il 30 per cento degli addetti regionali del settore è impiegato in comparti che presentano segnali di vitalità in termini di fatturato, esportazioni e valore aggiunto. Tra questi si

evidenziano quelli della meccanica e dell'alimentare in provincia di Bari, dell'aerospaziale in quella di Brindisi e del calzaturiero in quella di Barletta.

Nel settore delle costruzioni il valore della produzione è tornato a crescere, anche se a ritmi contenuti, interrompendo il calo registrato negli otto anni precedenti. Nel

comparto residenziale le compravendite sono cresciute per il secondo anno consecutivo, seppure a ritmi inferiori rispetto alla media nazionale. L'andamento dei prezzi ha evidenziato una fase di stabilizzazione che ha interrotto la riduzione registrata nel triennio precedente. I prezzi medi delle abitazioni sono, in regione, inferiori rispetto alla media nazionale di poco meno di un terzo, soprattutto per effetto del minor valore di quelle ubicate nelle aree urbane. Le previsioni per il 2016 indicano un ulteriore incremento del valore della produzione.

Il valore aggiunto dei servizi è rimasto sui livelli dell'anno precedente, dopo il calo registrato nel 2014. Il commercio ha beneficiato dell'incremento delle vendite dei beni di consumo durevoli; il traffico merci e di passeggeri nei porti pugliesi è diminuito mentre il numero di viaggiatori

negli aeroporti regionali è aumentato; il turismo ha registrato un incremento delle presenze, soprattutto tra gli stranieri.

***L'occupazione
è aumentata
e la disoccupazione
diminuita***

Il mercato del lavoro ha beneficiato della lieve ripresa dell'attività economica: gli occupati sono tornati a crescere, registrando un incremento superiore alla media nazionale. L'aumento, concentrato nella prima parte dell'anno, ha riguardato soprattutto le posizioni a tempo parziale, interessando esclusivamente gli individui con livelli di istruzione medi e bassi. Il tasso di disoccupazione si è ridotto al 19,7 per cento, soprattutto per effetto della flessione della disoccupazione di lungo periodo, che tuttavia continua a costituire oltre i tre quinti del totale.

***La dinamica
dei prestiti è
progressivamente
migliorata...***

La lieve ripresa dell'attività produttiva si sta lentamente riflettendo sulla dinamica degli aggregati creditizi. Nel 2015 si è attenuato il calo dei finanziamenti al settore produttivo, in particolare con riferimento alle imprese di maggiori dimensioni. Le imprese caratterizzate da un minor grado di rischiosità hanno registrato una dinamica del credito più favorevole. Il credito alle famiglie è tornato a crescere: l'aumento dei mutui per l'acquisto di abitazioni si è associato alla ripresa del mercato immobiliare, mentre il credito al consumo ha beneficiato dell'incremento delle vendite dei beni durevoli. Nei primi mesi del 2016 si è rafforzata la crescita dei prestiti alle famiglie e quelli alle imprese, dopo circa 3 anni di flessione, sono tornati ad aumentare.

***... è diminuito
il flusso dei crediti
deteriorati***

Gli indicatori di rischiosità del credito hanno registrato un miglioramento. Il tasso di ingresso in sofferenza si è ridotto, attestandosi su un valore in linea con quello registrato nel Mezzogiorno, ma più elevato rispetto al dato nazionale. Anche i crediti deteriorati caratterizzati da un minor grado di anomalia rispetto alle sofferenze sono diminuiti.

È proseguita la crescita dei depositi di famiglie e imprese, soprattutto per effetto dell'espansione dei conti correnti.

L'ECONOMIA REALE

1. LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

L'industria

Aspetti congiunturali. – Nel 2015, in base ai dati dell'*Inchiesta mensile sulle imprese manifatturiere* dell'Istat, nel Mezzogiorno è continuato il miglioramento dei giudizi sul livello della produzione e degli indicatori sugli ordinativi (fig. 1.1; tav. a4).

Anche in Puglia si è registrato un aumento dell'attività industriale. In base all'indagine della Banca d'Italia su un campione di oltre 330 imprese con almeno 20 addetti con sede in regione (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), il fatturato, che era rimasto stabile nell'anno precedente, è tornato a crescere (3,8 per cento su base annua a prezzi costanti), sostenuto soprattutto dai consumi interni. Le vendite hanno mostrato una dinamica sostanzialmente in linea con la media nazionale. Tra le imprese del campione poco più della metà ha registrato un aumento delle vendite: il saldo tra la quota di imprese con fatturato in crescita e in riduzione è aumentato a 11,2 punti percentuali; nel 2014 era sostanzialmente nullo. Il fatturato è cresciuto in tutte le classi dimensionali, in modo più intenso per le imprese più grandi (oltre 100 addetti).

Con riferimento ai singoli comparti, è proseguita l'espansione nel meccanico, cui contribuisce il buon andamento dell'aerospaziale (cfr. il riquadro: *Il settore aerospaziale in Puglia*) e dell'alimentare. Il fatturato si è invece ridotto nell'industria chimica; tra le imprese non residenti, l'Ilva di Taranto ha continuato a registrare una flessione della produzione, contribuendo al calo delle vendite del comparto metallurgico regionale.

L'aumento dell'attività nel settore industriale regionale si è riflesso nella crescita delle ore lavorate e in un aumento del grado di utilizzo degli impianti, che, tra le imprese con oltre 50 addetti, è aumentato di oltre due punti percentuali, al 70,0 per cento. Il rafforzamento dell'attività produttiva in regione ha sostenuto la redditività: il

Figura 1.1



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Saldi fra la quota delle risposte, per la produzione: "superiore al normale" e "inferiore al normale"; per gli ordini: "alto" e "basso". Dati destagionalizzati.

saldo tra la quota di imprese in utile e in perdita è aumentato a 40,7 punti percentuali (28,9 punti nel 2014).

Durante il 2015 gli investimenti delle imprese industriali, che nel 2014 avevano ristagnato e che si erano ridotti nei cinque anni precedenti, hanno ripreso a crescere, contribuendo a rafforzare la domanda di credito (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*). Il saldo tra la quota di imprese con investimenti in aumento e in riduzione è aumentato a 10,2 punti percentuali (era sostanzialmente nullo l'anno precedente). La crescita degli investimenti ha favorito l'espansione della capacità produttiva (3,1 per cento rispetto al 2014).

Secondo le aspettative delle imprese nel 2016 gli investimenti dovrebbero mantenersi sui livelli del 2015. Le attese sull'andamento del fatturato sono invece positive: le vendite dovrebbero continuare ad aumentare ad un ritmo analogo a quello del 2015.

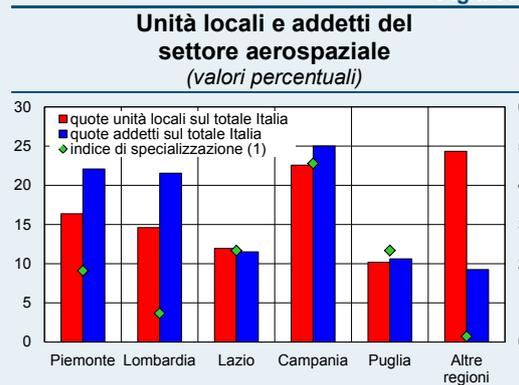
IL SETTORE AEROSPAZIALE IN PUGLIA

Il settore aerospaziale pugliese fornisce un importante contributo al comparto in Italia. In base ai dati del censimento dell'Istat nel 2011 la Puglia risultava essere la quinta regione in Italia per numero di addetti (circa 3.400) e di unità locali (23), dopo Campania, Piemonte, Lombardia e Lazio (fig. r1). Rispetto al complesso del settore manifatturiero regionale, l'incidenza degli addetti era pari al 2,3 per cento, la quota più elevata dopo la Campania e in linea con quella del Lazio (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Come nel resto del Paese il settore si caratterizza per la presenza di unità locali di ampie dimensioni: gli stabilimenti con almeno 50 addetti sono in regione il 30,4 per cento del totale a fronte dell'1,0 per cento della media del manifatturiero. In tali stabilimenti opera il 93,5 per cento degli occupati del settore (il 95,9 per cento in Italia; tav. a5). La preponderanza dei grandi stabilimenti contribuisce alla concentrazione geografica della produzione: circa la metà degli addetti in regione opera nella provincia di Brindisi (tav. a6).

In base ai dati dell'indagine della Banca d'Italia sulle unità locali e a quelli di Cerved Group sui bilanci, tra il 2003 e il 2014 il peso del valore aggiunto del settore aerospaziale in Puglia su quello nazionale ha registrato un incremento di 4,3 punti percentuali, portandosi al 10,4 per cento (fig. r2a; cfr. la sezione: *Note metodologiche* e *L'Economia della Puglia*, giugno 2013). A tale incremento ha contribuito l'apertura dello stabilimento di Alenia Aermacchi a Grottaglie nel 2007. In base ai bilanci di Cerved, nello stesso periodo il valore aggiunto delle aziende del settore aerospaziale rispetto al totale del manifatturiero regionale è passato dall'1,7 per cento al 5,2 (fig. r2b).

Figura r1

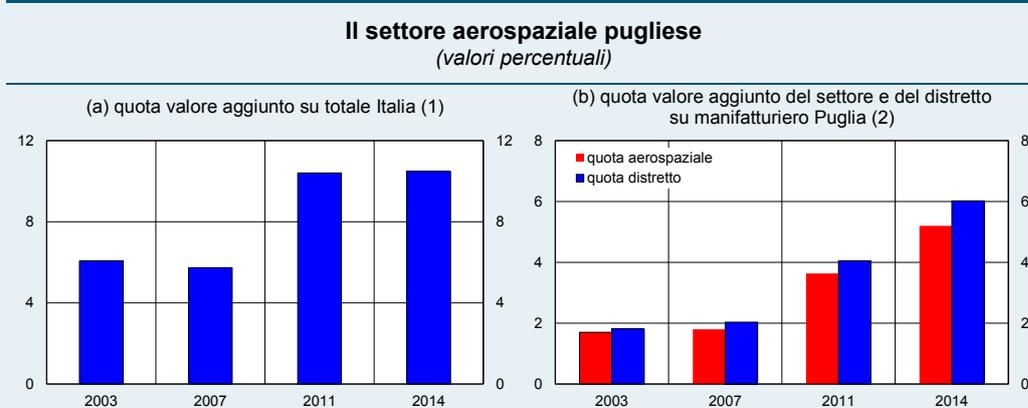


Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) l'indice di specializzazione (asse destro) è calcolato come quota degli addetti del settore aerospaziale sul totale del manifatturiero nel territorio considerato.

A metà del decennio scorso è stato dato riconoscimento giuridico al settore aerospaziale nella forma di distretto produttivo (con la legge regionale n. 23/2007 in materia di “Promozione e riconoscimento dei distretti produttivi”). All’interno del distretto è possibile distinguere un gruppo di aziende che si occupa della “fabbricazione di aeromobili, di veicoli spaziali e dei relativi dispositivi” e un altro che svolge attività complementari che non rientrano nel settore aerospaziale, ma contribuiscono alla filiera produttiva. Secondo i dati delle indagini della Banca d’Italia sulle unità locali e dell’Agenzia Regionale per la Tecnologia e l’Innovazione della Regione Puglia (ARTI), il distretto occupava nel 2013 oltre 5.000 addetti. In base ai bilanci di Cerved, tra il 2003 e il 2014 il valore aggiunto delle aziende dell’intero distretto rispetto al totale del manifatturiero è passato dall’1,8 al 6,0 per cento (fig. r2b).

Figura r2



Fonte: elaborazioni su dati Indagine Banca d’Italia sulle unità locali, Cerved Group, Cebil, e Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. (1) Nella voce aerospaziale sono ricomprese esclusivamente le aziende del comparto “fabbricazione di aeromobili, di veicoli spaziali e dei relativi dispositivi” (codice Ateco 30.3). - (2) Il distretto comprende le aziende del comparto aerospaziale (codice Ateco 30.3) e tutte le altre aziende manifatturiere individuate dall’ARTI con codice Ateco differente.

Utilizzando una classificazione del Cluster Tecnologico Nazionale Aerospazio (CTNA) è possibile ricostruire la filiera produttiva delle imprese del distretto dell’aerospazio pugliese in forma gerarchica (tav. a7). Al vertice si trovano i System Integrator (SI), che si occupano dell’assemblaggio e della vendita del prodotto finito, in Puglia rappresentati da piccole e medie imprese, che assorbono l’1,5 per cento degli addetti del distretto e hanno contribuito a formare nel 2014 lo 0,5 per cento del valore aggiunto della filiera. I primi committenti della catena (Prime Contractor), partner diretti dei SI, sono rappresentati in regione da quattro grandi aziende, che occupano il 61,3 per cento degli addetti e producono circa il 71 per cento del valore aggiunto del distretto. Seguono una serie di sub-fornitori (Tier) specializzati in particolari lavorazioni intermedie, che assorbono complessivamente il 25,9 per cento degli occupati del distretto. A completamento della catena produttiva figurano le aziende che forniscono servizi di supporto tecnico, di manutenzione e riparazione (MRO), che sono le più numerose in termini di unità locali e occupano l’11,3 per cento degli addetti del distretto.

La manifattura tra crisi e ripresa. – L’elevata dispersione nelle performance delle imprese – riflesso della diversa capacità delle aziende di adattarsi ai cambiamenti indotti dallo sviluppo tecnologico e dai processi di globalizzazione – si è ulteriormente accentuata nel periodo della crisi. Al fine di evidenziare tale eterogeneità, è stato condotto un esercizio per individuare le aree e i settori caratterizzati da maggiore o minore vitalità dell’industria manifatturiera della Puglia. Il territorio della regione è stato disaggregato a livello di provincia e, all’interno di ciascuna

provincia, in comparti produttivi. Ne sono derivati 465 incroci geo-settoriali, di cui 83 maggiormente rilevanti (con almeno 25 milioni di valore di esportazioni o fatturato nel 2007; tav. 1.1). Tali incroci sono stati classificati in tre gruppi: con segnali di vitalità “diffusi”, “intermedi”, oppure “deboli o assenti”, sulla base di 5 indicatori ricavati dagli archivi di bilanci Cerved Group e relativi alla dinamica di esportazioni, fatturato e valore aggiunto tra il 2007 e il 2014 (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Tavola 1.1

Distribuzione provinciale dei segnali di vitalità industriale (1) (unità e valori percentuali)								
PROVINCE	Segnali diffusi		Segnali intermedi		Segnali deboli o assenti		Incroci non classificati	
	Incroci geo-settoriali	Quota (2)	Incroci geo-settoriali	Quota (2)	Incroci geo-settoriali	Quota (2)	Incroci geo-settoriali	Quota (2)
Bari	13	12,0	13	10,2	14	18,1	53	4,9
Brindisi	2	1,4	4	0,7	7	2,0	80	4,2
Foggia	3	1,1	1	0,1	4	1,7	85	6,7
Lecce	3	1,7	3	0,4	9	7,4	78	8,9
Taranto	0	0,0	2	1,7	5	11,1	86	5,5
Puglia	21	16,2	23	13,2	39	40,3	382	30,2

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Classificazione Istat a 103 province. (2) Quota di addetti sul totale regionale, per tipologia di segnale.

Negli 83 incroci geo-settoriali rilevanti è occupato poco meno del 70 per cento degli addetti regionali. In particolare, il 40,3 per cento degli addetti è occupato in incroci con segnali di vitalità deboli o assenti, che risentono ancora degli effetti della crisi o che continuano a registrare difficoltà strutturali manifestatesi già prima della crisi.

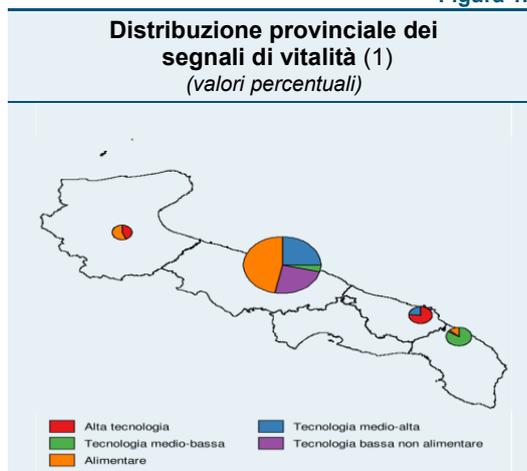
I segnali di vitalità diffusi sono distribuiti in maniera eterogenea sul territorio, con una maggiore concentrazione nell’area del capoluogo regionale. In media le imprese degli incroci con segnali di vitalità diffusi hanno registrato nel biennio 2013-14 un aumento delle vendite all’estero del 55,1 per cento circa rispetto al periodo pre-crisi. Il recupero dei livelli di attività è rispecchiato anche dall’andamento del fatturato, che nel complesso delle imprese di questo gruppo è aumentato del 39,4 per cento tra il 2007 e il 2014. Un’analisi del grado di intensità tecnologica mostra che – negli incroci geo-settoriali con segnali di vitalità diffusi – poco meno di un terzo degli addetti è impiegato in imprese di comparti ad alta tecnologia o a tecnologia medio alta (tav. a8; fig. 1.2); fra queste si annoverano, ad esempio, le imprese dell’aerospaziale localizzate soprattutto nella provincia di Brindisi e quelle del settore meccanico nel Barese (tav. a9). Mostrano segnali di vitalità diffusi inoltre il comparto alimentare nelle province di Bari, Foggia e Lecce, e anche settori a bassa tecnologia, come il calzaturiero nell’area di Barletta.

Gli incroci geo-settoriali con segnali di vitalità intermedia hanno generato un incremento del fatturato del 2 per cento e una crescita delle vendite all’estero del 21,4 per cento rispetto al 2007. Negli incroci che presentano tali segnali sono rappresenta-

te soprattutto, ma non esclusivamente, le imprese dei comparti a intensità tecnologica medio-bassa.

Poco meno della metà degli incroci geo-settoriali rilevanti (39 su 83) è caratterizzata da segnali di vitalità deboli o assenti. All'interno di questa categoria, le imprese hanno registrato esportazioni sostanzialmente stabili rispetto al periodo pre-crisi e hanno perso circa un quarto del fatturato. Gli incroci privi di vitalità sono principalmente costituiti dai comparti a tecnologia medio-bassa (prodotti della siderurgia, a Taranto) o bassa: abbigliamento (a Bari e a Lecce), mobili e arredamento (a Bari) e calzature (a Lecce; cfr. il paragrafo: *Il settore calzaturiero in Puglia*).

Figura 1.2



Fonte: elaborazioni su dati Cebil-Cerved e Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) La dimensione di ogni bolla è proporzionale alla quota provinciale di addetti sul totale regionale per gli incroci geo-settoriali caratterizzati da segnali forti. Le porzioni di ogni bolla rappresentano, invece, l'incidenza dei vari raggruppamenti tecnologici sul totale provinciale, sempre in termini di addetti.

IL SETTORE CALZATURIERO IN PUGLIA

In base ai dati dell'Eurostat l'Italia è il primo paese produttore di calzature nell'Unione Europea. La produzione di calzature è un'attività radicata anche nella tradizione pugliese: la Puglia è la sesta regione italiana in termini di unità locali e di addetti dopo Marche, Toscana, Veneto, Lombardia e Campania. Secondo i dati dell'Istat nel 2013 erano presenti in regione circa 430 unità locali del calzaturiero, il 5,3 per cento del totale nazionale; tali unità assorbivano approssimativamente 4.500 addetti e presentavano una dimensione media pari a 10,4 addetti, lievemente superiore a quella del Mezzogiorno e dell'Italia. In Puglia le imprese del calzaturiero sono localizzate in due principali agglomerazioni: quella di Barletta, nella quale sono occupati circa i due terzi degli addetti regionali, e quella di Casarano, nel Leccese, che ne assorbe circa un quinto. Il sistema locale del lavoro (SLL) di Barletta presenta un'accentuata specializzazione nelle calzature sportive e in quelle antinfortunistiche; quello di Casarano è invece caratterizzato da una produzione di calzature più tradizionale. Entrambi i distretti sono stati caratterizzati da una flessione dell'attività produttiva nel periodo che va dal 2001 al 2011; segnali di ripresa sono emersi negli anni più recenti per l'SLL di Barletta.

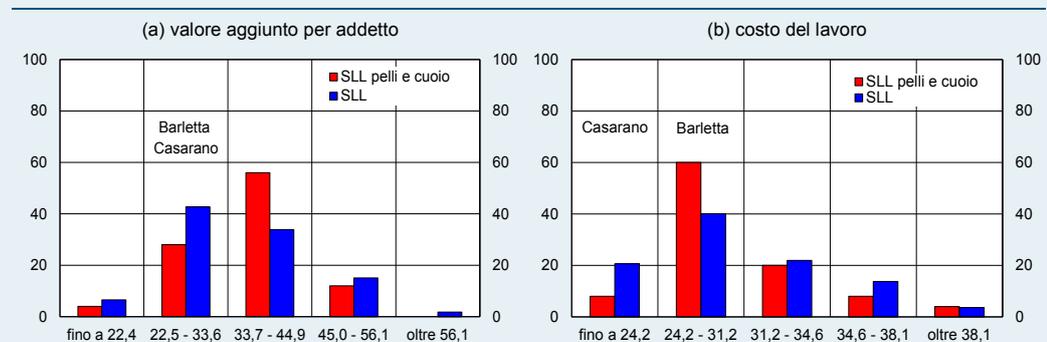
Tra il 2001 e il 2011 il settore calzaturiero in Puglia ha mostrato una significativa contrazione dell'attività. I dati censuari (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) registrano in regione una riduzione del numero di unità locali nel periodo in esame di poco meno di un terzo (-21,0 per cento nel manifatturiero; tav. a10). Il calo è stato più intenso per le unità di maggiori dimensioni, anche per effetto di specifiche crisi aziendali; il numero degli addetti si è nel complesso dimezzato. La flessione è stata ancora più accentuata nell'SLL di Casarano, dove gli addetti sono diminuiti di circa due terzi del totale. Nello stesso periodo,

le esportazioni regionali di calzature, sostanzialmente stabili nella media nazionale, si sono ridotte del 57,3 per cento in termini nominali, più che nel Mezzogiorno (-41,1 per cento). Vi ha contribuito soprattutto la riduzione delle vendite provenienti dalla provincia di Lecce, in larga parte attribuibili al distretto di Casarano.

I dati dell'Istat individuano 25 SLL specializzati nelle pelli e nel cuoio in Italia (su un totale di 611), tra i quali figurano quelli di Barletta e Casarano. Con riferimento all'insieme delle attività economiche presenti nelle aree, i due SLL mostrano un valore aggiunto per addetto inferiore alla mediana nazionale degli SLL del settore (fig. r3a). Per quello di Casarano, la scarsa produttività si accompagna a un costo del lavoro particolarmente contenuto, sia rispetto a Barletta, sia rispetto al dato nazionale: in termini di costo del lavoro l'SLL di Casarano rientra nella categoria più bassa tra quelle individuate dall'Istat (fig. r3b).

Figura r3

Produttività e costo del lavoro negli SLL delle pelli e del cuoio (1)
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

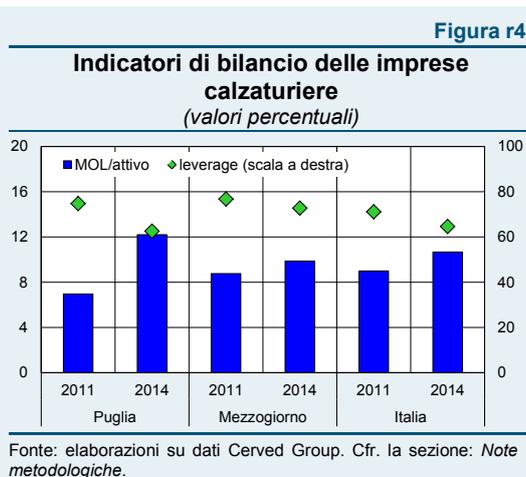
Note: (1) I dati si riferiscono al 2012. Asse orizzontale in migliaia di euro. La posizione della denominazione dell'SLL nelle figure indica l'appartenenza a ciascuna classe di valore aggiunto per addetto e costo del lavoro: in termini di valore aggiunto per addetto entrambi gli SLL appartengono alla classe (22,5 – 33,6); in termini di costo del lavoro Casarano appartiene alla classe (fino a 24,2) e Barletta alla classe (24,2 – 31,2).

Nel periodo successivo, pur in presenza di una dinamica degli addetti ancora flettente, si è registrata in regione una complessiva ripresa dell'attività del settore: tra il 2011 e il 2014 le esportazioni, sostanzialmente stabili in Puglia, sono aumentate del 4,5 per cento nel solo calzaturiero (7,6 nel Mezzogiorno e 11,6 in Italia), proseguendo una crescita avviata già dal 2009 e raggiungendo i 276 milioni di euro alla fine del periodo. All'aumento ha contribuito la provincia di Barletta-Andria-Trani (17,0 per cento), mentre è continuata la flessione nella provincia di Lecce (-45,9).

Nel 2014, le vendite all'estero del calzaturiero pugliese erano dirette per l'86,7 per cento verso l'Europa. Circa un decimo del totale era destinato ad Albania, Romania e Bulgaria, riflettendo anche il traffico di perfezionamento di prodotti semilavorati con quei paesi.

In base ai dati Cerved Group sui bilanci, tra il 2011 e il 2014 le imprese calzaturiere pugliesi hanno registrato in media un aumento del valore aggiunto (6,9 per cento; 2,7 in Italia) e un miglioramento della redditività: il rapporto tra margine operativo lordo (MOL) e attivo è aumentato al 12,2 per cento, più di quanto re-

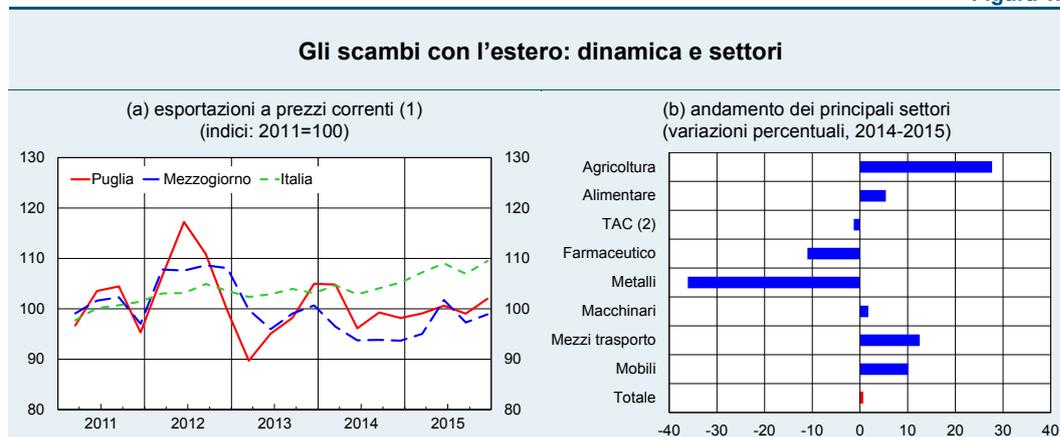
gistrato in Italia (fig. r4). Coerentemente con quanto avvenuto nelle aree di confronto, il miglioramento della gestione caratteristica si è associato a una riduzione del peso degli oneri finanziari, che in rapporto al MOL sono diminuiti dal 27,9 al 10,0 per cento. Vi ha contribuito la riduzione dell'indebitamento, misurato dal *leverage* (pari al rapporto tra debiti finanziari e la somma degli stessi debiti finanziari e il patrimonio netto), che è diminuito al 62,6 per cento.



Gli scambi con l'estero

In base alle statistiche dell'Istat nel 2015 le esportazioni in Puglia in valori nominali sono aumentate dello 0,7 per cento rispetto all'anno precedente (2,3 nel 2014; tav. a11; fig. 1.3a), un dato inferiore rispetto al Mezzogiorno e all'Italia (rispettivamente 4,0 e 3,8 per cento). In regione l'andamento delle vendite all'estero ha risentito della consistente flessione del comparto dei metalli (-36,1 per cento), determinata soprattutto dal calo della produzione dell'Ilva di Taranto: al netto di tale comparto, che rappresenta circa il 7 per cento delle vendite verso l'estero, l'export regionale ha registrato un aumento del 5,2 per cento, a fronte del 2,6 dell'anno precedente.

Figura 1.3



Le vendite all'estero sono state trainate dai prodotti agricoli e dai mezzi di trasporto (fig. 1.3b). Al positivo andamento dell'agricoltura si è accompagnato quello dell'industria alimentare. L'export dei mezzi di trasporto ha sensibilmente accelerato rispetto al 2014, soprattutto per effetto delle vendite di veicoli aerospaziali, la cui espansione, iniziata nel 2014, è proseguita a un ritmo più sostenuto nel

2015 (29,3 per cento). Nel 2015 l'incidenza dei veicoli aerospaziali sul totale dei mezzi di trasporto è risultata pari al 41,5 per cento, 8,3 punti in più rispetto a due anni prima.

Un contributo positivo all'export è stato fornito dalle vendite di apparecchi elettrici e per le telecomunicazioni, che si confermano tra i settori più dinamici dell'export regionale; le esportazioni di mobili hanno continuato a crescere. È proseguita la flessione nel farmaceutico, che riflette anche la diminuzione dei prezzi delle principali produzioni regionali, così come nel comparto chimico.

Con riferimento alle aree di destinazione, si è registrato un incremento del 7,0 per cento delle vendite verso i paesi extra UE, mentre quelle destinate a paesi UE sono diminuite del 5,1 per cento (tav. a12). La dinamica positiva nei confronti dei paesi extra UE è stata sostenuta dall'export di mezzi di trasporto verso gli Stati Uniti, favorita dal deprezzamento dell'euro sul dollaro. Sono aumentate anche le vendite destinate al continente asiatico, in particolare di prodotti farmaceutici alla Cina e di mezzi di trasporto al Giappone. Le esportazioni verso la Svizzera, costituite in larga misura da prodotti farmaceutici, sono diminuite di oltre un quarto. La flessione delle vendite verso l'UE ha riguardato tutti i principali paesi ed è stata determinata soprattutto dal calo nel settore dei metalli.

Le costruzioni

Nel 2015 l'attività produttiva nel settore delle costruzioni ha ripreso a crescere, seppure a un ritmo contenuto, interrompendo il calo registrato negli ultimi otto anni.

In base ai dati dell'indagine della Banca d'Italia su un campione di imprese del settore (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), il saldo tra la quota di imprese il cui valore della produzione è aumentato e quelle per le quali è diminuito è tornato positivo per 14,8 punti percentuali (nel 2014 era negativo di 6,1 punti); vi ha contribuito soprattutto il buon andamento delle imprese di medie e grandi dimensioni (almeno 20 addetti). Le imprese prevedono inoltre un aumento del valore della produzione anche per l'anno in corso.

Le imprese del comparto residenziale hanno beneficiato dell'aumento della domanda privata. In base a nostre elaborazioni su dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia delle entrate (OMI), nel 2015 le compravendite di abitazioni hanno continuato a crescere per il secondo anno consecutivo (3,3 per cento; rispettivamente 4,6 e 6,5 nel Mezzogiorno e in Italia). L'aumento delle transazioni si è accompagnato alla crescita delle nuove erogazioni di mutui alle famiglie (cfr. il paragrafo: *Il finanziamento dell'economia*). Rispetto al 2006, anno in cui si sono raggiunti i livelli massimi, le compravendite restano tuttavia inferiori di oltre il 40 per cento.

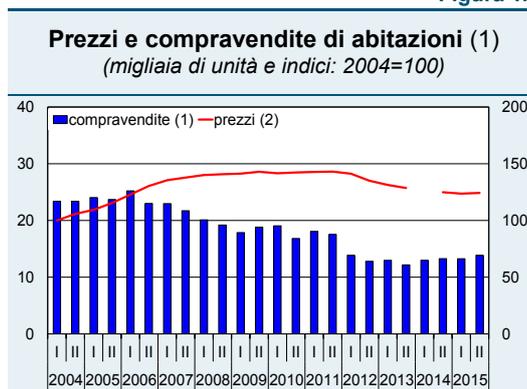
Nel 2015 l'aumento delle transazioni si è associato alla contrazione dello stock di immobili invenduti, che si è ridotto di circa un quarto nel campione di imprese della Banca d'Italia; tra queste, circa la metà ritiene l'invenduto tuttora superiore ai livelli normali.

La riduzione dei prezzi delle abitazioni iniziata nel 2012 ha mostrato, come nelle aree di confronto, segnali di stabilizzazione nel 2015 (fig. 1.4). Nel confronto con il

resto del Paese, i prezzi delle abitazioni restano in Puglia significativamente inferiori (cfr. il riquadro: *Il mercato immobiliare e il gradiente centro-periferia*).

In base ai dati della Banca d'Italia, la ripresa si sarebbe estesa anche al comparto delle opere pubbliche; potrebbe avervi contribuito l'aumento dei bandi di appalto aggiudicati nel 2014, il cui importo, secondo il Cresme, è cresciuto di oltre un terzo. In base alle previsioni delle imprese la crescita nel comparto opere pubbliche dovrebbe estendersi all'anno in corso e potrebbe beneficiare dell'ulteriore aumento degli importi dei bandi del 2015.

Figura 1.4



Fonte: elaborazioni su dati Istat, OMI e Il Consulente immobiliare. Dati semestrali provvisori. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. (1) Dati in migliaia. – (2) I prezzi sono espressi come numero indice delle quotazioni degli immobili residenziali a valori correnti. La serie storica dell'OMI presenta una discontinuità nel 1° semestre del 2014 legata alla modifica delle "zone omogenee di mercato" cui sono riferite le quotazioni a livello comunale. Per il 2° semestre del 2014, stime preliminari basate su una ricostruzione dei dati OMI a livello comunale. Scala di destra.

IL MERCATO IMMOBILIARE E IL GRADIENTE CENTRO-PERIFERIA

Le caratteristiche del mercato immobiliare e i prezzi delle case sono eterogenei sul territorio: i processi di agglomerazione urbana, il contesto ambientale, l'offerta di servizi pubblici e privati, la distanza dal centro urbano o i tempi di percorrenza fra luogo di residenza e posto di lavoro sono tutti fattori che influenzano le scelte residenziali delle famiglie e i prezzi delle case. Questi ultimi, tuttavia, risentono anche delle condizioni di offerta, come la disponibilità e le caratteristiche degli alloggi.

Tavola r1

Prezzi delle case al metro quadro

(numeri indice; media regionale=100)

AREA	Comune centroide del SLL		Altri comuni del SLL	Totale	
	di cui:				
	Centro del comune	Periferia del comune			
Puglia					
Totale	115,3	124,7	108,5	86,0	100,0
di cui: SLL urbani	134,6	157,1	116,3	93,6	111,3
di cui: SLL di Bari	170,2	184,0	136,7	114,3	139,0
Italia					
Totale	189,0	244,4	154,9	118,0	148,7
di cui: SLL urbani	231,8	322,3	179,6	130,5	180,2
di cui: SLL capoluogo di regione	279,3	406,6	206,9	144,6	216,4

Fonte: OMI e Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Secondo nostre elaborazioni sui dati dell'OMI del secondo semestre del 2015, il prezzo delle case in Puglia è pari, in media, a poco più di due terzi della media nazionale (tav. r1). La differenza riflette il minor valore delle abitazioni nelle aree urbane rispetto al resto del Paese e, in parte, una minore concentrazione delle abitazioni nelle aree urbane stesse, dove la domanda di servizi abitativi, il consumo del suolo e i prezzi degli immobili sono più elevati. Nei sistemi locali del lavoro (SLL)

urbani (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) localizzati in Puglia il costo delle case è superiore di oltre l'11 per cento rispetto alla media regionale.

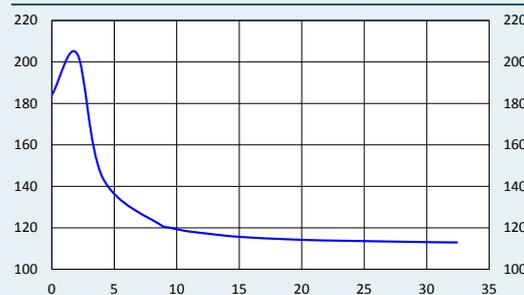
Differenze marcate nei prezzi delle case sono registrate anche all'interno di ogni SLL in funzione della distanza dal centro. Nei comuni centroidi degli SLL urbani il prezzo delle case è in media più elevato del 35 per cento circa rispetto alla media regionale; nei quartieri localizzati al centro dei comuni centroidi è più elevato di quasi il 60 per cento.

Nell'SSL di Bari l'inclinazione della curva dei prezzi in funzione di una misura continua della distanza dal centro (il cosiddetto gradiente centro-periferia) tende a crescere avvicinandosi al capoluogo. La curva dei prezzi mostra un massimo presso le aree del semi-centro di Bari e tende quindi a ridursi nel centro cittadino (fig. r5).

I prezzi delle case sono correlati con la condizione socioeconomica della popolazione: essa infatti si localizza sul territorio a seconda della diversa capacità di spesa; le maggiori disponibilità economiche possono a loro volta influenzare la qualità dei servizi di prossimità e, tramite questi, i valori degli immobili.

Figura r5

Il gradiente nell'SSL di Bari (1)
(indici e chilometri)



Fonte: OMI e ISTAT. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Relazione tra indice dei prezzi delle case al metro quadro (asse delle ordinate) e chilometri di distanza dal centro dell'SSL (asse delle ascisse). Per il comune centroide si considerano separatamente i valori dell'indice per il centro, il semi-centro e la periferia.

Tavola r2

Caratteristiche del mercato immobiliare

AREA	SLL urbani	di cui:		SLL di Bari	di cui:		Totale
		Comune centroide			Comune centroide		
				Puglia			
Densità della popolazione (1)	308	669	458	2.691		207	
Quota superficie occupata da centri abitati	5,9	13,3	7,4	50,9		4,5	
Quota edifici con oltre 3 piani	14,8	22,4	22,8	27,5		8,4	
Quota abitazioni di proprietà	72,9	70,0	70,8	68,4		74,8	
Superficie media delle abitazioni (2)	101,1	99,7	97,9	97,0		101,8	
Reddito netto per contribuente (3)	15.073	17.054	15.781	18.047		14.004	
Valore dell'immobile/reddito netto (4)	12,3	12,2	14,2	15,8		11,9	
				Italia			
Densità della popolazione (1)	478	1.247	577	2.001		197	
Quota superficie occupata da centri abitati	12,9	26,5	12,6	34,7		6,4	
Quota edifici con oltre 3 piani	17,7	24,0	25,4	32,4		12,0	
Quota abitazioni di proprietà	71,4	67,7	69,9	66,6		72,8	
Superficie media delle abitazioni (2)	96,4	93,4	92,1	89,9		99,3	
Reddito netto per contribuente (3)	19.757	21.082	20.508	21.966		18.145	
Valore dell'immobile/reddito netto (4)	9,1	10,6	10,1	11,8		8,4	

Fonte: OMI, Istat e MEF. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Popolazione per chilometro quadrato. – (2) Metri quadri. – (3) Euro. – (4) Rapporto tra il valore dell'immobile (ottenuto come prodotto dei prezzi al metro quadro e la superficie media delle abitazioni) e il reddito medio; un valore più elevato indica che sono necessari più redditi annuali per acquistare la casa.

In base ai dati delle dichiarazioni fiscali, corretti con una stima della base imponibile evasa (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), il reddito medio dei contribuenti pugliesi è stato di circa 14.000 euro, il 23 per cento in meno rispetto alla media nazionale, ed è risultato più elevato negli SLL urbani (tav. r2). Anche per il reddito esiste un gradiente centro-periferia: il reddito è più elevato nei comuni centroidi degli SLL e diminuisce spostandosi verso i comuni periferici. Tuttavia il gradiente reddituale è significativamente più contenuto di quello dei prezzi delle case: nel centro dell'SLL il costo delle abitazioni assorbe pertanto una frazione maggiore dei redditi dei contribuenti.

I servizi

Secondo le stime elaborate da Prometeia nel 2015 il valore aggiunto dei servizi, dopo la flessione dell'anno precedente, è rimasto sostanzialmente stabile, a fronte della lieve crescita nella media nazionale (0,4 per cento).

Il commercio. – I consumi delle famiglie sono rimasti sostanzialmente in linea con quelli dell'anno precedente (0,4 per cento), sebbene si sia registrato un aumento della spesa per beni durevoli. Secondo i dati dell'Osservatorio Findomestic nel 2015 la spesa per l'acquisto di tali beni è cresciuta del 6,3 per cento (7,9 in Italia). La spesa nell'elettronica di consumo è diminuita; quella per mobili ed elettrodomestici è rimasta stabile. Sono aumentati i consumi nel settore auto e in quello dei motoveicoli. La ripresa nel mercato dell'auto è confermata anche dall'andamento delle immatricolazioni di nuove autovetture che, secondo i dati dell'Anfia, sono cresciute del 18,0 per cento su base annua, in misura lievemente più elevata rispetto al dato nazionale. I dati del primo trimestre del 2016 indicano un rafforzamento della dinamica espansiva nel mercato dell'auto.

I trasporti. – In base ai dati forniti dalle Autorità portuali dei principali porti pugliesi nel 2015 il traffico merci è diminuito del 9,2 per cento, riflettendo la consistente contrazione dei volumi nel porto di Taranto (tav. a13). Nel porto ionico le movimentazioni di container si sono azzerate, risentendo del trasferimento in altri porti delle principali società di movimentazione operanti nell'area; una parte del traffico container si è riorientato verso il porto di Bari. Il numero di passeggeri transitati dai porti principali è complessivamente diminuito del 2,8 per cento rispetto all'anno precedente; il calo è stato determinato dalla flessione del traffico crocieristico presso il porto di Bari, a fronte della crescita registrata in quello di Brindisi.

Secondo i dati di Assoport, nel quinquennio 2010-2014 la quota di crocieristi approdati in regione è rimasta sostanzialmente stabile rispetto al totale nazionale, di cui rappresenta, in media, poco meno del 6 per cento. Nello stesso periodo i traffici di merci e *container* transitati per la Puglia si sono ridotti rispettivamente dal 10,8 al 9,7 e dal 6,0 all'1,8 del totale nazionale.

Il recente decreto di "Riorganizzazione, razionalizzazione e semplificazione delle autorità portuali" prevede la creazione di 15 autorità di sistema portuale, con compiti di indirizzo, programmazione e coordinamento dei porti della propria area. In Puglia verrebbero costituite due autorità, una a Bari (Autorità di

Sistema Portuale del Mare Adriatico Meridionale, comprendente anche i porti di Brindisi, Manfredonia, Barletta e Monopoli) e l'altra a Taranto (Autorità di Sistema Portuale del Mar Ionio).

Nel 2015, secondo i dati di Assaeroporti, il numero dei passeggeri in arrivo e partenza dai principali aeroporti pugliesi è ulteriormente cresciuto (6,6 per cento, 4,4 nell'anno precedente), più che nel Mezzogiorno e in Italia (tav. a14). L'incremento ha riguardato sia i passeggeri delle tratte nazionali (1,9 per cento) sia, in misura più marcata, quelli su voli internazionali (19,5 per cento), che hanno beneficiato di nuovi collegamenti attivati da parte dei vettori *low-cost*. Tra i due principali scali pugliesi, l'incremento maggiore è stato conseguito dallo scalo di Bari (8,0 per cento). Il numero di voli in arrivo e partenza dai principali aeroporti pugliesi è invece rimasto sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente.

Il turismo. – Secondo i dati forniti dall'Assessorato al turismo della Regione, nel 2015 il numero di arrivi in regione (oltre 3,4 milioni) è cresciuto del 5,0 per cento su base annua (tav. a15). Le presenze sono aumentate in misura minore (1,9 per cento); ne è derivata un'ulteriore lieve riduzione del tempo di permanenza medio a 3,9 giorni (4,1 nel 2014). La crescita delle presenze tra gli stranieri è stata più intensa (5,0 per cento), in linea con quanto registrato negli ultimi anni: dal 2009 al 2015 la quota di turisti stranieri è passata dal 13,2 al 19,8 per cento del totale regionale.

Nel 2015 l'aumento delle presenze complessive è stato superiore alla media regionale nelle province di Bari, Brindisi e Barletta-Andria-Trani e inferiore alla media nella provincia di Lecce; si sono invece ridotte le presenze nelle rimanenti province. Foggia e Lecce si confermano le aree a maggiore attrattività turistica, con una quota di presenze pari complessivamente al 64 per cento del totale regionale.

Tra il 2007 e il 2014 in regione sono sensibilmente aumentati gli investimenti in strutture ricettive. In base ai dati Istat in regione il numero dei posti letto è cresciuto nel periodo in esame del 28,5 per cento, a fronte di un aumento a livello nazionale e nel Mezzogiorno rispettivamente pari all'8,1 e al 9,4 per cento. In provincia di Lecce, dove l'incremento è stato pari al 33,1 per cento, si è registrato anche un riposizionamento dell'offerta complessiva verso strutture di qualità medio-alta. I posti letto sono aumentati nelle strutture alberghiere a quattro stelle e nelle residenze turistico-alberghiere, mentre si sono ridotti in quelli di categoria più elevata e categoria bassa (una e due stelle); tra le strutture extralberghiere, la crescita maggiore ha riguardato bed and breakfast e alloggi in affitto.

L'agricoltura

Sulla base delle stime di Prometeia, nel 2015 in regione il valore aggiunto del settore agricolo, che rappresenta poco meno del 4 per cento di quello regionale, sarebbe cresciuto del 4,7 per cento, un dato sostanzialmente in linea con la media nazionale.

Secondo i dati dell'Istat la produzione di olive, benché colpita in alcune aree della regione dalla diffusione del parassita *Xylella fastidiosa*, è aumentata di oltre un terzo rispetto all'anno precedente. La produzione di pomodoro da industria è cresciuta di quasi la metà; quella di uva ha ripreso ad aumentare, soprattutto per l'uva da vino (18,4 per cento). La produzione di frumento ha invece continuato a ridursi (-5,9 per cento rispetto all'anno precedente).

2. IL MERCATO DEL LAVORO E LE CONDIZIONI ECONOMICHE DELLE FAMIGLIE

L'occupazione

Nel corso del 2015 il mercato del lavoro in Puglia ha mostrato segnali di ripresa, registrando un incremento del numero di occupati e una riduzione del tasso di disoccupazione.

In base ai dati della *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat nella media del 2015 il numero di occupati in Puglia è cresciuto di circa 27 mila unità rispetto al 2014 (2,4 per cento), invertendo la riduzione rilevata nei due anni precedenti (tav. a16). In termini congiunturali l'aumento occupazionale ha riguardato soprattutto il primo trimestre del 2015, in continuità con l'incremento realizzatosi nell'ultima parte dell'anno precedente (fig. 2.1).

Nel corso del 2015 l'occupazione è cresciuta in regione in modo più marcato rispetto alla media del Mezzogiorno e dell'Italia (rispettivamente 1,6 e 0,8 per cento). Nel confronto con il resto del Paese, la maggior crescita è attribuibile in larga parte ai servizi (4,0 per cento; 1,1 in Italia) - in particolare al comparto dei servizi commerciali - e al settore delle costruzioni (11,1 per cento; -1,1 in Italia).

A differenza di quanto è avvenuto nel Mezzogiorno e in Italia, l'incremento dell'occupazione non ha riguardato i laureati (-4,6 per cento), che rappresentano in Puglia una quota relativamente contenuta della forza lavoro (cfr. il riquadro: *Percorsi accademici, mobilità e offerta formativa*). L'occupazione è aumentata in tutte le fasce di età, a esclusione di quella dei 15-34enni; in modo particolare è cresciuto il numero di occupati con almeno 55 anni, anche per effetto dell'allungamento della vita lavorativa e degli andamenti demografici.

L'aumento dell'occupazione ha interessato in misura maggiore le donne rispetto agli uomini (3,1 e 2,0 per cento) e le posizioni dipendenti rispetto a quelle indipendenti (2,7 e 1,5 per cento). Tra i lavoratori dipendenti, sono cresciute soprattutto le posizioni a tempo parziale (9,4 per cento) e quelle a tempo determinato (6,7 per cento).

Gli ammortizzatori sociali.- Nel 2015, le ore autorizzate di cassa integrazioni guadagni (CIG) hanno continuato a diminuire (-25,4 per cento; tav. a17). La flessione ha riguardato sia la componente ordinaria sia quella in deroga. Nell'industria in senso stretto, i due principali comparti interessati dal ricorso alla CIG, quello del mobile e quello metallurgico, hanno registrato andamenti differenziati: il primo in calo (-31,4 per cento), mentre il secondo, che continua a risentire della crisi dell'Ilva di Taranto,

Figura 2.1



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

ha evidenziato una stagnazione nel numero di ore totali autorizzate. La CIG è diminuita in modo marcato anche nel settore delle costruzioni (-13,2 per cento).

L'offerta di lavoro e la disoccupazione

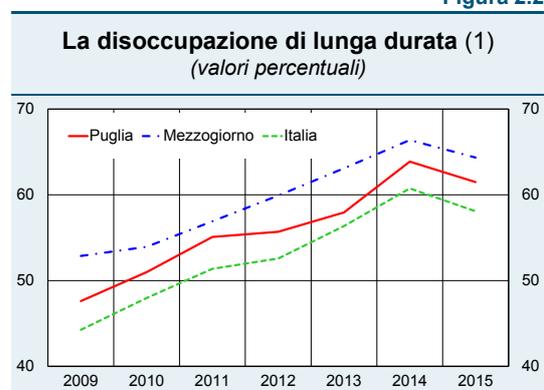
Nel 2015 l'offerta di lavoro, pari alla somma di occupati e disoccupati, è rimasta sostanzialmente stabile in regione rispetto all'anno precedente. Le persone in cerca di lavoro sono state in media d'anno 287.000: in presenza di un aumento della domanda di lavoro, il tasso di disoccupazione, pari al 19,7 per cento, si è ridotto di 1,8 punti percentuali rispetto al 2014, più che nel Mezzogiorno e in Italia. Il tasso di disoccupazione rimane tuttavia lievemente superiore rispetto alla media delle regioni meridionali (19,4 per cento).

Il calo del tasso di disoccupazione ha interessato tutte le fasce di età. Per i giovani (15-34 anni), che mostrano una riduzione dell'occupazione, il calo, ha riflesso l'aumento degli inattivi.

Nel 2015 il tasso di disoccupazione di lunga durata, inteso come la quota di disoccupati da più di un anno sul totale della forza lavoro, è sceso di 1,6 punti rispetto al 2014, collocandosi al 12,1 per cento (12,5 nel Mezzogiorno e 6,9 in Italia), un livello quasi doppio rispetto a 5 anni prima. La riduzione del tasso di disoccupazione complessivo registrata nel 2015 è quasi totalmente ascrivibile al calo della componente a lunga durata, che è diminuita al 61,5 per cento del totale (fig. 2.2).

Nella media del periodo 2013-15 la quasi totalità dei disoccupati di lunga durata possedeva al massimo un diploma (90,9 per cento; cfr. tav. a18), mentre poco più della metà aveva meno di 35 anni. Il 63,0 per cento dei soggetti aveva precedenti esperienze lavorative.

Figura 2.2



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Rapporto tra il tasso di disoccupazione relativo agli individui disoccupati da almeno 12 mesi al momento della rilevazione e quello complessivo.

PERCORSI ACCADEMICI, MOBILITÀ E OFFERTA FORMATIVA

In Italia la scolarizzazione terziaria è bassa nel confronto internazionale: nel 2015 i 30-34enni in possesso di una laurea erano il 25,3 per cento, una quota lontana dall'obiettivo del 40 per cento da raggiungere, in ambito europeo, entro il 2020. La quota riflette sia una bassa propensione a iscriversi all'università, sia difficoltà nel completamento dei percorsi di studio. In Puglia il tasso di scolarizzazione terziaria dei giovani è ancora più basso (18,6 per cento) e le immatricolazioni universitarie durante la crisi sono calate più che nella media nazionale; come nel resto del Mezzogiorno, i percorsi accademici appaiono più difficoltosi e i tempi di laurea più lunghi. La mobilità degli studenti verso il Centro-Nord è notevolmente cresciuta, anche per effetto di un'offerta formativa, in regione, meno ricca.

Immatricolazioni dei residenti e percorsi accademici. – In base ai dati del MIUR, tra il 2007 (ultimo anno prima della crisi) e il 2014 le immatricolazioni di residenti pugliesi di 18-20 anni di età sono diminuite dell'11,8 per cento, più che nella media nazionale (-8,0 per cento; -16,2 nel Mezzogiorno).

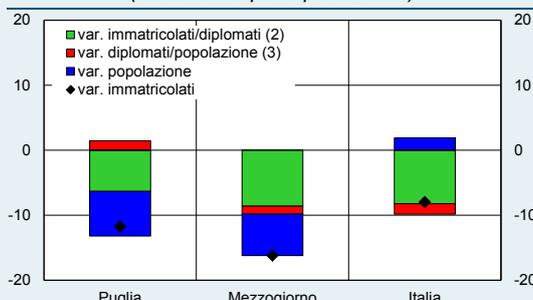
In base ai dati provvisori le immatricolazioni di giovani sono risultate sostanzialmente stabili nel 2015 rispetto all'anno precedente, a fronte della crescita nella media nazionale.

Sulla flessione registrata durante la crisi ha influito sia la riduzione della popolazione giovanile sia il calo della propensione dei diplomati a immatricolarsi (fig. r6). Rispetto all'Italia, la peggiore dinamica degli immatricolati tra i residenti è attribuibile alla flessione demografica.

Tra i pugliesi, sono pochi i giovani che si iscrivono all'università e pochi quelli che, una volta iscritti, arrivano al conseguimento del titolo: con riferimento alle coorti di 18-20enni degli anni 2004-07, emerge che solo il 41,0 per cento dei giovani residenti si immatricola all'università (43,3 per cento nella media nazionale, tav. a19). Una volta intrapresi gli studi terziari solo due quinti degli immatricolati completa gli studi in corso o al più con un anno di ritardo; tale quota sale al 51,0 a 4 anni dalla fine del corso (rispettivamente 48,2 e 55,1 nel Mezzogiorno e in Italia).

Figura r6

Scomposizione della variazione degli immatricolati residenti tra il 2007 e il 2014 (1)
(variazioni e punti percentuali)

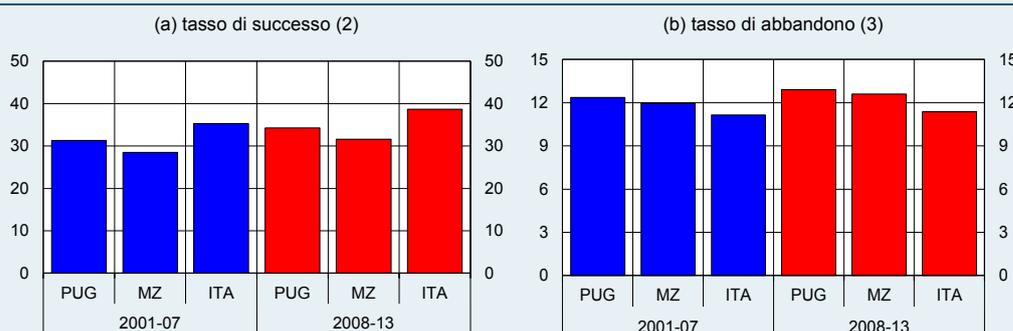


Fonte: elaborazioni su dati MIUR, *Anagrafe nazionale studenti*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Si considerano gli immatricolati 18-20enni a corsi triennali o a ciclo unico residenti in Italia. – (2) Rapporto tra immatricolati residenti nell'area e neodiplomati. – (3) Rapporto tra neodiplomati e popolazione residente nell'area.

Figura r7

Indicatori di performance accademica al primo anno (1)
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati MIUR, *Anagrafe Nazionale Studenti*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Si considerano gli immatricolati a corsi triennali o a ciclo unico a seconda della regione di residenza. – (2) Immatricolati che ottengono più di 40 crediti alla fine del primo anno, su un massimo previsto di 60. – (3) Immatricolati che abbandonano gli studi alla fine del primo anno.

Il minor tasso di completamento degli studenti pugliesi è attribuibile in parte a percorsi più lenti già dal primo anno di studi, almeno rispetto alla media nazionale: solo poco più di un terzo di chi si immatricola, nella media delle coorti 2008-2013, ha ottenuto almeno 40 crediti formativi su 60, superando gli esami previsti e quasi

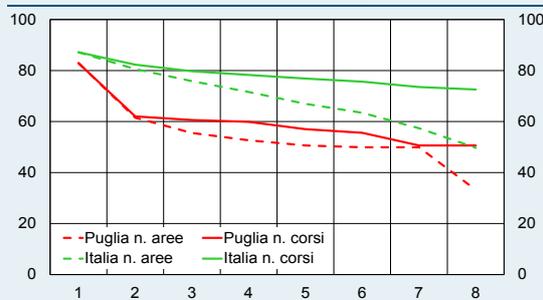
il 12,9 per cento ha abbandonato gli studi, un dato peggiore di quello dell'Italia ma anche del Mezzogiorno (fig. r7 e tav. a20).

Mobilità e offerta formativa. – Tra i 18-20enni, gli immatricolati in corsi di laurea attivi sul territorio regionale tra il 2007 e il 2014 sono diminuiti del 20,3 per cento mentre, nel periodo in esame i giovani pugliesi immatricolati nelle università del Centro-Nord sono aumentati del 15,8 per cento: essi mostrano voti di diploma superiori rispetto a quelli medi degli immatricolati residenti in Puglia (tav. a21). L'aumento della mobilità si è associata a una crescita della distanza media tra luogo di residenza e di immatricolazione, che è passata da 204 km nel 2008 a 251 nel 2014, rimanendo superiore alla media del Mezzogiorno (182 km; tav. a22).

La mobilità degli studenti dipende anche dalla disponibilità – in termini di quantità e differenziazione – di corsi di laurea in prossimità del comune di residenza. La quasi totalità della popolazione regionale di 18-20 anni di età può accedere a un corso di laurea a 60 minuti dal comune di residenza, come avviene nel resto del Paese. Se si considerano tempi di trasferimento più brevi, la quota di giovani che possono accedere a corsi diversi risulta nel complesso inferiore rispetto alla media nazionale; analogamente, i giovani pugliesi possono accedere, sempre in 30 minuti, a un'offerta formativa meno differenziata, in termini di aree disciplinari, rispetto alla media italiana (cfr. la sezione: *Note metodologiche*; fig. r8).

Figura r8

Offerta formativa a 30 minuti dal comune di residenza nel 2014 (1)
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati MIUR, Anagrafe Nazionale Studenti. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) In ascissa è indicato, il numero di corsi di laurea (triennale o a ciclo unico) / di aree disciplinari. Il grafico esprime la percentuale di popolazione residente di 18-20 anni che può accedere a questi corsi e a quelle aree disciplinari nel tempo indicato.

La ricchezza delle famiglie

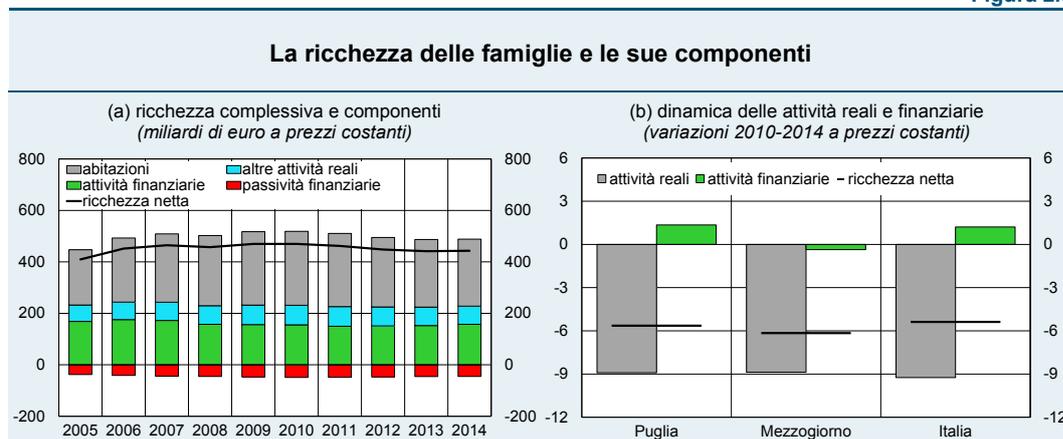
In base ai dati della Banca d'Italia e dell'Istat al termine del 2014 (ultimo anno per cui sono disponibili i dati) la ricchezza netta delle famiglie (consumatrici e produttrici) pugliesi, incluse le istituzioni sociali private (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), ammontava a circa 443 miliardi di euro (fig. 2.3a e tav. a23), il 4,7 per cento del corrispondente aggregato nazionale.

Tra la fine del 2010 e quella del 2014 la ricchezza netta è diminuita del 5,6 per cento a prezzi costanti per le famiglie pugliesi, a fronte di un calo del 5,4 a livello nazionale e del 6,2 nelle regioni meridionali (fig. 2.3b). Nel confronto con il Mezzogiorno, il miglior andamento è ascrivibile alla componente finanziaria, a fronte di una dinamica simile alla macroarea della componente reale (in larga parte rappresentata da abitazioni). In termini pro capite, alla fine del periodo considerato, la ricchezza netta in regione era poco più di 108.000 euro, un dato in linea con il Mezzogiorno e pari al 69,2 per cento della media nazionale; essa ammontava a quasi otto volte il red-

dito disponibile lordo, un rapporto simile a quello delle altre regioni meridionali ma inferiore alla media nazionale (tav. a24).

Dal 2005, primo anno in cui i dati risultano in continuità, al 2014 la ricchezza netta è aumentata in Puglia dell'8,2 per cento, per effetto della crescita registrata nel primo quinquennio.

Figura 2.3



Fonte: cfr. la sezione: Note metodologiche.

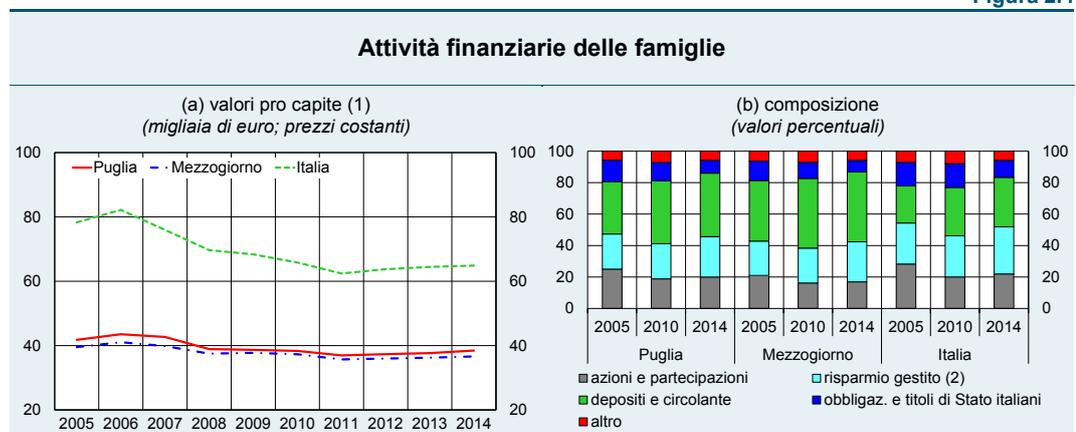
Le attività reali. – Il valore delle attività reali è diminuito tra il 2010 e il 2014 dell'8,9 a prezzi costanti. Tali attività costituiscono la parte più rilevante della ricchezza lorda e in Puglia raggiungono oltre i due terzi dell'aggregato complessivo, con un'incidenza, nell'ultimo anno considerato, superiore di circa 6 punti percentuali rispetto alla media nazionale. In termini pro capite le attività reali ammontavano, a fine 2014, a poco meno di 81.000 euro, un valore inferiore a quello del Paese (circa 107.000) e sostanzialmente in linea con il Mezzogiorno. Le abitazioni rappresentavano poco meno dell'80 per cento della ricchezza reale, lo stock di capitale delle famiglie produttrici (costituito soprattutto da fabbricati non residenziali, dagli impianti e dai macchinari) incideva per il 16,5 per cento, i terreni rappresentavano la quota restante. La composizione dell'aggregato è rimasta sostanzialmente stabile durante il periodo in esame.

Le attività e le passività finanziarie. – Tra il 2010 e il 2014 il valore delle attività finanziarie detenute dalle famiglie pugliesi è lievemente cresciuto (1,4 per cento a prezzi costanti, a fronte del -0,4 e 1,2 rispettivamente delle regioni meridionali e della media nazionale) raggiungendo i 157 miliardi di euro. In termini pro capite le attività finanziarie ammontavano, alla fine del 2014, a circa 38.000 euro, un valore superiore alle altre regioni del Mezzogiorno ma sensibilmente inferiore all'Italia (fig. 2.4a). Al netto delle passività finanziarie (rappresentate soprattutto da mutui e prestiti personali), le attività finanziarie erano pari circa al doppio del reddito disponibile, un valore inferiore all'analogo dato del Paese (2,8) e superiore alle regioni del Mezzogiorno (1,9).

Alla fine del 2014 le attività più liquide (circolante e depositi bancari) rappresentavano i due quinti del totale delle attività finanziarie, un dato inferiore al Mezzogiorno e superiore alla media nazionale. La parte restante era ripartita principalmente tra

risparmio gestito, che pesava per circa il 26 per cento, azioni e partecipazioni (20 per cento) e titoli pubblici (circa 8; fig. 2.4b).

Figura 2.4



Fonte: cfr. la sezione *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla popolazione residente all'inizio di ciascun anno. – (2) Il risparmio gestito include le quote di fondi comuni e le riserve assicurative e previdenziali.

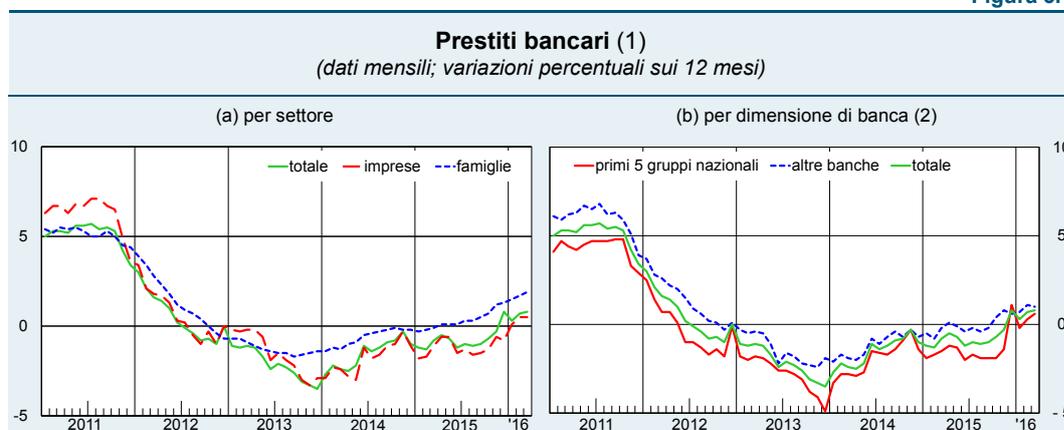
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

3. IL MERCATO DEL CREDITO

Il finanziamento dell'economia

I prestiti bancari. – Alla fine del 2015 i crediti bancari alla clientela residente in regione, dopo circa tre anni di riduzione, hanno ripreso a crescere moderatamente (0,8 per cento in ragione d'anno, a fronte di un calo dell'1,0 registrato nel 2014; tav. 3.1 e fig. 3.1a). L'aumento è riconducibile soprattutto al credito erogato alle Amministrazioni pubbliche; i finanziamenti al settore privato non finanziario sono invece rimasti stabili. In base a dati provvisori, nei primi mesi del 2016 è proseguita la dinamica espansiva dei prestiti, sostenuta dall'accelerazione dei finanziamenti alle famiglie e dal ritorno alla crescita di quelli alle imprese.

Figura 3.1



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati includono le sofferenze e i pronti contro termine. Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. Le informazioni relative a marzo 2016 sono provvisorie. – (2) Per la classificazione delle banche, cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

L'incremento dei finanziamenti ha interessato in maniera sostanzialmente omogenea sia il credito erogato dalle banche appartenenti ai primi 5 gruppi sia quello delle altre banche (fig. 3.1b). L'andamento dei prestiti in regione è stato determinato sia dalla dinamica espansiva della domanda sia dal contestuale allentamento delle condizioni di offerta (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*).

Tavola 3.1

Prestiti bancari per settore di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)									
PERIODO	Settore privato								
	Amministrazioni pubbliche	Totale settore privato	Società finanziarie e assicurative	Imprese				Famiglie consumatrici	Totale
				Totale imprese	Medio-grandi	Piccole (2)			
						Totale piccole imprese	di cui: Famiglie produttrici (3)		
Dic. 2013	-20,5	-2,3	::	-2,9	-3,0	-2,5	-2,0	-1,4	-3,5
Dic. 2014	-5,0	-0,8	::	-1,1	-0,6	-2,3	-1,4	-0,2	-1,0
Mar. 2015	-4,3	-0,6	::	-1,1	-0,7	-2,1	-1,3	-0,1	-0,8
Giu. 2015	-7,6	-0,8	::	-1,5	-1,5	-1,5	-0,6	0,1	-1,2
Set. 2015	-9,5	-0,6	::	-1,5	-1,6	-1,2	-0,7	0,5	-1,0
Dic. 2015	11,8	0,2	::	-0,8	-0,6	-1,4	-0,7	1,3	0,8
Mar. 2016(4)	-6,6	1,2	::	0,5	1,0	-0,8	0,3	1,9	0,8

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) Dati provvisori.

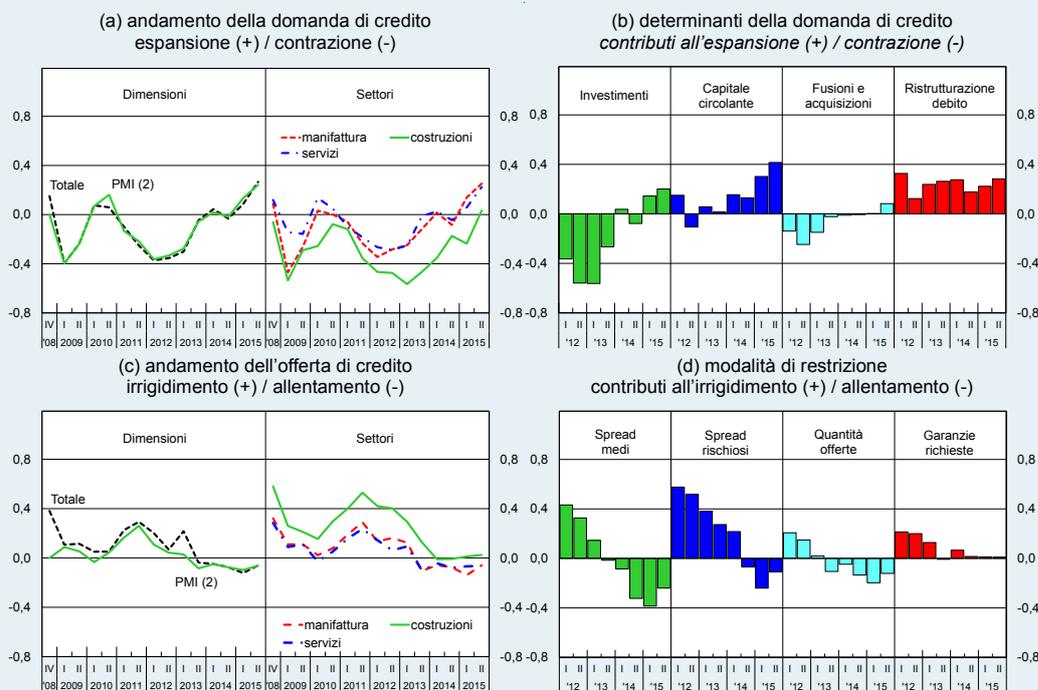
L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

In base ai dati raccolti presso gli intermediari attraverso la *Regional Bank Lending Survey* (RBLs, cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nel secondo semestre del 2015 è aumentata la domanda di credito delle imprese rispetto alla prima parte dell'anno (fig. r9a). L'incremento delle richieste di prestiti ha interessato il settore dei servizi e il manifatturiero; per le imprese di costruzioni, dopo una prolungata flessione, la richiesta di nuovi finanziamenti ha registrato una sostanziale stabilità. L'aumento della domanda è ascrivibile al finanziamento del capitale circolante, degli investimenti e a quello per la ristrutturazione del debito (fig. r9b). Nelle previsioni degli intermediari, la dinamica positiva dovrebbe intensificarsi nei primi sei mesi dell'anno in corso.

Con riferimento all'offerta, nel 2015 è proseguito l'allentamento delle condizioni di accesso al credito alle imprese, seppure ancora limitato al settore manifatturiero e ai servizi (fig. r9c). Sul miglioramento avrebbero inciso la maggiore pressione concorrenziale e i ridotti costi di provvista, anche in connessione con l'orientamento marcatamente espansivo della politica monetaria.

Le più favorevoli politiche creditizie si sono tradotte in un'ulteriore riduzione degli *spread* sui tassi di interesse; le disponibilità offerte si sono moderatamente ampliate (fig. r9d). Per il primo semestre del 2016 gli intermediari prefigurano una sostanziale stabilità dei criteri di offerta.

Condizioni del credito alle imprese (indici di diffusione) (1)

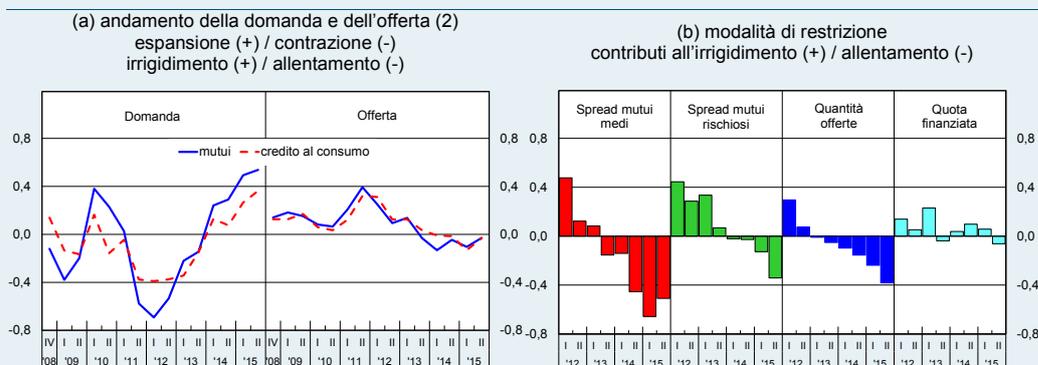


Fonte: *Regional Bank Lending Survey*.

(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggiore dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 44, 2015.

Nel corso dell'anno passato è proseguita l'espansione della domanda di prestiti da parte delle famiglie (fig. r10a). L'incremento ha interessato le richieste sia di mutui per l'acquisto di abitazioni sia, meno intensamente, di credito al consumo; nelle previsioni degli intermediari, tale andamento dovrebbe confermarsi anche nella prima parte del 2016.

Condizioni del credito alle famiglie (indici di diffusione) (1)



Fonte: *Regional Bank Lending Survey*.

(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggior dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 44, 2015. - (2) I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno.

Dal lato dell'offerta, l'allentamento delle condizioni di accesso al credito delle famiglie, proseguito nel primo semestre del 2015, si è successivamente stabilizzato. Con riferimento ai mutui, i segnali di distensione hanno interessato gli *spread* applicati a tutte le posizioni, comprese quelle più rischiose; nella seconda parte dell'anno sono inoltre aumentate le disponibilità offerte (fig. r10b). Per il primo semestre del 2016, le banche prefigurano politiche di offerta del credito alle famiglie sostanzialmente stabili.

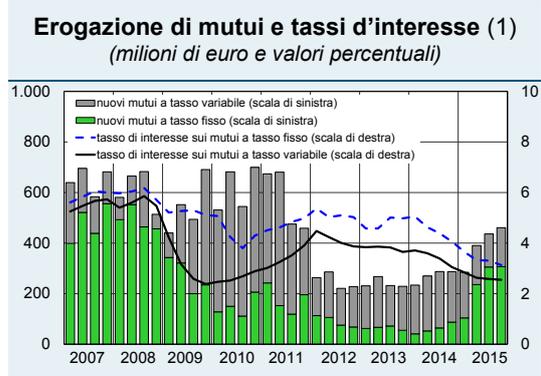
Il credito alle famiglie consumatrici. – Nel 2015 i prestiti erogati da banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici hanno registrato, nel complesso, un incremento dello 0,9 per cento (-0,6 nel 2014; tav. 3.2). È continuata la crescita dei mutui per l'acquisto di abitazioni (1,0 per cento) in connessione con i segnali di ripresa del mercato immobiliare (cfr. il paragrafo: *Le costruzioni*). La dinamica ha riflesso il positivo andamento delle nuove erogazioni a tasso fisso che, al netto di surroghe e sostituzioni, sono quasi quadruplicate rispetto al 2014 (fig. 3.2).

Si è ulteriormente ridotta la quota di nuovi mutui destinati a giovani under 35 (36,6 per cento nel 2015 a fronte del 39,0 di un anno prima); è lievemente diminuita la quota dei mutui di importo maggiore: le erogazioni oltre i 150.000 euro sono state pari al 18,5 per cento del totale (19,7 per cento nel 2014). La percentuale del valore dell'immobile finanziata dalle banche (loan to value) è ulteriormente cresciuta di quasi due punti, riportandosi in media al 59,0 per cento; è invece diminuita la durata media dei finanziamenti (20 anni; aveva toccato un picco di quasi 22 anni nel 2010).

I tassi d'interesse praticati dalle banche sui mutui immobiliari si sono attestati, alla fine del 2015, su un valore medio del 2,95 per cento (0,34 punti percentuali in meno rispetto al 2014; tav. a30).

Il credito al consumo è tornato a crescere nel complesso (1,7 per cento contro il -1,6 dell'anno precedente; tav. 3.2), sostenuto soprattutto dall'incremento della componente erogata dalle banche (2,4 per cento); i prestiti concessi dalle società finanziarie, dopo il calo registrato negli ultimi anni, hanno invertito la tendenza (0,5 per cento).

Figura 3.2



Fonte: Segnalazioni di vigilanza e Rilevazioni analitica dei tassi di interesse. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) I dati si riferiscono a mutui per l'acquisto di abitazioni, sulla base della località di destinazione dell'investimento (abitazione), escluse le erogazioni a tasso agevolato.

Tavola 3.2

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici (1) (dati di fine periodo; variazioni percentuali)					
VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione percentuale dicembre 2015 (3)
	Dic. 2014	Giu. 2015	Dic. 2015	Mar. 2016 (2)	
Prestiti per l'acquisto di abitazioni					
Banche	0,3	0,6	1,0	1,4	58,3
Credito al consumo					
Banche e società finanziarie	-1,6	-1,1	1,7	2,5	26,6
<i>Banche</i>	-2,3	-0,7	2,4	3,5	19,6
<i>Società finanziarie</i>	-0,9	-1,5	0,5	0,5	7,0
Altri prestiti (4)					
Banche	-1,8	-2,7	-0,7	-1,0	15,0
Totale (5)					
Banche e società finanziarie	-0,6	-0,5	0,9	1,3	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) I prestiti includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Dati provvisori. – (3) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (4) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (5) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

Il credito alle imprese. – In base ai dati della Centrale dei rischi, nel 2015 i finanziamenti al settore produttivo da parte di banche e società finanziarie sono diminuiti complessivamente dello 0,6 per cento (-1,0 nell'anno precedente; tav. 3.3 e tav. a27).

Il credito erogato alle attività manifatturiere, in espansione nel 2014, è tornato a ridursi (-0,6 per cento) per effetto della dinamica negativa dei prestiti a breve termine; i finanziamenti a medio e lungo termine hanno invece registrato una moderata crescita in connessione con la ripresa degli investimenti (cfr. il paragrafo: *L'industria*). I prestiti hanno registrato dinamiche differenziate tra comparti del manifatturiero: a fronte di una espansione nei settori dell'alimentare, dell'elettronica e dei macchinari vi è stato un calo in quelli del tessile, del metallurgico, del chimico e del legno-arredamento (tav. a27).

I prestiti al settore delle costruzioni hanno evidenziato un'ulteriore flessione (-2,7 per cento).

Si è interrotto il calo del credito concesso al settore dei servizi (-0,2 per cento dal -1,1 dell'anno precedente): tale andamento è stato determinato dalla lieve ripresa dei finanziamenti al comparto del commercio e dall'attenuazione del calo dei settori dei trasporti, dell'immobiliare e della ristorazione.

Un'analisi condotta su un campione di circa 24.000 società di capitali con sede in regione, per le quali si dispone sia dei dati di bilancio sia delle segnalazioni bancarie alla Centrale dei rischi, ha consentito di approfondire l'andamento dei finanziamenti in base alla loro rischiosità, misurata dai rating attribuiti da Cerved Group. I prestiti erogati da banche e finanziarie sono aumentati per le imprese meno rischiose mentre hanno registrato un calo per quelle più rischiose (cfr. il riquadro: Credito per classe di rischio e dimensione delle imprese).

Tavola 3.3

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per forma tecnica e branca di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)				
VOCI	Dic. 2014	Giu. 2015	Dic. 2015	Mar. 2016 (2)
Forme tecniche (3)				
Anticipi e altri crediti autoliquidanti	-6,1	-7,4	-8,8	-7,3
<i>di cui: factoring</i>	14,8	9,9	0,8	-3,1
Aperture di credito in conto corrente	-10,1	-12,3	-14,4	-13,4
Mutui e altri rischi a scadenza	-5,2	-3,6	-2,0	-2,6
<i>di cui: leasing finanziario</i>	-6,9	-7,4	-8,4	-9,2
Branche (4)				
Attività manifatturiere	2,0	1,4	-0,6	-0,3
Costruzioni	-2,6	-1,9	-2,7	-3,2
Servizi	-1,1	-0,4	-0,2	0,0
Altro (5)	-2,7	-2,0	1,7	2,5
Totale (4)	-1,0	-0,6	-0,6	-0,5

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione sui finanziamenti a società non finanziarie e famiglie produttrici. I dati potrebbero differire rispetto a quelli precedentemente pubblicati a seguito dell'adeguamento dell'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi al nuovo Sistema Europeo dei Conti (SEC 2010). – (2) Dati provvisori. – (3) Nelle forme tecniche non sono comprese le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale. – (4) I dati includono le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale. – (5) Include i settori primario, estrattivo, energetico e le attività economiche non classificate o non classificabili.

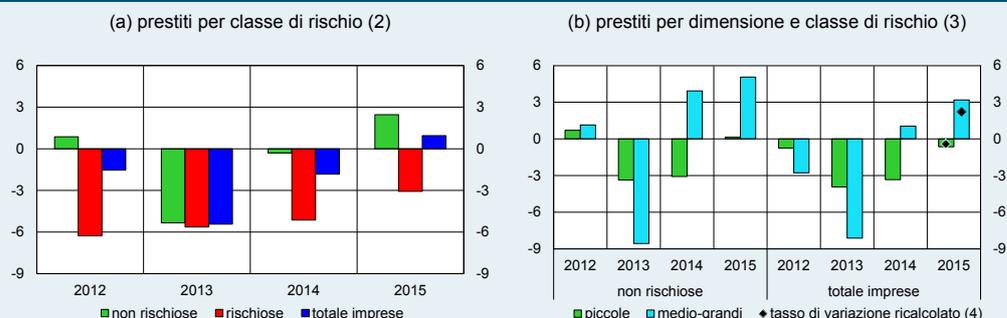
Al finanziamento delle imprese ha contribuito anche nel 2015 l'attività dei confidi, le cui garanzie a favore delle società pugliesi hanno raggiunto quota 633 milioni, con un incremento del 5,3 per cento rispetto all'anno precedente, in controtendenza rispetto al calo della media nazionale (-8,0). L'incidenza dei prestiti bancari alle imprese con meno di venti addetti garantiti dai consorzi resta però bassa (4,6 per cento in regione, a fronte di una media nazionale del 9,1 per cento).

I tassi di interesse a breve termine praticati dalle banche alle imprese, dopo una temporanea risalita registrata nel primo trimestre 2015, sono tornati a ridursi, scendendo al 7,0 per cento circa nel quarto trimestre, valore inferiore di mezzo punto percentuale rispetto alla fine del 2014 (tav. a30). Il costo dei finanziamenti si è mantenuto più elevato per le piccole imprese e per il settore edile. I tassi sui prestiti a medio e a lungo termine si sono ridotti ulteriormente (di circa 0,6 punti percentuali) raggiungendo, alla fine dell'anno, il 3,4 per cento.

CREDITO PER CLASSE DI RISCHIO E DIMENSIONE DELLE IMPRESE

In base ai dati di bilancio delle società di capitali con sede in Puglia censite negli archivi di Cerved Group, nel 2015 i prestiti erogati da banche e società finanziarie sono tornati ad aumentare per le aziende classificate come non rischiose sulla base dei *rating* loro attribuiti da Cerved Group (2,5 per cento; fig. r11a). Il credito a quelle rischiose ha invece continuato a ridursi (-3,1 per cento).

Prestiti alle imprese per classe di rischio e dimensione (1) (dati di fine periodo; variazioni percentuali sui 12 mesi)



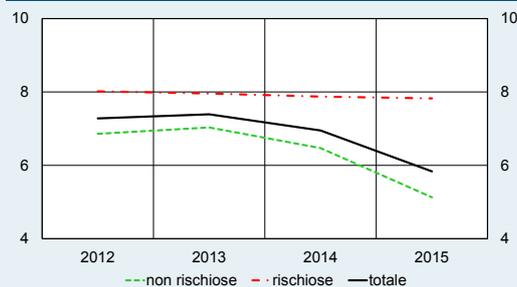
Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Campione chiuso a scorrimento annuale: per ogni anno t il campione comprende le società di capitale presenti negli archivi della Cerved Group l'anno precedente ($t-1$) e contemporaneamente presenti negli archivi della Centrale dei rischi nei mesi di dicembre dell'anno t e dell'anno $t-1$. – (2) Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello *z-score* calcolato dalla Cerved Group sui dati di bilancio dell'anno precedente. Si definiscono "non rischiose" le imprese con *z-score* pari a 1, 2, 3 e 4 ("sicure") o 5 e 6 ("vulnerabili"); "rischiose" quelle con *z-score* pari a 7, 8, 9 e 10. – (3) Si definiscono "piccole" le imprese con un fatturato fino a 10 milioni di euro, "medio-grandi" quelle con un fatturato superiore a 10 milioni di euro. – (4) I tassi di variazione per l'anno 2015 sono stati ricalcolati sotto la condizione che l'incidenza delle imprese rischiose sia la medesima per le due classi dimensionali (e pari a quella che si osserva per il totale delle imprese).

L'andamento dei prestiti è stato differenziato anche a seconda della dimensione delle imprese: i finanziamenti alle aziende medio-grandi sono aumentati, mentre quelli alle piccole hanno continuato a diminuire, seppure a ritmi meno intensi rispetto al 2014 (fig. r11b). La differente dinamica del credito tra classi dimensionali di impresa risente anche del diverso grado di rischiosità dei due gruppi (le aziende rischiose incidono di più nella classe dimensionale minore). Ricalcolando il tasso di variazione dei prestiti sotto la condizione che l'incidenza delle imprese rischiose sia la medesima per le due classi dimensionali (e pari a quella che si osserva per il totale delle imprese), il differenziale della dinamica dei prestiti in favore delle imprese medio-grandi si ridurrebbe da 3,9 a 2,6 punti percentuali.

Nel corso dell'anno i tassi relativi ai prestiti a breve termine si sono ridotti solo per le imprese meno rischiose (dal 6,5 al 5,1 per cento; fig. r12).

Tassi di interesse a breve termine per classe di rischio (1) (dati di fine periodo; valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group, Centrale dei rischi e *Rilevazione sui tassi di interesse attivi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche relative ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. Per ogni anno t il campione comprende le società di capitale presenti negli archivi della Cerved Group l'anno precedente ($t-1$) e segnalate nella *Rilevazione sui tassi di interesse attivi* nel mese di dicembre dell'anno t . Per la distinzione delle imprese per classe di rischio, cfr. fig. r11.

I dati della *Rilevazione analitica sui tassi d'interesse* (RATI) mostrano che negli anni recenti il processo di allungamento delle scadenze dei prestiti alle imprese, pur in attenuazione, è proseguito (cfr. il riquadro: *Il consolidamento dei debiti delle imprese*).

IL CONSOLIDAMENTO DEI DEBITI DELLE IMPRESE

Nell'ultimo decennio in Italia la quota di debiti finanziari a medio e lungo termine è cresciuta. Anche in Puglia tale quota è andata progressivamente aumentando a partire dal periodo precedente alla crisi (fig. r13). Le risposte fornite dagli intermediari nell'ambito delle periodiche interviste della *Regional Bank Lending Survey* segnalavano, già nel periodo pre-crisi, che la domanda di credito delle imprese era sostenuta anche dalla necessità di rifinanziare o rinegoziare il debito. In base ai dati della *Rilevazione analitica sui tassi d'interesse (RATI)*, da cui è possibile identificare le operazioni di consolidamento del debito (accensioni di mutui con durata originaria superiore a un anno a cui corrisponde un'analoga riduzione dei prestiti a breve; cfr. la sezione: *Note Metodologiche*), nel periodo 2004-2015 quasi il 2 per cento delle imprese, in media annua, ha effettuato operazioni di consolidamento. Il contributo di tali operazioni all'aumento della quota di finanziamenti a medio e a lungo termine è stato sostanzialmente stabile in tutto il periodo con un lieve incremento nel biennio 2009-2010 (fig. r14). Negli anni recenti il processo di allungamento delle scadenze si è ridotto di intensità ed è proseguito solo grazie alle operazioni di consolidamento.

Integrando le informazioni ricavate dall'archivio RATI con i dati di bilancio di fonte Cerved Group, è possibile analizzare le caratteristiche economico-finanziarie delle imprese che hanno effettuato operazioni di consolidamento del debito. Considerando il solo biennio 2009-2010 le imprese che hanno consolidato risultavano contraddistinte da un più alto costo medio dei debiti finanziari e, soprattutto, da un assorbimento più intenso dei margini operativi da parte della gestione finanziaria (fig. r15). Tuttavia le medesime imprese presentavano dei livelli di redditività operativa superiori nel confronto con le altre imprese e maggiore capacità di generare flussi di cassa.

Figura r13

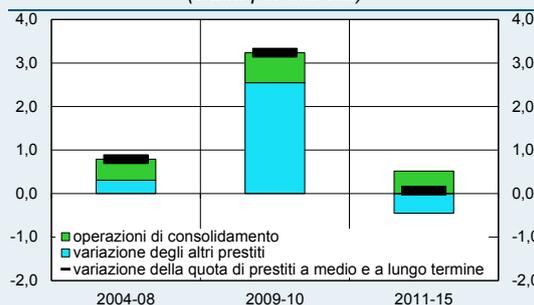
Quota dei debiti a medio e a lungo termine (1) (valori percentuali)



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Quota dei rischi a scadenza con durata residua oltre un anno sull'esposizione complessiva per cassa. Medie mobili centrate di tre termini, dati mensili.

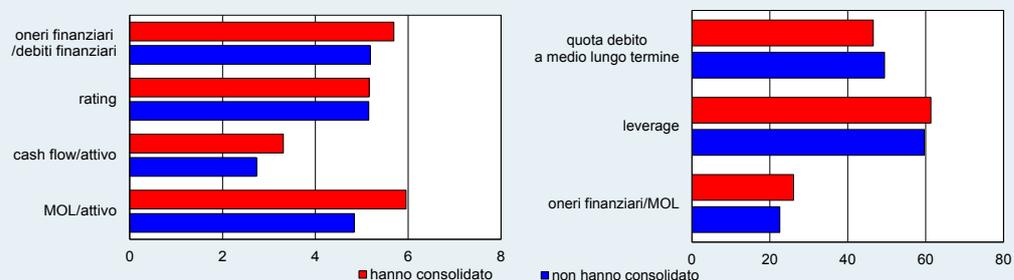
Figura r14

Contributi alla variazione della quota di prestiti a medio e lungo termine (1) (valori percentuali)



Fonte: Elaborazione sui dati della Rilevazione analitica sui tassi d'interesse. Cfr la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Il contributo degli altri prestiti è positivo quando i prestiti a medio e a lungo termine aumentano e quando i prestiti a breve termine diminuiscono. Valori medi del periodo indicato.

Indici di bilancio delle imprese che hanno consolidato il debito (1) (valori percentuali e indice unitario)



Fonte: Elaborazioni su dati Cerved Group e Rilevazione sui tassi d'interesse attivi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Valore medio ponderato degli indici di bilancio relativi all'anno precedente dell'eventuale operazione di consolidamento del debito. Media del periodo 2009-10. Il rating è calcolato da Cerved Group su una scala che va da 1 (rischiosità minima) a 10 (rischiosità massima).

La qualità del credito

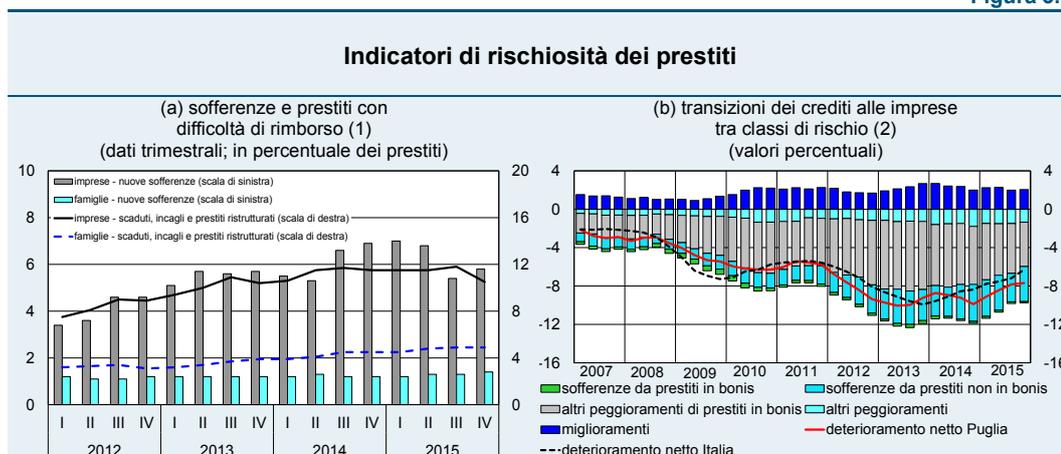
La rischiosità del credito, nel corso del 2015, si è nel complesso ridotta. Il flusso di nuove sofferenze rettifiche, nella media dei quattro trimestri, è stato pari al 3,8 per cento in rapporto ai prestiti non in sofferenza all'inizio del periodo (4,3 per cento a fine 2014; tav. a28). Il dato è sostanzialmente in linea con la media del Mezzogiorno ma superiore a quella nazionale.

La dinamica delle partite deteriorate caratterizzate da un minor grado di anomalia rispetto alle sofferenze ha registrato un miglioramento. Alla fine del 2015 l'incidenza delle posizioni con temporanea difficoltà di rimborso, sul totale dei crediti, si è ridotta di 0,6 punti percentuali rispetto allo stesso periodo del 2014, attestandosi all'8,6 per cento.

Per le imprese, il flusso delle nuove sofferenze rettifiche si è ridotto di oltre un punto percentuale, attestandosi al 5,8 per cento (fig. 3.3a), un valore comunque più elevato rispetto alla media nazionale e a quella del Mezzogiorno. La riduzione è riconducibile all'andamento del settore manifatturiero e a quello delle costruzioni. Anche l'incidenza delle altre partite deteriorate è diminuita (10,5 contro l'11,6 per cento di un anno prima).

L'indice di deterioramento netto del credito alle imprese, che tiene conto di tutti i crediti la cui qualità si è deteriorata, al netto dei miglioramenti, è lievemente migliorato anche se in misura meno marcata rispetto alla media del Paese (fig. 3.3b).

Figura 3.3



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. – (2) Dati riferiti alla residenza della controparte e ponderati per gli importi dei prestiti. L'indice di deterioramento netto considera i passaggi dei crediti alle imprese tra le diverse classificazioni del credito. Esso è calcolato come il saldo tra la quota di finanziamenti la cui qualità è migliorata nel trimestre di riferimento e quella dei crediti che hanno registrato un peggioramento, in percentuale dei prestiti all'inizio del trimestre. Un valore più negativo indica un deterioramento più rapido. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

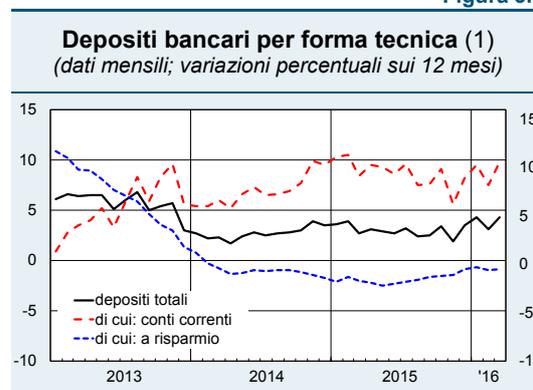
Per le famiglie consumatrici, il flusso di nuove sofferenze in rapporto ai prestiti all'inizio del periodo ha subito, a dicembre, un lieve peggioramento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente (1,7 contro l'1,4 per cento). L'andamento dell'incidenza delle altre partite deteriorate non ha subito sostanziali variazioni (5,0 per cento).

Il risparmio finanziario

Nel 2015 i depositi bancari delle famiglie e delle imprese residenti in regione che, insieme ai titoli a custodia, costituiscono la principale componente del risparmio finanziario, hanno continuato ad aumentare a un ritmo analogo a quello registrato dodici mesi prima (3,5 per cento a dicembre; tav. a29 e fig. 3.4). È proseguita l'espansione dei conti correnti (8,2 per cento a fine 2015) e si è attenuato il calo dei depositi a risparmio (-0,5 per cento, contro il -1,4 del precedente anno).

I depositi bancari delle famiglie, che rappresentano più dei quattro quinti del totale dei depositi, sono aumentati del 2,0 per cento a fronte del 3,1 dell'anno precedente. L'incertezza sulle prospettive dell'attività economica e sulla dinamica degli investimenti hanno favorito l'aumento dei depositi detenuti dalle imprese. Tale aumento ha riguardato sia i conti correnti sia i depositi a risparmio, ed è risultato più intenso con riferimento alle imprese di maggiore dimensione.

Figura 3.4



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) Le informazioni relative a marzo 2015 sono provvisorie.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

4. LA SPESA PUBBLICA LOCALE

La composizione della spesa

In base ai Conti Pubblici Territoriali (CPT), nella media del periodo 2012-14 la spesa pubblica primaria delle Amministrazioni locali della Puglia è stata pari a 3.065 euro pro capite (tav. a32).

Le spese correnti rappresentano quasi il 90 per cento del totale e sono cresciute in media annua dello 0,8 per cento nel triennio considerato. Una quota significativa di tali spese è assorbita dalle retribuzioni per il personale dipendente.

In base ai dati elaborati dalla Ragioneria Generale dello Stato (RGS) il costo del personale delle Amministrazioni locali della Puglia è stato pari a 764 euro pro capite nella media del triennio 2012-14, un livello inferiore a quello della media delle RSO e dell'Italia (tav. a33). La differenza rispetto ai gruppi di riferimento è in gran parte attribuibile al minor numero di addetti nei Comuni con oltre 5.000 abitanti e nelle Province, solo parzialmente compensata dal più elevato livello del costo per addetto. Il costo pro capite del personale della Regione e quello degli enti sanitari risultano invece in linea con la media delle RSO. Il 96 per cento del costo del personale è riconducibile agli addetti a tempo indeterminato, una quota lievemente inferiore a quella delle RSO, per effetto del maggior ricorso a personale a termine o indipendente nei Comuni e nelle Province. Il costo del personale delle Amministrazioni locali della Puglia è diminuito nel triennio del 3 per cento medio annuo. Nel complesso la flessione del personale in Puglia è stata in linea con il resto del Paese. Nel confronto territoriale occorre tenere conto che la dotazione di personale di ogni ente e la relativa spesa risentono di modelli organizzativi diversi, di un differente processo di esternalizzazione di alcune funzioni e di modelli di offerta del servizio sanitario sui quali può incidere in modo significativo l'entità del ricorso a enti convenzionati e accreditati o equiparati a quelli pubblici (cfr. il paragrafo: La sanità).

La spesa in conto capitale è progressivamente cresciuta nel triennio (in media dell'1,7 per cento l'anno). Tale spesa è in gran parte costituita da investimenti fissi.

In rapporto al PIL regionale gli investimenti fissi delle Amministrazioni locali pugliesi sono stati pari all'1,3 per cento. Il dato è lievemente superiore alla media delle RSO e dell'Italia (tav. a34). La spesa per investimenti si è progressivamente ridotta nel corso dell'ultimo triennio, anche in relazione ai vincoli posti dal Patto di stabilità interno. Secondo informazioni tratte dal Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope), nel 2015 gli investimenti in regione delle Amministrazioni locali sono aumentati del 34,4 per cento (11 per cento in Italia), anche per effetto del completamento dei progetti inclusi nel ciclo di programmazione della spesa dei fondi strutturali europei 2007-2013 (cfr. il paragrafo: La spesa dei fondi strutturali europei).

Sotto il profilo degli enti erogatori, circa i due terzi della spesa pubblica locale sono di competenza della Regione e delle Aziende sanitarie locali (ASL), per il rilievo

assunto dalla sanità; poco meno di un quarto della spesa totale è invece erogato dai Comuni, per il ruolo significativo di tali enti nell'ambito degli investimenti fissi. La sanità rappresenta la principale funzione di spesa degli enti decentrati.

La sanità

I costi del servizio sanitario regionale. – Sulla base dei conti consolidati di ASL e Aziende ospedaliere (AO) rilevati dal Nuovo sistema informativo sanitario (NSIS), nella media del triennio 2012-14 la spesa sanitaria pro capite sostenuta in favore dei residenti in regione è stata pari a 1.810 euro, di poco inferiore alla media delle RSO e a quella italiana (rispettivamente 1.891 e 1.907 euro; tav. a35); nello stesso periodo la spesa complessiva è aumentata in media dello 0,5 per cento annuo (0,5 e 0,4 per RSO e Italia).

Nel 2014 in Puglia i costi del servizio sanitario sono aumentati del 2 per cento rispetto all'anno precedente, un dato superiore a quello delle RSO (1,4). Circa la metà di tale incremento è attribuibile alla spesa per l'acquisto di beni impiegati nella gestione diretta e, in particolare, di farmaci, la cui incidenza sul costo complessivo dei beni è più elevata della media delle RSO (rispettivamente 54,7 e 51,5 per cento). In particolare, si è registrato un sensibile aumento della spesa farmaceutica in distribuzione diretta (14,0 per cento), più intenso di quello delle RSO (7,6 per cento); la dinamica della spesa farmaceutica ospedaliera è risultata invece pressoché in linea con quella delle RSO (rispettivamente 8,2 e 8,9 per cento). A differenza di queste ultime inoltre in Puglia si è registrato anche un lieve aumento della spesa farmaceutica convenzionata (0,2 per cento e -2,7 nelle RSO).

Le verifiche condotte dalla Corte dei conti sul conto economico della sanità pugliese hanno evidenziato il superamento nel 2014 dei tetti massimi imposti alle Regioni in materia di spesa farmaceutica. In Puglia la spesa farmaceutica territoriale e quella ospedaliera erano pari rispettivamente al 12,9 e al 5,4 per cento del Fondo sanitario regionale, a fronte dei limiti massimi fissati nella misura dell'11,35 e 3,5 per cento. L'eccedenza rispetto a tali soglie è stata ripianata dalla Regione con risorse a carico del bilancio del 2015. Secondo la Regione Puglia la spesa farmaceutica ha risentito dell'immissione in commercio da parte dell'Agenzia italiana del farmaco (Aifa) di farmaci ad alto costo ma, in prospettiva, tale dinamica dovrebbe ridimensionarsi a seguito dell'introduzione di ulteriori misure finalizzate a incrementare l'appropriatezza prescrittiva e a incentivare il ricorso a farmaci generici.

All'espansione dei costi sanitari hanno contribuito, per oltre il 20 per cento, le spese per le prestazioni convenzionate "altre" (tra cui protesiche e riabilitative), aumentate del 5,3 per cento (1,9 nelle RSO).

In base a dati ancora provvisori, nel 2015 i costi della gestione diretta risulterebbero in ulteriore lieve crescita, mentre i costi dell'assistenza fornita da enti convenzionati e accreditati dovrebbero lievemente diminuire.

L'attuazione del Piano di rientro. – A fine 2015 è scaduto il ciclo di programmazione del Piano Operativo (PO) 2013-15, approvato a luglio 2014, in prosecuzione del Piano di rientro (PdR) dal disavanzo sanitario del triennio 2010-12. Il PO era incentrato sulla rimodulazione dell'offerta sanitaria, al fine di completare il processo di deospedalizzazione avviato con il PdR e nel contempo accrescere i Livelli essenziali di assistenza (LEA).

Gli interventi di riordino approvati e attuati nel periodo di vigenza del PO hanno conseguito solo in parte i risultati programmati. Pertanto, ad aprile 2016, nell'ambito della riunione congiunta tra Regione, Tavolo Tecnico per la verifica degli adempimenti regionali e Comitato Permanente per la verifica dei LEA, è stata deliberata la prosecuzione del PO per il 2016, al fine di permettere alla Puglia la piena attuazione delle misure di riordino del sistema sanitario. A fronte di tale impegno alla Regione sono state concesse ulteriori risorse statali destinate al finanziamento del sistema sanitario pugliese (c.d. "quota premiale"), pari a circa 200 milioni di euro.

Il personale del servizio sanitario. – In Puglia il personale dipendente del Servizio sanitario nazionale (SSN) si è ridotto nel periodo 2012-14 dell'1,2 per cento medio annuo, in linea con la media delle RSO e meno intensamente delle regioni in Piano di rientro (-1,9 per cento). La flessione, che ha interessato tutte le componenti, è risultata più intensa per il personale del ruolo tecnico (tav. a36).

La dinamica del personale ha risentito dei vincoli imposti a seguito dell'adozione del Piano di rientro, in particolare degli effetti del blocco del *turnover*; questo si è riflesso anche sulla struttura del personale per classi di età, che risulta maggiormente concentrata su fasce di età superiori. In Puglia nel 2014 la quota del personale con più di 55 anni costituisce il 39,6 per cento del totale, a fronte del 26,0 delle regioni non in PdR.

Nel 2014 la dotazione di personale dipendente del SSN, espressa ogni 10.000 abitanti, risulta inferiore in regione rispetto alla media nazionale e delle RSO; il divario è più elevato per il personale del ruolo sanitario. La minore dotazione di personale in Puglia in parte è attribuibile al maggior ricorso alle strutture equiparate a quelle pubbliche.

La qualità delle prestazioni sanitarie. – Accanto ai dati di natura economica è importante analizzare gli aspetti qualitativi connessi con la fornitura dei LEA; a tal fine è possibile fare riferimento alle valutazioni del Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei LEA. Nell'ultimo rapporto ufficiale, relativo all'anno 2013, il Comitato ha valutato la Regione "adempiente con impegno su alcuni indicatori" (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). L'analisi per tipo di prestazione ha rivelato che l'assistenza distrettuale e quella ospedaliera, seppure in miglioramento rispetto al 2010, hanno ricevuto una valutazione inferiore alla media sia delle RSO sia delle regioni in PdR; l'assistenza collettiva, oltre che inferiore alle aree di riferimento, è anche peggiorata (tav. 37). Per il 2014, secondo le prime informazioni fornite dal Ministero, la Puglia sarebbe stata valutata "adempiente", in virtù dei progressi registrati in tutte le aree di assistenza, e soprattutto in quella collettiva.

La spesa dei fondi strutturali europei

Il ciclo di programmazione 2014-2020. – Per il ciclo di programmazione 2014-2020, la Puglia fa parte delle regioni "meno sviluppate" (insieme a Basilicata, Calabria, Campania e Sicilia), ed è destinataria di un Programma operativo regionale (POR) plurifondo, co-finanziato sia dal Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) sia dal Fondo sociale europeo (FSE). La dotazione del POR pugliese è pari a 7,1 miliardi (la metà di fonte europea, il resto nazionale). Le risorse disponibili annualmente si commisurano al 40,2 per cento della spesa media della Regione nel periodo 2009-2012 (fig. 4.1), calcolata al

netto della componente sanitaria e previdenziale, di quella riguardante l'ordinamento istituzionale e degli oneri finanziari. Tale valore risulta significativamente superiore alla media delle regioni "meno sviluppate"; vi influisce la circostanza che la Puglia sia l'unica tra le principali regioni meridionali a non avere subito una decurtazione del cofinanziamento nazionale rispetto all'inizio del ciclo precedente.

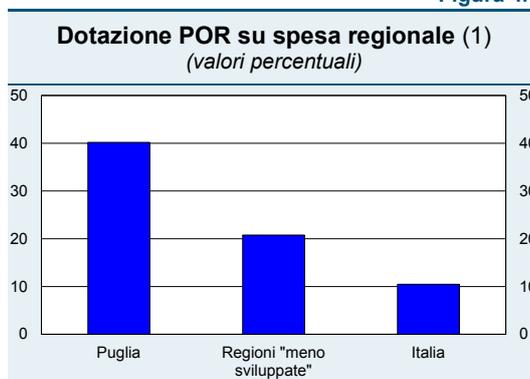
In base al POR, la Puglia prevede di destinare il 33,6 per cento della dotazione ad ambiente, sostenibilità energetica e mobilità (a fronte del 42,0 per le regioni "meno sviluppate" e del 31,3 per l'Italia; tav. a38), mentre il 33,5 per cento dovrebbe riguardare gli interventi sul mercato del lavoro e il capitale umano (a fronte del 27,3 per le regioni "meno sviluppate" e del 35,3 per l'Italia). Infine, il 29,0 per cento sarebbe rivolto agli interventi in materia di ricerca, innovazione e competitività (le rispettive quote per le regioni "meno sviluppate" e l'Italia sono pari al 27,2 e 29,4 per cento).

Più nel dettaglio, tra le azioni previste nel POR, si distinguono per l'entità dei finanziamenti (tav. a39) gli investimenti infrastrutturali relativi alla sanità, al sistema di trattamento delle acque reflue e alle reti ferroviarie (tra cui, il completamento dell'adeguamento ferroviario dell'area metropolitana nord-barese e i lavori sulla tratta Corato – Barletta). Inoltre, la Puglia si caratterizza nel panorama nazionale per la dimensione dell'intervento destinato ai processi di ricerca e innovazione delle grandi imprese (200 milioni, pari a circa il 30 per cento della spesa programmata nel complesso per ricerca e innovazione).

Soprattutto con riferimento al tema della ricerca, innovazione e competitività delle imprese, nel ciclo di programmazione 2014-2020 l'accesso ai fondi strutturali europei è stato condizionato alla redazione, da parte delle Regioni, di una Strategia di specializzazione intelligente, con l'obiettivo di evitare la frammentazione delle risorse incanalandole verso un numero limitato di settori prioritari in cui la regione presenta già un vantaggio competitivo. Per la Puglia sono stati individuati tre ambiti di specializzazione molto ampi: "manifattura sostenibile" (tra cui, in particolare, aerospazio e mecatronica); "salute dell'uomo e dell'ambiente" (area rivolta alla salvaguardia e al miglioramento dell'ambiente di vita dell'uomo mediante l'applicazione di nuove tecnologie, la ricerca scientifica sulle malattie rare, la sostenibilità delle attività agricole e della trasformazione alimentare, la valorizzazione del territorio e delle aree marine) e "comunità digitali, creative e inclusive" (area rivolta allo studio e all'applicazione di tecnologie informatiche per la generazione di servizi a sostegno delle comunità reali e virtuali).

Il ciclo di programmazione 2007-2013. – Nel ciclo di programmazione 2007-2013, la Puglia, rientrando nell'obiettivo Convergenza insieme a Basilicata, Calabria, Campania e Sicilia, era stata destinataria di due POR (uno connesso al FESR e l'altro al FSE) con una dotazione finale di 5,1 miliardi, inclusiva del cofinanziamento nazionale.

Figura 4.1



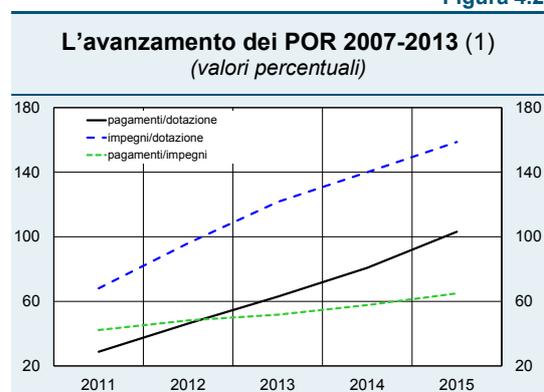
Fonte: OpenCoesione e Copaff. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Valore medio annuo della dotazione dei POR 2014-2020 in rapporto alla spesa delle Regioni nel periodo 2009-2012 (al netto della componente sanitaria e previdenziale, di quella riguardante l'ordinamento istituzionale e degli oneri finanziari).

Allo scopo di fronteggiare il rischio di disimpegno dei fondi europei derivante dai ritardi accumulatisi in particolare fino al 2011, la dotazione complessiva dei POR pugliesi è stata ridotta nel tempo, rispetto alle previsioni originarie, di 1,4 miliardi (di cui 0,4 nel 2015), col trasferimento di risorse al Piano di azione per la coesione (cfr. il documento: L'economia delle regioni italiane, giugno 2013).

A dicembre 2015 la spesa certificata avrebbe raggiunto il 100 per cento della dotazione (78,4 e 82,5 per cento, rispettivamente, nella media delle regioni dell'obiettivo Convergenza e a livello nazionale). Il consuntivo della spesa certificata sarà disponibile solo dopo il 31 marzo 2017 (termine entro il quale è possibile presentare la richiesta di rimborso delle spese erogate fino a dicembre 2015). Secondo informazioni rilasciate dall'Agenzia per la coesione territoriale, relative ai flussi finanziari monitorati dalla Ragioneria generale dello Stato e non sempre già rendicontati alla Commissione europea, i pagamenti a dicembre 2015 erano pari al 99,7 per cento della dotazione del POR FSE, mentre avrebbero superato l'obiettivo del 100 per cento nel caso del POR FESR.

Al fine di raggiungere gli obiettivi di spesa, si è fatto ricorso alla pratica di impegnare risorse in eccesso rispetto alla dotazione (“*overbooking*”). Pertanto, gli impegni complessivi dei POR pugliesi erano cresciuti, a dicembre 2015, al 158,7 per cento della dotazione (fig. 4.2); il rapporto tra pagamenti e impegni si attestava invece al 65,0 per cento.

Figura 4.2



Fonte: elaborazioni su dati Agenzia per la coesione territoriale e Ragioneria generale dello Stato. Cfr. la sezione: *Note Metodologiche*.
(1) Gli impegni e i pagamenti si riferiscono alla data considerata; la dotazione è quella di fine 2015.

Il ritardo nel completamento degli interventi del ciclo 2007-2013 emerge in particolare dall'analisi dei dati OpenCoesione aggiornati a dicembre 2015. Rispetto al totale delle somme impegnate, soltanto il 27 per cento era riconducibile a progetti conclusi, cui si aggiungeva un altro 9 per cento relativo a progetti già liquidati dal punto di vista finanziario ma per i quali l'iter esecutivo non era terminato. I progetti ancora in corso pesavano per il 61 per cento (mentre il 3 per cento è rimasto del tutto inattuato). In base alle regole di chiusura del ciclo 2007-2013, solo gli interventi che rispettano determinati requisiti potranno essere completati nell'ambito della programmazione comunitaria 2014-2020; gli altri progetti dovranno invece essere terminati con altre risorse.

5. LE PRINCIPALI MODALITÀ DI FINANZIAMENTO

Le entrate correnti

Struttura e dinamica nell'ultimo triennio. – Nel triennio 2012-14 le entrate correnti degli enti territoriali pugliesi, al netto dei trasferimenti tra enti, sono state pari a 2.981 euro in termini pro capite. Nel confronto con il resto del Paese è rilevante il peso dei trasferimenti, in particolare dallo Stato (55,5 per cento contro il 42,6 delle RSO, cfr. la sezione: *Note Metodologiche*); più contenuto è il ruolo delle entrate tributarie proprie (40,2 per cento contro il 48,5 delle RSO).

Nel periodo considerato i tributi propri, pari a 1.198 euro pro capite (tav. a40), sono aumentati del 7,9 per cento in media all'anno (nelle RSO del 3,9 per cento a 1.655 euro pro capite).

I tributi propri della Regione sono stati pari a 709 euro pro capite (1.078 euro nelle RSO) e sono aumentati nel triennio dell'8,0 per cento all'anno (-6,8 per cento nelle RSO). Vi ha contribuito la dinamica dell'IRAP e dell'addizionale all'Irpef, cresciute rispettivamente del 7,9 e 21,7 per cento (-1,2 e 6,9 nelle RSO).

Le entrate tributarie proprie delle Province sono state pari a 67 euro pro capite (79 nelle RSO) e si sono ridotte del 4,0 per cento (-5,0 nelle RSO).

Nel triennio 2012-14 i tributi propri dei Comuni (423 euro pro capite) sono aumentati del 10,0 per cento in media all'anno (12,6 a 498 euro nelle RSO), riflettendo il maggior gettito delle imposte immobiliari (19,4 per cento), legato alla reintroduzione del prelievo sull'abitazione principale, e dell'addizionale all'Irpef (6,9 per cento), su cui ha influito l'aumento delle aliquote (cfr. il paragrafo: L'autonomia impositiva e il prelievo fiscale locale sulle famiglie). L'aumento dei tributi è stato più intenso nei Comuni di maggiore dimensione (oltre 60.000 abitanti).

I trasferimenti erariali agli enti territoriali, comprensivi delle compartecipazioni a tributi erariali e delle entrate da fondi perequativi, sono stati pari in regione a 1.654 euro pro capite e sono rimasti sostanzialmente stabili (nelle RSO sono diminuiti del 7,7 per cento portandosi a 1.452 euro pro capite). La dinamica dei trasferimenti ha risentito dei tagli disposti dal governo centrale nell'ambito delle misure di consolidamento dei conti pubblici.

In particolare, le risorse erariali trasferite alla Regione sono cresciute del 2,6 per cento l'anno (-6,6 per cento nelle RSO), mantenendosi su livelli più elevati della media delle RSO (1.476 euro pro capite contro 1.275 nelle RSO). Le risorse trasferite a Province e Comuni sono invece diminuite: nelle Province del 27,8 per cento, a 13 euro pro capite (del 18,8 per cento nelle RSO, a 14 euro pro capite), attraverso la riduzione del fondo sperimentale di riequilibrio (-19,6 per cento; -13,4 nelle RSO); nei Comuni la contrazione è stata del 14,5 per cento, a 164 euro pro capite (-15,3 per cento nelle RSO, a 178 euro pro capite). I tagli ai trasferimenti sono stati più intensi per i Comuni di maggiore dimensione.

Le entrate extra-tributarie degli enti territoriali sono state pari in media a 88 euro pro capite (252 nelle RSO) e sono diminuite nel periodo del 6,7 per cento (-4,2 nelle RSO).

Nel 2015, secondo i dati del Siope, è proseguito l'aumento delle entrate correnti degli enti territoriali (25,6 per cento rispetto all'anno precedente; -1,1 nelle RSO); vi

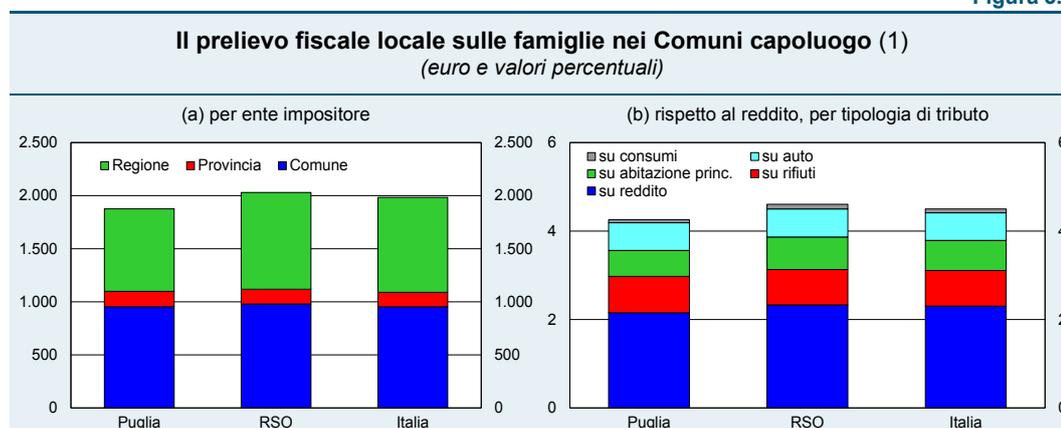
ha contribuito l'ulteriore incremento dei trasferimenti (29,3 per cento) e delle entrate extra-tributarie, più che raddoppiate; le entrate tributarie proprie fanno registrare invece un'inversione di tendenza (-3,2 per cento) dovuta alle agevolazioni introdotte dalla legge di stabilità 2015 in materia di IRAP.

L'autonomia impositiva e il prelievo fiscale locale sulle famiglie. – Gli enti territoriali hanno la facoltà di variare, entro i limiti stabiliti dalla legge nazionale, aliquote ed eventuali agevolazioni sui tributi di loro competenza. Gli enti territoriali pugliesi hanno diffusamente utilizzato la leva fiscale locale.

Con riferimento ai principali tributi di competenza della Regione, nel 2015 l'aliquota ordinaria dell'IRAP è stata maggiore di quella della media delle RSO (rispettivamente 4,82 e 4,16 per cento), mentre quella dell'addizionale all'Irpef è risultata inferiore (1,41 e 1,65). I tributi provinciali denotano un ampio utilizzo della leva fiscale: nel 2015 tutte le Province hanno applicato nella misura massima l'aliquota dell'imposta sull'assicurazione Rc auto (16,0 per cento) e dell'imposta di trascrizione (30 per cento). Relativamente ai tributi comunali, l'aliquota media dell'addizionale all'Irpef è risultata superiore a quella delle RSO (5,43 per mille contro 4,99); il tributo è applicato inoltre da una percentuale di Comuni, 94,2 per cento, superiore di oltre 3 punti percentuali alle RSO.

Per valutare l'entità del prelievo fiscale locale si è simulata l'applicazione dei principali tributi locali sulle famiglie residenti nei Comuni capoluogo pugliesi, ipotizzando caratteristiche di composizione e di capacità contributiva in linea con la media italiana (per dettagli sulla metodologia, cfr. la sezione: *Note metodologiche*). La ricostruzione mostra che il prelievo fiscale locale nella media dei Comuni capoluogo pugliesi è stato pari nel 2015 a 1.876 euro, corrispondenti al 4,3 per cento del reddito medio familiare, un dato di poco inferiore alla media delle RSO (4,6 per cento; fig. 5.1).

Figura 5.1



Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Economia, ACI, Ivass-Ministero dello Sviluppo economico, Quattroruote, delibere degli enti. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati si riferiscono a una famiglia tipo con profilo simile alla media italiana. La stima è stata effettuata per i capoluoghi delle 110 Province. Gli importi corrispondono alla media dei valori calcolati per ciascun Comune capoluogo di provincia, ponderati per la popolazione residente al 1° gennaio del 2015. Si esclude l'IVA sull'imposta sulla benzina e sul prelievo relativo ai rifiuti (laddove dovuta).

In Puglia risultano meno onerosi il prelievo per l'addizionale regionale all'Irpef (che incide per l'1,4 per cento del reddito familiare, contro l'1,6 delle RSO), per la Tasi (0,6, contro lo 0,7 delle RSO) e per le tasse automobilistiche (rispettivamente 0,3 e 0,4): la differenza riflette aliquote (o tariffe) più basse della media. Rispetto al 2014,

l'imposizione complessiva sulla famiglia è rimasta sostanzialmente stabile, diversamente dalla media dei capoluoghi delle RSO (1,6 per cento), per effetto della invarianza dei tributi su reddito e auto.

Il debito

Nel 2015 il debito delle Amministrazioni locali della regione in rapporto al PIL è rimasto stabile al 5,0 per cento (5,6 per cento nella media nazionale). Esso rappresentava il 3,8 per cento del debito delle Amministrazioni locali italiane che possono contrarre mutui e prestiti solo a copertura di spese di investimento (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Il debito delle Amministrazioni locali della Puglia, pari a 3,5 miliardi di euro, è cresciuto in termini nominali del 2,4 per cento rispetto a dodici mesi prima, a fronte di un calo del dato medio delle RSO e dell'Italia (tav. a41). Tra le principali componenti dell'indebitamento in regione, il peso dei finanziamenti ricevuti da banche italiane e dalla Cassa depositi e prestiti ha superato l'86 per cento del totale (oltre 10 punti percentuali in più rispetto al 2014), a fronte di una riduzione della quota di titoli emessi all'estero.

Il debito delle Amministrazioni locali, in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio dell'Unione europea n. 479/2009, è calcolato escludendo le passività finanziarie detenute da altre Amministrazioni pubbliche (cosiddetto debito consolidato). Esso non comprende, ad esempio, i prestiti ricevuti dalle Amministrazioni locali della regione da parte del Ministero dell'Economia e delle finanze nell'ambito dei provvedimenti riguardanti il pagamento dei debiti commerciali scaduti delle Amministrazioni pubbliche. Includendo anche le passività finanziarie detenute da altre Amministrazioni pubbliche (cosiddetto debito non consolidato), il debito delle Amministrazioni locali della regione sarebbe pari alla fine del 2015 a quasi 5 miliardi, in crescita del 10,0 per cento rispetto all'anno precedente.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

L'ECONOMIA REALE

Tav.	a1	Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2014	47
”	a2	Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2013	48
”	a3	Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2013	48
”	a4	Indicatori congiunturali per l'industria in senso stretto – Mezzogiorno	49
”	a5	Unità locali e addetti per classi di addetti nel manifatturiero e nell'aerospaziale nel 2011	50
”	a6	Province con elevata concentrazione di addetti del comparto aerospaziale	51
”	a7	Il distretto aerospaziale pugliese nel 2014	51
”	a8	Distribuzione dei segnali di vitalità industriale per grado di intensità tecnologica	52
”	a9	Maggiori realtà industriali della Puglia per segnali di attività	53
”	a10	Variazione delle unità locali e degli addetti tra 2001 e 2011	54
”	a11	Commercio estero cif-fob per settore	55
”	a12	Commercio estero cif-fob per area geografica	56
”	a13	Attività portuale	57
”	a14	Traffico aeroportuale	58
”	a15	Movimento turistico	58
”	a16	Occupati e forza lavoro	59
”	a17	Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni	60
”	a18	Caratteristiche dei disoccupati di lunga durata	61
”	a19	Tasso di conseguimento della laurea dei 18-20enni e sue componenti	61
”	a20	Indicatori di successo degli studenti al primo anno	62
”	a21	Immatricolati residenti per area di immatricolazione	62
”	a22	Immatricolati per area di immatricolazione e distanza tra comune di residenza e sede del corso di laurea	63
”	a23	La ricchezza delle famiglie pugliesi	64
”	a24	Componenti della ricchezza pro capite	65

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Tav.	a25	Prestiti e depositi delle banche per provincia	66
”	a26	Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica	66
”	a27	Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica	67
”	a28	Qualità del credito	68
”	a29	Il risparmio finanziario	69
”	a30	Tassi di interesse bancari	70
”	a31	Struttura del sistema finanziario	71

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tav.	a32	Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi	72
”	a33	Pubblico impiego degli enti territoriali e del servizio sanitario	72
”	a34	Spesa pubblica per investimenti fissi	73
Tav.	a35	Costi del servizio sanitario	74
”	a36	Personale dipendente del Servizio Sanitario Nazionale – 2014	75
”	a37	Valutazione dei Livelli essenziali di assistenza (LEA)	75
”	a38	POR 2014-2020 – Dotazione per obiettivo tematico	76
”	a39	POR 2014-2020 – Elenco delle principali azioni previste	77
”	a40	Entrate correnti degli enti territoriali	77
”	a41	Il debito delle Amministrazioni locali	78

Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2014
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI	Valori assoluti (1)	Quota % (1)	Var. % sull'anno precedente (2)			
			2011	2012	2013	2014
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2.535	4,0	-2,5	-5,7	10,4	-9,6
Industria	11.619	18,2	-1,0	-1,0	-7,4	-4,5
<i>Industria in senso stretto</i>	8.578	13,5	-0,3	1,6	-6,6	-0,4
<i>Costruzioni</i>	3.042	4,8	-2,5	-6,5	-9,3	-14,1
Servizi	49.579	77,8	0,5	-0,3	-1,4	0,7
<i>Commercio (3)</i>	14.272	22,4	2,0	1,8	-2,3	-2,4
<i>Attività finanziarie e assicurative (4)</i>	16.798	26,4	0,2	-1,2	-1,9	0,0
<i>Altre attività di servizi (5)</i>	18.508	29,0	-0,3	-1,3	0,0	4,0
Totale valore aggiunto	63.734	100,0	0,1	-0,7	-2,1	-0,7
PIL	69.204	4,3	0,3	-1,0	-2,3	-0,8
PIL pro capite (euro)	16.919	63,7	0,1	-0,9	-2,2	-0,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati a prezzi correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100. – (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2010. – (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2013 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2011	2012	2013
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	1.025	16,9	2,5	-1,5	-2,0
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	741	12,2	2,3	-10,1	-4,4
Industria del legno, della carta, editoria	345	5,7	9,2	-5,3	-8,3
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	252	4,1	9,7	-0,5	-5,4
Fabbricaz. di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavoraz. di minerali non metalliferi	483	8,0	-5,3	-16,0	-11,4
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	1.161	19,1	-0,2	4,9	-11,1
Fabbricaz. di computer, prod. di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e app. n.c.a.	523	8,6	-3,1	10,1	-16,2
Fabbricazione di mezzi di trasporto	881	14,5	-0,8	61,3	-2,5
Fabbricaz. di mobili; altre industrie manifatturiere; riparaz. e installaz. di macchine e app.	664	10,9	1,1	-6,8	-7,3
Totale	6.075	100,0	0,8	3,0	-7,4
<i>Per memoria:</i>					
<i>Industria in senso stretto</i>	<i>8.390</i>		<i>-0,3</i>	<i>1,6</i>	<i>-6,6</i>

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2013 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2011	2012	2013
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	7.710	15,7	5,3	1,2	-3,5
Trasporti e magazzinaggio	3.149	6,4	-2,8	1,1	-1,5
Servizi di alloggio e di ristorazione	2.382	4,9	2,5	1,9	-0,4
Servizi di informazione e comunicazione	1.401	2,9	-5,4	6,4	-0,6
Attività finanziarie e assicurative	2.502	5,1	1,8	-0,8	-1,5
Attività immobiliari	9.219	18,8	1,7	-1,6	0,1
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto	4.923	10,0	-3,3	-0,6	-5,8
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	6.265	12,8	-1,6	-2,4	-0,4
Istruzione	4.131	8,4	-1,3	-3,0	-1,0
Sanità e assistenza sociale	4.927	10,1	0,8	2,6	1,7
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	2.408	4,9	2,8	-3,1	-0,8
Totale	49.017	100,0	0,5	-0,3	-1,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

Indicatori congiunturali per l'industria in senso stretto – Mezzogiorno
(valori percentuali)

PERIODI	Grado di utilizzo degli impianti	Livello degli ordini (1)			Livello della produzione (1)	Scorte di prodotti finiti (1)
		Interno	Estero	Totale		
2013	64,8	-46,1	-35,1	-43,1	-40,7	-3,1
2014	66,7	-37,8	-33,9	-29,1	-31,5	-3,6
2015	69,9	-24,3	-32,7	-20,7	-21,5	-2,8
2014 - 1° trim.	65,1	-40,0	-33,7	-33,3	-32,3	-3,3
2° trim.	66,6	-38,0	-32,0	-27,7	-31,3	-1,3
3° trim.	67,2	-39,0	-36,7	-30,7	-35,0	-5,3
4° trim.	67,7	-34,3	-33,3	-24,7	-27,3	-4,3
2015 - 1° trim.	68,6	-27,0	-34,7	-20,0	-25,0	-1,3
2° trim.	68,7	-24,3	-32,0	-22,0	-21,0	-4,3
3° trim.	71,5	-24,7	-35,3	-22,0	-21,3	-3,7
4° trim.	70,9	-21,0	-28,7	-18,7	-18,7	-2,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat, nuove serie definite secondo la classificazione Ateco 2007.

(1) Saldi fra la quota delle risposte positive ("alto" o "superiore al normale", a seconda dei casi) e negative ("basso" o "inferiore al normale" e, nel caso delle scorte, "nullo") fornite dagli operatori intervistati. Dati destagionalizzati.

Unità locali e addetti nel manifatturiero e nell'aerospaziale nel 2011
(unità e valori percentuali)

SETTORE	Classe di addetti	Unità locali				Addetti delle unità locali			
		Manifatturiero		Aeromobili, veicoli spaziali, relativi dispositivi		Manifatturiero		Aeromobili, veicoli spaziali, relativi dispositivi	
		unità	quote (1)	unità	quote (1)	unità	quote (2)	unità	quote (2)
Piemonte	1/9	30.381	82,3	21	56,8	82.132	21,0	42	0,6
	10/19	3.519	9,5	2	5,4	46.964	12,0	28	0,4
	20/49	1.860	5,0	4	10,8	56.969	14,6	104	1,5
	50 e oltre	1.169	3,2	10	27,0	204.896	52,4	6.938	97,6
	Totale	36.929	100,0	37	100,0	390.961	100,0	7.112	100,0
Lombardia	1/9	73.379	78,8	16	48,5	215.127	22,7	40	0,6
	10/19	10.824	11,6	3	9,1	144.326	15,2	37	0,5
	20/49	5.842	6,3	2	6,1	177.511	18,8	74	1,1
	50 e oltre	3.117	3,3	12	36,4	409.758	43,3	6.789	97,8
	Totale	93.162	100,0	33	100,0	946.722	100,0	6.940	100,0
Lazio	1/9	21.316	89,1	12	44,4	51.400	32,3	37	1,0
	10/19	1.606	6,7	3	11,1	20.899	13,1	48	1,3
	20/49	620	2,6	0	0,0	18.663	11,7	0	0,0
	50 e oltre	376	1,6	12	44,4	68.144	42,8	3.624	97,7
	Totale	23.918	100,0	27	100,0	159.106	100,0	3.709	100,0
Campania	1/9	25.947	88,5	15	29,4	60.633	34,3	63	0,8
	10/19	2.006	6,8	8	15,7	26.696	15,1	105	1,3
	20/49	970	3,3	6	11,8	29.332	16,6	185	2,3
	50 e oltre	397	1,4	22	43,1	60.167	34,0	7.704	95,6
	Totale	29.320	100,0	51	100,0	176.828	100,0	8.057	100,0
Puglia	1/9	21.153	88,2	7	30,4	53.790	36,7	21	0,6
	10/19	1796	7,5	5	21,7	24106	16,5	67	2,0
	20/49	806	3,4	4	17,4	24047	16,4	135	3,9
	50 e oltre	230	1,0	7	30,4	44.570	30,4	3.198	93,5
	Totale	23.985	100,0	23	100,0	146.513	100,0	3.421	100,0
Italia	1/9	375.288	82,8	105	46,5	1.023.943	26,4	293	0,9
	10/19	44.402	9,8	29	12,8	593.126	15,3	387	1,2
	20/49	22.450	5,0	20	8,8	676.791	17,4	650	2,0
	50 e oltre	11.017	2,4	72	31,9	1.587.191	40,9	30.889	95,9
	Totale	453.157	100,0	226	100,0	3.881.051	100,0	32.219	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat 2011. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Quota di unità locali in ciascuna classe sul totale del settore di appartenenza. – (2) Quota di addetti in ciascuna classe sul totale del settore di appartenenza.

Province con elevata concentrazione di addetti del comparto aerospaziale (1)
(valori percentuali)

REGIONI	Province	Quote (2)
Piemonte	Torino	94,2
Lombardia	Varese	87,9
Lazio	Roma	59,0
	Frosinone	24,7
Campania	Napoli	87,5
	Brindisi	53,3
Puglia	Foggia	24,8
	Taranto	20,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat 2011. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Province con almeno il 20 per cento degli addetti del comparto aerospaziale della regione, nelle regioni specializzate nel settore. – (2) Quota di addetti nel settore nella provincia sul totale regionale.

Il distretto aerospaziale pugliese nel 2014
(unità e valori percentuali)

GRADO DI FORNITURA	unità locali	quota addetti (1)	quota valore aggiunto
<i>System Integrator</i>	2	1,5	0,5
<i>Prime Contractor</i>	4	61,3	70,9
<i>Tier</i>	16	25,9	18,2
<i>MRO e altri servizi</i>	19	11,3	10,4
Totale	41	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati ARTI, Cerved Group e Cebil. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Anno 2013.

Distribuzione dei segnali di vitalità industriale per grado di intensità tecnologica (1) (2)
(valori percentuali)

PROVINCE	Alta tecnologia	Tecnologia medio-alta	Tecnologia medio-bassa	Tecnologia bassa non alimentare	Alimentare	Totale
Segnali diffusi						
Puglia	9,8	20,9	11,8	17,9	39,7	100,0
Bari	0,0	89,9	25,1	98,4	87,1	73,9
Brindisi	69,5	10,1	0,0	0,0	0,0	8,9
Foggia	30,5	0,0	0,0	0,0	9,5	6,8
Lecce	0,0	0,0	74,9	1,6	3,4	10,4
Taranto	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Segnali intermedi						
Puglia	0,5	15,3	55,6	19,5	9,1	100,0
Bari	100,0	92,5	88,1	40,5	66,6	77,6
Brindisi	0,0	0,9	6,9	0,0	16,6	5,5
Foggia	0,0	0,0	0,0	0,0	10,9	1,0
Lecce	0,0	0,0	5,0	0,0	5,8	3,3
Taranto	0,0	6,7	0,0	59,5	0,0	12,6
Segnali deboli o assenti						
Puglia	0,8	6,8	40,7	51,1	0,6	100,0
Bari	99,6	40,1	13,2	70,2	21,8	44,9
Brindisi	0,4	0,1	10,5	1,3	0,0	4,9
Foggia	0,0	48,1	2,6	0,0	0,0	4,3
Lecce	0,0	9,2	9,1	26,3	78,2	18,2
Taranto	0,0	2,5	64,7	2,2	0,0	27,6

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Quota di addetti (nel 2007) sul totale regionale, per tipologia di segnale. – (2) L'alta tecnologia comprende i comparti dell'aerospaziale, della farmaceutica e dell'elettronica. Quella medio-alta include i prodotti chimici, gli autoveicoli e i mezzi di trasporto ferroviari, le apparecchiature elettriche e i macchinari. Quella medio-bassa comprende i derivati del petrolio, la lavorazione di minerali non metalliferi, i mezzi di trasporto marittimi, la metallurgia e i prodotti in metallo. Quella bassa, suddivisa in alimentare e non alimentare, include i restanti settori.

Maggiori realtà industriali della Puglia per segnali di vitalità (1)
(unità e valori percentuali)

PROVINCIA	TECNOLOGIA (2)	SETTORE	Addetti nel 2007		Performance		
			Numero	Quota sul totale del segnale	Dinamica delle esportazioni (3)	Dinamica (4)	Diffusione (5)
Segnali diffusi							
Bari	Alimentari	Prodotti da forno e farinacei	5.140	19,6	175,5	169,2	60,5
Bari	Medio-alta	Parti ed accessori per autoveicoli e loro motori	4.487	17,1	184,3	130,1	43,8
Bari	Bassa non alimentare	Calzature	3.568	13,6	120,2	136,2	60,0
Lecce	Medio-bassa	Elementi da costruzione in metallo	2.318	8,8	388,6	100,6	43,5
Bari	Alimentari	Prodotti delle industrie lattiero-casearie	2.066	7,9	480,7	128,7	63,3
Brindisi	Alta	Aeromobili, veicoli spaziali e relativi dispositivi	1.784	6,8	178,9	237,8	100,0
Bari	Bassa non alimentare	Articoli di carta e di cartone	1.059	4,0	132,3	126,5	59,4
Segnali intermedi							
Bari	Medio-bassa	Elementi da costruzione in metallo	5.115	24,0	171,2	102,7	29,5
Taranto	Bassa non alimentare	Articoli di abbigliamento, escluso abbigliamento in pelliccia	2.475	11,6	101,5	95,5	39,7
Bari	Medio-bassa	Trattamento e rivestimento dei metalli	1.884	8,8	0,0	110,4	49,0
Bari	Bassa non alimentare	Altri prodotti tessili	1.682	7,9	107,4	97,1	29,6
Bari	Medio-alta	Altre macchine di impiego generale	1.570	7,4	48,9	113,4	47,4
Bari	Medio-bassa	Articoli in materie plastiche	1.457	6,8	118,5	88,5	50,0
Bari	Medio-bassa	Articoli in gomma	1.217	5,7	165,0	20,9	37,5
Segnali deboli o assenti							
Taranto	Medio-bassa	Prodotti della siderurgia	13.201	20,2	59,5	0,0	0,0
Bari	Bassa non alimentare	Articoli di abbigliamento, escluso abbigliamento in pelliccia	9.544	14,6	116,1	97,3	37,0
Bari	Bassa non alimentare	Mobili	7.653	11,7	64,6	91,6	31,3
Lecce	Bassa non alimentare	Articoli di abbigliamento, escluso abbigliamento in pelliccia	4.880	7,5	53,4	38,1	30,0
Bari	Bassa non alimentare	Prodotti in legno, sughero, paglia e materiali da intreccio	2.894	4,4	90,6	82,1	27,3
Taranto	Medio-bassa	Elementi da costruzione in metallo	2.853	4,4	150,8	82,9	31,4
Lecce	Bassa non alimentare	Calzature	2.708	4,2	17,8	64,7	44,4

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Per ciascun tipo di segnale (diffuso, intermedio, debole o assente), la tavola riporta i sette incroci geo-settoriali più rilevanti in termini di addetti nel 2007. – (2) L'alta tecnologia comprende i comparti dell'aerospaziale, della farmaceutica e dell'elettronica. Quella medio-alta include i prodotti chimici, gli autoveicoli e i mezzi di trasporto ferroviari, le apparecchiature elettriche e i macchinari. Quella medio-bassa comprende i derivati del petrolio, la lavorazione di minerali non metalliferi, i mezzi di trasporto marittimi, la metallurgia e i prodotti in metallo. Quella bassa, suddivisa in alimentare e non alimentare, include i restanti settori. – (3) Il recupero delle esportazioni è misurato come rapporto tra il valore dell'export di beni nel biennio 2013-14 e quello nel biennio 2007-08. – (4) Rapporto tra il valore del fatturato nel 2014 e quello del 2007. – (5) Percentuale di imprese con livelli di fatturato nel 2014 non inferiori a quelli del 2007.

Variazione delle unità locali e degli addetti tra 2001 e 2011
(valori percentuali)

AREE	Unità locali (1)				Addetti delle unità locali			
	Manifatturiero	Industrie tessili	Confezione articoli da abbigliamento	Fabbricazione articoli in pelle e simili	Manifatturiero	Industrie tessili	Confezione articoli di abbigliamento	Fabbricazione articoli in pelle e simili
Barletta	-27,5	-37,8	-41,9	-19,7	-24,7	-47,8	-23,3	-30,6
Casarano	-19,6	-14,6	-54,5	-32,3	-39,2	-50,7	-55,2	-65,4
Puglia	-21,0	-22,6	-46,8	-33,2	-23,6	-36,2	-48,4	-52,8
Mezzogiorno	-18,0	-12,1	-42,9	-31,7	-20,2	-37,3	-47,7	-42,0
Italia	-20,9	-30,3	-33,8	-25,8	-19,4	-41,9	-37,6	-26,5

Fonte: Istat, Censimenti dell'industria e dei servizi.

(1) si considerano soltanto le unità locali con almeno un addetto

Commercio estero cif-fob per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2015	Variazioni		2015	Variazioni	
		2014	2015		2014	2015
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	822	-7,5	27,7	1.028	42,4	9,6
Prod. dell'estr. di minerali da cave e miniere	141	-11,2	2,5	1.479	-9,6	0,0
di cui: <i>estr. di petrolio greggio e gas naturale</i>	123	-14,1	10,7	395,4	45,4	402,6
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	801	8,6	5,4	941	11,9	-6,3
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	285	7,7	-2,1	406	14,2	3,2
Pelli, accessori e calzature	383	12,8	-0,7	291	13,6	8,6
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	24	-9,9	2,0	98	-6,3	8,4
Coke e prodotti petroliferi raffinati	245	156,6	20,9	364	-14,0	-36,9
Sostanze e prodotti chimici	450	25,5	-13,8	357	-2,4	-8,8
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	1.076	-14,0	-11,0	1.208	-8,1	7,3
Gomma, materie plast., minerali non metal.	333	-16,3	1,2	249	8,8	-8,6
Metalli di base e prodotti in metallo	569	0,2	-36,1	342	19,7	-15,4
Computer, apparecchi elettronici e ottici	119	39,3	70,1	140	25,1	-6,2
Apparecchi elettrici	284	5,1	31,1	327	-25,5	39,5
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	805	7,0	1,8	554	-1,6	5,5
Mezzi di trasporto	1.411	5,9	12,5	663	10,9	-4,2
di cui: <i>veicoli spaziali</i>	586	15,0	29,3	283	-3,7	-12,7
<i>componentistica</i>	521	-9,6	11,9	304	-6,0	23,3
Prodotti delle altre attività manifatturiere	406	1,4	9,9	197	8,3	4,2
di cui: <i>mobili</i>	391	2,2	10,1	90	5,1	3,0
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	6	17,0	99,8	7	25,3	-5,9
Prodotti delle altre attività	36	19,4	-10,0	5	106,2	-31,5
Totale	8.196	2,3	0,7	8.657	2,6	-1,1

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Commercio estero cif-fob per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2015	Variazioni		2015	Variazioni	
		2014	2015		2014	2015
Paesi UE (1)	4.020	0,2	-5,1	3.106	8,1	0,7
Area dell'euro	2.999	-1,4	-7,7	2.438	10,6	-0,8
di cui: <i>Francia</i>	739	8,1	-2,9	371	1,6	-9,5
<i>Germania</i>	816	-14,0	-15,2	789	10,8	-6,7
<i>Spagna</i>	572	15,1	-0,6	480	45,4	-4,0
Altri paesi UE	1.021	5,7	3,3	668	-0,7	6,6
di cui: <i>Regno Unito</i>	369	10,6	-4,9	75	-3,2	-7,9
Paesi extra UE	4.175	4,8	7,0	5.550	-0,2	-2,0
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	321	20,9	-24,9	661	17,5	-0,5
Altri paesi europei	1.350	-1,6	-13,4	1.357	-4,6	0,1
di cui: <i>Svizzera</i>	815	-11,6	-26,9	1.136	-6,6	-1,2
<i>Turchia</i>	473	35,3	13,0	210	7,3	7,3
America settentrionale	829	17,5	35,5	992	27,3	-6,1
di cui: <i>Stati Uniti</i>	783	17,1	40,5	664	1,9	-4,6
America centro-meridionale	153	-29,8	61,8	537	-16,6	-23,7
Asia	1.068	3,4	29,5	1.466	2,0	21,5
di cui: <i>Cina</i>	175	35,6	46,8	451	-7,3	8,9
<i>Giappone</i>	283	24,0	14,8	13	128,1	-48,2
<i>EDA (2)</i>	195	9,8	67,7	56	6,2	-0,7
Altri paesi extra UE	455	15,4	18,5	537	-18,7	-20,5
Totale	8.196	2,3	0,7	8.657	2,6	-1,1

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Aggregato UE a 28. – (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Attività portuale
(unità e variazioni percentuali)

PORTI	2014	2015	Variazione 2014-2015
Merci (tonnellate)			
Bari	4.659.453	5.070.224	8,8
Brindisi	10.873.201	11.774.738	8,3
Taranto	27.855.066	22.565.243	-19,0
Totale	43.387.720	39.410.205	-9,2
Contenitori (TEU) (1)			
Bari	35.932	60.009	67,0
Brindisi	407	329	-19,2
Taranto	148.519	0	::
Totale	184.858	60.338	-67,4
Passeggeri (numero)			
Bari	1.686.403	1.491.786	-11,5
Brindisi	492.447	625.714	27,1
Totale	2.178.850	2.117.500	-2,8

Fonte: Autorità portuali.

(1) La TEU (*twenty-foot equivalent unit*) è l'unità di misura utilizzata per standardizzare il volume dei contenitori svincolandoli dalle tipologie di merci trasportate.

Traffico aeroportuale
(migliaia di unità, unità, tonnellate e variazioni percentuali sul periodo precedente)

VOCI	Passeggeri (1)				Movimenti commerciale (2)	Cargo totale merci (3)
	Nazionali	Internazionali	Transiti	Totale		
2015						
Bari	2.605	1.349	13	3.968	30.945	303
Brindisi	1.799	447	8	2.255	16.122	28
Foggia	1	1	0	1	268	0
Puglia	4.405	1.797	22	6.224	47.335	331
Mezzogiorno	25.135	12.175	83	37.394	293.128	16.119
Italia	58.593	97.842	472	156.906	1.283.971	931.843
Variazioni 2014-2015						
Bari	2,5	20,2	46,9	8,0	4,1	1,7
Brindisi	1,3	17,5	95,7	4,4	2,4	::
Foggia	-84,3	::	::	-72,7	-83,1	::
Puglia	1,9	19,5	62,5	6,6	0,6	6,8
Mezzogiorno	1,0	6,2	-17,1	2,6	-2,8	-1,4
Italia	1,2	6,8	-18,2	4,5	0,4	4,2

Fonte: Assaeroporti. I dati non includono gli aeroporti non associati. Per la Puglia i dati non includono l'aeroporto di Taranto-Grottaglie.

(1) Migliaia di unità. Il totale esclude l'aviazione generale. – (2) Numero totale degli aeromobili in arrivo/partenza (esclude l'aviazione generale). – (3) Quantità totale in tonnellate del traffico merci esclusa la posta in arrivo/partenza (comprende merci avio trasferite via aerea e merci superficie trasferite via terra con lettera di vettura aerea).

Movimento turistico (1)
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2013	-2,6	5,1	-1,2	-0,8	7,0	0,5
2014	1,1	9,2	2,6	-1,7	4,1	-0,6
2015 (2)	3,7	10,0	5,0	1,1	5,0	1,9

Fonte: elaborazione su dati Istat (2013-14) e Regione Puglia (2015).

(1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri di tutte le province della regione. – (2) Dati provvisori.

Occupati e forza lavoro
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati					Totale	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (1) (2)	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi							
				di cui: com., alb. e ristor.							
2013	-6,0	-7,5	-18,2	-4,8	-4,4	-6,4	23,3	-1,8	42,3	19,7	52,9
2014	-15,9	2,3	-14,9	1,3	-4,5	-1,3	9,7	0,9	42,1	21,5	53,8
2015	3,2	-8,5	11,1	4,0	10,8	2,4	-8,3	0,1	43,3	19,7	54,0
2014 - 1° trim.	-25,2	3,1	-20,2	1,0	-7,7	-2,7	7,8	-0,7	42,2	20,9	53,5
2° trim.	-23,2	-0,2	-3,7	1,6	-4,7	-1,4	12,6	1,3	42,5	21,3	54,2
3° trim.	-11,5	8,0	-16,2	1,5	0,1	0,0	10,2	1,9	42,0	20,6	53,0
4° trim.	-1,4	-1,3	-17,3	1,0	-5,7	-0,9	8,5	1,1	41,8	23,1	54,4
2015 - 1° trim.	-2,2	-7,4	20,5	3,6	11,1	2,6	-5,4	0,9	43,5	19,5	54,2
2° trim.	-4,8	-5,4	15,2	4,3	5,4	2,8	-3,0	1,6	43,8	20,3	55,2
3° trim.	-7,1	-14,8	7,2	8,8	16,4	3,5	-16,6	-0,6	43,7	17,3	52,9
4° trim.	25,9	-6,2	0,8	-0,6	10,3	0,7	-8,4	-1,4	42,2	21,5	53,8

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Differenze rispetto a quanto pubblicato in precedenti edizioni del presente rapporto sono dovute a revisioni delle serie storiche. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2015	Variazioni		2015	Variazioni		2015	Variazioni	
		2014	2015		2014	2015		2014	2015
Agricoltura	13	-83,6	241,1	1.090	4,1	-6,5	1.074	21,7	-5,7
Industria in senso stretto	6.071	-44,6	-22,2	20.178	-9,3	-23,5	26.249	-20,8	-23,2
<i>Estrattive</i>	122	-22,5	-41,5	40	214,0	-56,8	161	0,6	-46,2
<i>Legno</i>	213	41,3	-48,3	237	-11,0	-64,5	450	3,6	-58,3
<i>Alimentari</i>	119	-31,8	-68,3	347	33,8	-18,4	467	-7,8	-41,8
<i>Metallurgiche</i>	1.648	-65,1	10,0	9.416	-5,9	-1,7	11.064	-23,5	-0,1
<i>Meccaniche</i>	855	1,7	55,4	221	-63,9	-49,1	1.076	-43,5	9,3
<i>Tessili</i>	82	-47,5	-55,7	217	-62,4	-8,6	299	-57,1	-29,3
<i>Abbigliamento</i>	918	-23,2	-35,1	410	-40,7	-74,1	1.328	-33,6	-55,7
<i>Chimica, petrolchimica, gomma e plastica</i>	211	-55,1	-44,5	1.063	143,1	30,5	1.275	1,0	6,6
<i>Pelli, cuoio e calzature</i>	422	-39,3	-33,3	377	70,7	-75,9	799	12,2	-63,6
<i>Lavorazione minerali non met.</i>	621	-42,2	8,2	794	-3,0	-16,2	1.415	-22,8	-7,0
<i>Carta, stampa ed editoria</i>	64	-1,4	-57,8	476	-62,6	110,0	540	-50,2	42,5
<i>Installaz. impianti per l'edilizia</i>	490	-50,1	-31,1	867	171,8	-48,3	1.357	16,9	-43,2
<i>Energia elettrica e gas</i>	60	-41,4	-9,7	106	-96,3	-29,4	166	-94,9	-23,3
<i>Mobili</i>	236	-50,6	-60,8	5.601	38,8	-29,2	5.837	23,1	-31,4
<i>Varie</i>	14	-73,5	-62,5	41	177,5	-71,6	55	-7,1	-69,7
Edilizia	3.811	-12,6	-19,9	1.665	-13,8	7,3	5.476	-12,9	-13,2
Trasporti e comunicazioni	107	19,2	-74,5	1.381	208,1	-24,4	1.488	137,7	-33,8
Commercio, servizi e settori vari	467	-51,9	4,5	3.635	20,4	-49,1	4.102	10,6	-46,0
Totale	10.474	-35,5	-22,0	28.018	-1,0	-26,6	38.492	-13,1	-25,4

Fonte: INPS. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Caratteristiche dei disoccupati di lunga durata
(medie del periodo 2013-15; valori percentuali)

	Puglia	Mezzogiorno	Italia
Maschi	55,9	57,5	54,0
Femmine	44,1	42,5	46,0
Totale	100,0	100,0	100,0
15-34	51,3	52,3	48,2
35+	48,7	47,7	51,8
Totale	100,0	100,0	100,0
Al massimo diploma	90,9	90,8	90,5
Laurea e più	9,1	9,2	9,5
Totale	100,0	100,0	100,0
Ex-inattivi, con precedenti esperienze	16,4	16,8	19,1
Ex-occupati	46,6	42,3	46,9
Senza precedenti esperienze	37,0	40,9	34,0
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Tasso di conseguimento della laurea dei 18-20enni e sue componenti (1)(2)
(valori percentuali)

AREA DI RESIDENZA	Tasso di immatricolazione (3)	Tasso di completamento (in corso o al più con 1 anno di ritardo) (4)	Tasso di completamento (entro 4 anni oltre la durata degli studi) (4)	Tasso di laurea (in corso o al più con 1 anno di ritardo) (5)	Tasso di laurea (entro 4 anni oltre la durata degli studi) (5)
Puglia	41,0	40,4	51,0	16,6	20,9
Mezzogiorno	41,8	35,6	48,2	14,9	20,2
Italia	43,3	44,6	55,1	19,3	23,9

Fonte: elaborazioni su dati MIUR, *Anagrafe Nazionale Studenti*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Media delle coorti 2004, 2005, 2006 e 2007. – (2) Si considerano gli studenti immatricolati a un corso di laurea triennale o a ciclo unico. – (3) Immatricolati 18-20enni su popolazione residente di età corrispondente. – (4) Immatricolati 18-20enni che arrivano alla laurea. – (5) Pari al prodotto del tasso di immatricolazione e del tasso di completamento.

Indicatori di successo degli studenti al primo anno (1)
(valori percentuali)

AREA DI IMMATRICOLAZIONE	N. immatricolati	% immatricolati	Voto di diploma	N. crediti	Tasso di successo (% con crediti >40)	Massimo dei crediti (%)	Tasso di abbandono
Puglia							
Stessa provincia di residenza	9.620	49,5	80,1	23,3	30,4	5,7	16,4
Altra provincia della regione	3.750	19,3	80,9	24,7	31,3	5,5	14,2
Altra regione dell'area	1.335	6,9	79,8	29,5	38,0	8,2	9,9
Altra area geografica	4.720	24,3	82,1	31,9	43,5	11,4	5,6
Totale	19.424	100,0	81,5	28,0	34,3	7,2	12,9
Mezzogiorno							
Stessa provincia di residenza	51.354	51,8	79,9	25,5	28,3	6,4	15,1
Altra provincia della regione	23.088	23,3	80,8	26,7	30,0	6,7	12,5
Altra regione dell'area	5.258	5,3	79,3	28,1	33,8	6,9	11,0
Altra area geografica	19.355	19,5	82,1	32,3	41,7	10,9	6,4
Totale	99.054	100,0	80,5	27,2	31,6	7,4	12,6
Italia							
Stessa provincia di residenza	127.195	52,7	78,4	29,0	36,1	9,7	13,0
Altra provincia della regione	69.433	28,7	79,2	31,0	39,8	11,9	10,7
Altra regione dell'area	15.523	6,4	79,3	32,8	43,7	12,7	9,1
Altra area geografica	29.388	12,2	81,4	33,4	44,5	13,0	7,1
Totale	241.539	100,0	79,0	30,3	38,7	10,9	11,4

Fonte: elaborazioni su dati MIUR, *Anagrafe Nazionale Studenti*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Media delle coorti 2008-2013.

Immatricolati residenti per area di immatricolazione
(valori percentuali)

AREA DI IMMATRICOLAZIONE	Puglia		Mezzogiorno		Italia	
	Quota 2014	Var. imm. 2007-2014	Quota 2014	Var. imm. 2007-2014	Quota 2014	Var. imm. 2007-2014
Stessa provincia di residenza	45,3	-24,4	48,6	-24,8	49,7	-16,3
Altra provincia della regione	19,6	-9,7	23,1	-20,3	29,3	-5,4
Altra regione dell'area	6,6	-6,7	5,2	-16,3	6,7	-0,1
Altra area geografica	28,5	15,8	23,1	18,3	14,2	22,7
Totale	100,0	-11,8	100,0	-16,2	100,0	-8,0

Fonte: elaborazioni su dati MIUR, *Anagrafe Nazionale Studenti*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

**Immatricolati per area di immatricolazione e distanza tra comune di residenza e sede del corso di laurea
(chilometri)**

AREA DI IMMATRICOLAZIONE	Distanza media		
	2001	2008	2014
		Puglia	
Stessa provincia di residenza	35	35	38
Altra provincia della regione	107	99	102
Altra regione dell'area	228	252	273
Altra area geografica	655	692	710
Totale	199	204	251
		Mezzogiorno	
Stessa provincia di residenza	33	33	32
Altra provincia della regione	105	86	91
Altra regione dell'area	157	157	182
Altra area geografica	542	575	608
Totale	144	142	182
		Italia	
Stessa provincia di residenza	21	22	21
Altra provincia della regione	77	69	69
Altra regione dell'area	127	126	131
Altra area geografica	427	440	464
Totale	89	86	102

Fonte: elaborazioni su dati MIUR, *Anagrafe Nazionale Studenti*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

La ricchezza delle famiglie pugliesi (1)
(miliardi di euro costanti e valori percentuali)

VOCI	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
	Valori assoluti									
Abitazioni	214,9	249,5	265,4	273,1	285,4	287,4	284,6	270,0	262,8	260,5
Altre attività reali	63,8	67,9	71,2	72,2	75,5	76,0	76,3	73,7	71,8	70,5
Totale attività reali (a)	278,7	317,4	336,7	345,4	360,9	363,4	360,9	343,7	334,6	331,0
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	56,1	58,2	59,3	60,6	62,3	62,3	60,4	61,1	61,9	63,5
Titoli, prestiti dei soci alle coop, azioni, quote di fondi comuni	81,0	85,0	80,5	66,1	61,3	58,2	54,5	55,1	54,6	55,7
Altre attività finanziarie	31,4	32,5	32,4	30,5	32,7	34,8	34,9	35,0	36,0	38,1
Totale attività finanziarie (b)	168,5	175,6	172,2	157,2	156,4	155,2	149,7	151,3	152,5	157,3
Prestiti Totali	26,5	29,3	32,0	33,5	35,8	37,1	37,0	35,2	34,2	33,8
Altre passività finanziarie	11,3	11,8	12,2	11,8	11,5	11,8	11,8	11,6	11,5	11,4
Tot. passività finanziarie (c)	37,7	41,1	44,2	45,3	47,3	49,0	48,8	46,8	45,7	45,2
Ricchezza netta (a+b-c)	409,5	451,9	464,6	457,2	470,0	469,7	461,9	448,1	441,4	443,2
	Composizione percentuale									
Abitazioni	77,1	78,6	78,8	79,1	79,1	79,1	78,9	78,6	78,5	78,7
Altre attività reali	22,9	21,4	21,2	20,9	20,9	20,9	21,1	21,4	21,5	21,3
Totale attività reali	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	33,3	33,1	34,4	38,6	39,8	40,1	40,3	40,4	40,6	40,4
Titoli, prestiti dei soci alle coop, azioni, quote di fondi comuni	48,1	48,4	46,7	42,0	39,2	37,5	36,4	36,4	35,8	35,4
Altre attività finanziarie	18,6	18,5	18,8	19,4	20,9	22,4	23,3	23,1	23,6	24,2
Totale attività finanziarie	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Prestiti Totali	70,2	71,3	72,5	73,9	75,6	75,8	75,9	75,3	74,9	74,8
Altre passività finanziarie	29,8	28,7	27,5	26,1	24,4	24,2	24,1	24,7	25,1	25,2
Totale passività finanziarie	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici residenti in regione e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP). Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti.

Componenti della ricchezza pro capite (1)
(migliaia di euro a prezzi costanti e rapporti)

VOCI	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Puglia										
Attività reali	69,1	78,7	83,5	85,5	89,3	89,8	89,0	84,9	82,6	80,9
Attività finanziarie	41,8	43,5	42,7	38,9	38,7	38,3	36,9	37,3	37,7	38,5
Passività finanziarie	9,4	10,2	11,0	11,2	11,7	12,1	12,0	11,6	11,3	11,0
Ricchezza netta	101,5	112,0	115,2	113,2	116,2	116,0	113,9	110,6	109,0	108,4
<i>Per memoria (2):</i>										
Ricchezza netta / reddito disponibile	6,8	7,4	7,6	7,7	8,0	8,1	7,9	8,0	7,9	7,9
Mezzogiorno										
Attività reali	72,6	80,1	85,3	88,6	89,7	91,2	90,0	86,4	83,6	81,9
Attività finanziarie	39,5	41,1	39,9	37,5	37,7	37,3	35,7	36,0	36,3	36,6
Passività finanziarie	9,2	10,0	10,6	10,8	11,2	11,4	11,3	10,9	10,6	10,3
Ricchezza netta	102,9	111,2	114,6	115,3	116,3	117,1	114,4	111,5	109,3	108,2
<i>Per memoria (2):</i>										
Ricchezza netta / reddito disponibile	6,8	7,3	7,5	7,6	7,8	8,0	7,9	8,1	7,9	8,0
Italia										
Attività reali	104,3	112,1	117,4	119,1	120,4	120,7	119,2	114,9	110,6	106,6
Attività finanziarie	78,3	82,2	76,0	69,7	68,4	65,8	62,4	63,7	64,5	64,9
Passività finanziarie	13,9	15,0	15,9	15,8	16,3	16,7	16,5	15,9	15,5	15,1
Ricchezza netta	168,7	179,3	177,5	172,9	172,5	169,8	165,2	162,7	159,5	156,4
<i>Per memoria (2):</i>										
Ricchezza netta / reddito disponibile	8,2	8,6	8,4	8,4	8,6	8,6	8,4	8,8	8,7	8,7

Fonte: cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici residenti in regione e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP). Valori pro capite calcolati utilizzando la popolazione residente a inizio anno. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. – (2) Il reddito disponibile lordo delle famiglie è tratto dalla contabilità regionale.

Prestiti e depositi delle banche per provincia (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

PROVINCE	2013	2014	2015
		Prestiti (2)	
Bari	22.830	22.706	23.801
Barletta Andria Trani	4.513	4.574	4.769
Brindisi	3.996	3.948	4.102
Foggia	8.561	8.376	8.324
Lecce	8.456	8.361	8.648
Taranto	6.552	6.522	6.774
		Depositi (3)	
Bari	18.515	19.258	19.952
Barletta Andria Trani	4.021	4.195	4.353
Brindisi	4.163	4.329	4.535
Foggia	8.241	8.278	8.427
Lecce	9.448	9.862	10.362
Taranto	6.780	7.015	7.160

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati si riferiscono al totale dei settori istituzionali e includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) I dati si riferiscono alle famiglie consumatrici e alle imprese.

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti (2)			Sofferenze		
	2013	2014	2015	2013	2014	2015
Amministrazioni pubbliche	3.107	2.980	3.402	250	234	236
Settore privato	51.801	51.507	53.014	6.282	7.300	8.194
Società finanziarie e assicurative	169	272	328	8	109	139
Imprese	27.821	27.624	27.145	4.773	5.608	6.290
Imprese medio-grandi	19.862	19.840	19.536	3.281	3.981	4.494
Imprese piccole (3)	7.959	7.784	7.609	1.492	1.627	1.796
di cui: famiglie produttrici (4)	5.237	5.154	5.117	937	1.042	1.152
Famiglie consumatrici	23.533	23.330	25.267	1.462	1.551	1.731
Totale	54.908	54.487	56.416	6.531	7.535	8.430

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. Sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

BRANCHE	2015	Variazioni	
		2014	2015
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2.450	0,8	0,5
Estrazioni di minerali da cave e miniere	82	-1,0	-6,0
Attività manifatturiere	6.968	2,0	-0,6
<i>Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco</i>	2.129	8,3	1,2
<i>Industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle</i>	1.044	0,5	-1,1
<i>Industria del legno e dell'arredamento</i>	697	-1,2	-5,1
<i>Fabbricazione di carta e stampa</i>	239	0,0	1,1
<i>Fabbricazione di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici</i>	241	-2,8	-2,8
<i>Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche</i>	232	-6,7	1,3
<i>Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo e lavorazione di min. non metalliferi</i>	1.468	0,4	-2,7
<i>Fabbricazione di prodotti elettronici, apparecchiature elettriche e non elettriche</i>	142	0,0	7,6
<i>Fabbricazione di macchinari</i>	258	0,5	3,9
<i>Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto</i>	229	-1,5	0,0
<i>Altre attività manifatturiere</i>	290	0,2	2,8
Fornitura di energia elettrica, gas, acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	1.399	-8,0	0,5
Costruzioni	7.042	-2,6	-2,7
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	7.631	-0,2	0,5
Trasporto e magazzinaggio	1.283	-2,4	-0,9
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	1.652	-1,6	-1,4
Servizi di informazione e comunicazione	295	-1,6	-5,5
Attività immobiliari	1.473	-5,2	-3,3
Attività professionali, scientifiche e tecniche	784	-1,5	1,7
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	445	-3,0	-0,6
Altre attività terziarie	1.414	1,4	1,2
Totale	33.030	-1,0	-0,6

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. I dati includono le sofferenze. Il totale include le attività economiche non classificate o non classificabili.

Qualità del credito (1)
(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (3)
		di cui:			di cui: piccole imprese (2)			
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi				
Nuove sofferenze (4)								
Dic. 2014	8,7	6,9	6,4	11,8	5,0	4,6	1,4	4,3
Mar. 2015	8,9	7,0	6,2	11,6	5,1	5,2	1,6	4,4
Giu. 2015	8,8	6,8	5,9	11,8	4,8	5,4	1,6	4,3
Set. 2015	6,0	5,4	5,5	7,1	5,4	5,8	1,6	3,5
Dic. 2015	4,4	5,8	5,0	8,8	5,6	6,0	1,7	3,8
Mar. 2016 (5)	4,2	6,0	4,9	10,2	5,7	5,9	1,7	3,9
Crediti deteriorati diversi dalle sofferenze sui crediti totali (6) (7)								
Dic. 2014	19,9	11,6	9,4	15,7	10,5	10,5	4,9	9,2
Mar. 2015	12,4	11,5	9,4	16,4	10,3	9,8	4,8	9,0
Giu. 2015	12,9	11,5	9,0	16,1	10,6	9,9	5,0	9,1
Set. 2015	15,1	11,8	8,8	16,7	11,0	9,8	5,1	9,4
Dic. 2015	13,3	10,5	6,9	15,5	10,5	9,2	5,0	8,6
Mar. 2016 (5)	14,6	10,4	6,6	15,4	10,6	8,7	4,8	8,4

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. I dati potrebbero differire rispetto a quelli precedentemente pubblicati a seguito dell'adeguamento dell'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi al nuovo Sistema Europeo dei Conti (SEC 2010). – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (4) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti non in sofferenza rettificata in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (5) Dati provvisori. (6) Il denominatore del rapporto include le sofferenze. – (7) A partire da gennaio 2015 è cambiata la nozione di credito deteriorato diverso dalle sofferenze per effetto dell'adeguamento agli standard fissati dall'Autorità bancaria europea. Fino a dicembre 2014 l'aggregato comprendeva i crediti scaduti, quelli incagliati e quelli ristrutturati; tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute e/o sconfinanti.

Il risparmio finanziario (1)

(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2015	Variazioni		2015	Variazioni		2015	Variazioni	
		2014	2015		2014	2015		2014	2015
Depositi (2)	46.232	3,1	2,0	8.556	5,7	12,7	54.788	3,5	3,5
<i>di cui: conti correnti</i>	20.069	9,8	6,9	7.591	8,6	11,5	27.660	9,5	8,2
<i>depositi a risparmio (3)</i>	26.111	-0,9	-1,3	949	-17,7	27,9	27.060	-1,4	-0,5
Titoli a custodia (4)	21.004	-3,6	-7,2	1.730	-2,2	-7,8	22.734	-3,5	-7,2
<i>di cui: titoli di Stato italiani</i>	4.957	-7,1	-14,2	384	-7,8	-16,0	5.342	-7,1	-14,3
<i>obbl. bancarie italiane</i>	5.281	-22,5	-26,7	378	-24,0	-25,9	5.659	-22,6	-26,6
<i>altre obbligazioni</i>	1.093	-8,9	-6,6	105	7,1	-13,7	1.198	-7,6	-7,3
<i>Azioni</i>	2.560	12,7	4,5	319	19,4	0,5	2.879	13,5	4,1
<i>quote di OICR (5)</i>	7.078	34,0	17,8	539	27,4	15,9	7.617	33,5	17,7

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario; le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Comprende i pronti contro termine passivi. – (3) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (4) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. I dati sulle obbligazioni sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito. – (5) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Tassi di interesse bancari (1)
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2013	Dic. 2014	Dic. 2015	Mar. 2016 (2)
		Tassi attivi (3)		
Prestiti a breve termine (4)	7,66	7,33	6,80	6,54
di cui: <i>imprese medio-grandi</i>	7,52	7,16	6,55	6,31
<i>piccole imprese (5)</i>	9,75	9,30	9,51	9,05
<i>totale imprese</i>	7,87	7,50	6,98	6,71
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	7,38	6,89	6,31	6,29
<i>costruzioni</i>	8,22	7,79	7,47	7,31
<i>servizi</i>	7,96	7,69	7,11	6,62
Prestiti a medio e a lungo termine (6)	4,12	3,85	3,28	3,04
di cui: <i>famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni</i>	3,94	3,29	2,95	2,87
<i>imprese</i>	4,12	4,00	3,44	3,08
		Tassi passivi		
Conti correnti liberi (7)	0,33	0,26	0,16	0,14

Fonte: *Rilevazione analitica dei tassi di interesse*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Dati provvisori. – (3) Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. Le informazioni sui tassi attivi sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. – (4) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (5) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (6) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) relativo alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno. – (7) I tassi passivi (al lordo della ritenuta fiscale) si riferiscono alle operazioni di deposito in conto corrente di clientela ordinaria, in essere alla fine del trimestre di rilevazione. Includono anche i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Struttura del sistema finanziario
(dati di fine periodo, unità)

VOCI	2005	2010	2014	2015
Banche presenti con propri sportelli	71	62	61	61
di cui: <i>con sede in regione</i>	31	29	28	28
<i>banche spa (1)</i>	5	3	1	1
<i>banche popolari</i>	3	3	3	3
<i>banche di credito cooperativo</i>	23	23	24	24
<i>filiali di banche estere</i>	-	-	-	-
Sportelli operativi	1.372	1.410	1.300	1.283
di cui: <i>di banche con sede in regione</i>	408	458	438	437
Comuni serviti da banche	231	227	223	222
Numero dei rapporti di finanziamento per sportello bancario	1.126	1.007	1.016	1.056
Numero dei conti di deposito per sportello bancario	1.865	2.026	2.266	2.292
POS (2)	46.081	68.356	85.107	86.475
ATM	1.723	1.848	1.703	1.900
Società di intermediazione mobiliare	1	1	1	1
Società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del TUB (ante D.lgs. 141/2010)	2	1	2	2

Fonte: Base Dati Statistica e archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Inclusi gli istituti centrali di categoria e di rifinanziamento. – (2) Il numero dei POS include, oltre a quelli bancari, dal 2004 le segnalazioni delle società finanziarie, dal 2011 quelle degli istituti di pagamento e dal 2013 quelle degli Imel.

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
(valori medi del periodo 2012-2014 e valori percentuali)

VOCI	Euro pro capite	Composizione %				Var. % annua
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni (2)	Altri enti	
Spesa corrente primaria	2.702	68,3	3,7	21,4	6,6	0,8
Spesa c/capitale (3)	363	48,6	6,0	37,1	8,2	1,7
Spesa totale	3.065	66,0	3,9	23,3	6,8	0,9
Per memoria:						
Spesa totale Italia	3.516	61,8	3,7	27,2	7,3	-1,6
“ RSO	3.339	61,2	4,1	27,9	6,8	-1,4
“ RSS	4.510	64,6	2,4	24,0	9,0	-2,6

Fonte: per la spesa, Conti pubblici territoriali; per la popolazione residente, Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include le Aziende ospedaliere. – (2) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008. – (3) Al netto delle partite finanziarie.

Pubblico impiego degli enti territoriali e del servizio sanitario (1)
(valori medi 2012-14, variazioni e valori percentuali, unità)

VOCI	Costo				Numero di addetti		
	Per abitante (euro)	di cui a tempo indeterminato (% del totale)	Per addetto (euro)	Variazione media 2012-14	Per 10.000 abitanti	di cui a tempo indeterminato (% del totale)	Variazione media 2012-14
Regione	35,8	95,5	53.282	-3,71	6,7	94,8	-0,56
Enti sanitari (2)	531,6	95,2	55.394	-2,64	96,0	95,2	-1,23
Province	26,7	99,8	40.341	-4,42	6,6	98,9	-4,36
Comuni	170,1	97,8	37.819	-3,67	45,0	93,7	-2,33
Puglia	764,2	96,0	49.532	-2,97	154,3	94,9	-1,64
Per memoria:							
Totale Italia	973,7	96,0	47.187	-1,86	206,3	93,9	-1,55
“ RSO	929,1	96,8	47.775	-2,06	194,5	95,2	-1,62

Fonte: per gli addetti e il costo, elaborazioni su dati RGS, *Conto Annuale*; per la popolazione, elaborazioni su dati Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale dipendente (a tempo indeterminato, determinato e formazione e lavoro) e quello indipendente (lavoratori socialmente utili e somministrato). – (2) Include il personale delle ASL, delle Aziende Ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e degli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione; non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche.

Spesa pubblica per investimenti fissi
(valori percentuali)

VOCI	Puglia			RSO			Italia		
	2012	2013	2014	2012	2013	2014	2012	2013	2014
Amministrazioni locali (in % del PIL)	1,3	1,3	1,2	1,1	1,1	0,9	1,3	1,3	1,0
quote % sul totale:									
<i>Regione e ASL</i>	19,8	20,0	19,1	18,5	19,9	19,3	24,8	25,1	24,6
<i>Province</i>	8,8	11,7	9,1	8,9	10,3	9,3	7,8	8,8	7,9
<i>Comuni (1)</i>	61,6	56,8	57,6	62,9	60,6	59,9	58,1	56,9	56,4
<i>Altri enti</i>	9,8	11,5	14,2	9,7	9,2	11,5	9,3	9,2	11,1

Fonte: Conti pubblici territoriali. La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi (beni e opere immobiliari; beni mobili e macchinari) delle AALL. Per il PIL: Istat.

(1) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008.

Costi del servizio sanitario
(milioni di euro)

VOCI	Puglia			RSO (1)			Italia		
	2012	2013	2014	2012	2013	2014	2012	2013	2014
Costi sostenuti dalle strut. ubicate in reg.	7.180	7.153	7.300	106.610	105.876	107.377	115.300	114.477	115.946
Funzioni di spesa									
Gestione diretta	4.447	4.335	4.457	69.347	68.648	70.098	75.746	74.981	76.412
di cui:									
<i>beni</i>	1.122	1.109	1.184	13.786	14.030	14.651	14.976	15.273	15.909
<i>personale</i>	2.040	1.983	1.989	32.342	31.838	31.539	35.585	35.090	34.779
Enti convenzionati e accreditati (2)	2.733	2.818	2.843	37.264	37.227	37.279	39.554	39.495	39.535
di cui:									
<i>farmaceutica convenz.</i>	638	668	670	8.218	7.995	7.776	8.891	8.616	8.390
<i>medici di base</i>	515	518	521	6.187	6.147	6.153	6.647	6.609	6.614
<i>ospedaliera accredit.</i>	738	743	733	8.283	8.299	8.483	8.525	8.538	8.712
<i>specialistica convenz.</i>	272	284	282	4.550	4.472	4.361	4.755	4.679	4.572
<i>altre prestazioni (3)</i>	571	605	637	10.006	10.313	10.505	10.736	11.053	11.247
Saldo mobilità sanit. interregionale (4)	-159	-169	-173	53	47	43	0	0	0
Costi sostenuti per i residenti (euro pro capite)	1.812	1.790	1.827	1.915	1.866	1.892	1.932	1.883	1.907

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 4 aprile 2016; cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Per la popolazione residente, Istat. Per omogeneità di confronto nel triennio i costi totali sono valutati al netto delle svalutazioni; comprendono invece gli ammortamenti, in base a quanto stabilito dal D.lgs. 118/11.

(1) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (2) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso il Bambin Gesù e lo Smom (Sovrano militare ordine di Malta). – (3) Include le prestazioni integrative e protesiche, riabilitative e altre prestazioni convenzionate e accreditate. – (4) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione.

Personale dipendente del Servizio Sanitario Nazionale - 2014 (1)
(valori e variazioni percentuali)

VOCI	Puglia			RSO (2)			Italia		
	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composizione %	Variazione media 2012-14	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composizione %	Variazione media 2012-14	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composizione %	Variazione media 2012-14
Totale	90,8	100,0	-1,2	105,2	100,0	-1,2	108,0	100,0	-1,1
di cui ruolo:									
<i>sanitario</i>	66,4	73,1	-0,6	74,9	71,2	-1,0	76,7	71,0	-0,9
<i>tecnico</i>	14,7	16,2	-3,1	18,2	17,3	-1,8	18,9	17,5	-1,6
<i>amm.vo</i>	9,5	10,4	-1,7	11,7	11,1	-1,8	11,9	11,1	-1,6

Fonte: elaborazioni su dati RGS, *Conto Annuale*. Per la popolazione residente, Istat.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale a tempo indeterminato delle ASL, delle Aziende Ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e degli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione; non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche. - (2) La Sicilia è compresa tra le Regioni a statuto ordinario per la similarità delle norme in materia di finanziamento del settore sanitario. - (3) Il dato risente del diverso ricorso in regione a operatori pubblici e privati equiparati ai pubblici rispetto alla media nazionale.

Valutazione dei Livelli essenziali di assistenza (LEA) (1)
(valori percentuali)

VOCI	Assistenza collettiva		Assistenza distrettuale		Assistenza ospedaliera		Totale	
	2010	2013	2010	2013	2010	2013	2010	2013
Puglia	69,3	52,7	31,7	61,6	40,0	61,1	42,7	59,6
Regioni in PdR	64,6	61,3	52,5	69,5	50,4	68,1	54,1	67,3
RSO (2)	71,9	72,1	63,3	74,8	60,0	77,5	63,7	75,3

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero della Salute, Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia LEA - Metodologia e Risultati - anni 2010 e 2013. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti al 2010 e 2013, ultimo anno disponibile; i valori riportati sono espressi come rapporto tra il punteggio ottenuto e il punteggio massimo conseguibile nell'anno, così da eliminare possibili cambi di serie e rendere i dati confrontabili nel tempo. - (2) La Sicilia è compresa tra le Regioni a statuto ordinario per la similarità delle norme in materia di finanziamento del settore sanitario.

POR 2014-2020 – Dotazione per obiettivo tematico*(milioni di euro e valori percentuali)*

OBIETTIVO TEMATICO	Puglia		Regioni "meno sviluppate" (1)		Italia (1)	
	Valori assoluti	Quota	Valori assoluti	Quota	Valori assoluti	Quota
	Rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione	672,4	9,4	1.950,4	9,3	4.014,0
Migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, nonché l'impiego e la qualità delle medesime	271,8	3,8	1.230,7	5,9	2.019,0	5,7
Promuovere la competitività delle piccole e medie imprese, il settore agricolo e il settore della pesca e dell'acquacoltura	1.118,0	15,7	2.508,0	12,0	4.450,9	12,5
Sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio in tutti i settori	432,9	6,1	2.804,5	13,4	4.397,0	12,3
Promuovere l'adattamento al cambiamento climatico, la prevenzione e la gestione dei rischi	332,8	4,7	1.091,7	5,2	1.436,2	4,0
Tutelare l'ambiente e promuovere l'uso efficiente delle risorse	1.163,9	16,3	3.235,7	15,4	3.662,0	10,3
Promuovere sistemi di trasporto sostenibili ed eliminare le strozzature nelle principali infrastrutture di rete	462,1	6,5	1.659,8	7,9	1.659,8	4,7
Promuovere l'occupazione sostenibile e di qualità e sostenere la mobilità dei lavoratori	541,8	7,6	1.514,1	7,2	4.812,4	13,5
Promuovere l'inclusione sociale, combattere la povertà e ogni forma di discriminazione	1.085,4	15,2	2.286,2	10,9	3.918,7	11,0
Investire nell'istruzione, formazione e formazione professionale, per le competenze e l'apprendimento permanente	755,2	10,6	1.920,8	9,2	3.870,5	10,8
Rafforzare la capacità delle amministrazioni pubbliche e degli stakeholders e promuovere un'amministrazione pubblica efficiente.	60,0	0,8	147,9	0,7	287,8	0,8
Assistenza tecnica	224,7	3,2	594,5	2,8	1.157,5	3,2
Totale	7.121,0	100,0	20.944,3	100,0	35.685,6	100,0

Fonte: elaborazioni su dati ufficiali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Si considerano soltanto i POR.

POR 2014-2020 - Elenco delle principali azioni previste (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

AZIONE	Importo	Quota su totale regionale	Quota in Italia (2)
Infrastrutture per la sanità	384,0	5,6	1,2
Investimenti produttivi generici nelle PMI	362,4	5,3	4,0
Trattamento delle acque reflue	355,0	5,1	2,9
Investimenti in reti ferroviarie (non TEN-T)	294,0	4,3	2,3
Sostegno ai processi di produzione rispettosi dell'ambiente e all'efficienza delle risorse nelle PMI	281,0	4,1	1,1
Riduzione e prevenzione dell'abbandono scolastico prematuro e promozione della parità di accesso all'istruzione prescolare, primaria e secondaria	280,0	4,1	4,0

Fonte: elaborazioni su dati ufficiali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le azioni sono standardizzate in base alla classificazione ufficiale prevista dalla Commissione Europea. – (2) Si considerano soltanto i POR.

Entrate correnti degli enti territoriali (1)
(valori medi del periodo 2012-14)

VOCI	Regione		Province		Comuni	
	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua
Tributi propri	709	8,0	67	-4,0	423	10,0
Trasferimenti e compartecipazioni	1.514	1,7	50	-12,4	218	-14,2
di cui: <i>erariali</i> (2)	1.476	2,6	13	-27,8	164	-14,5
Entrate extra-tributarie	18	-26,8	7	10,4	63	-3,7
Entrate correnti	2.241	3,3	124	-6,8	703	0,1
<i>Per memoria:</i>						
<i>Entrate correnti RSO</i>	<i>2.426</i>	<i>-3,6</i>	<i>145</i>	<i>-7,8</i>	<i>932</i>	<i>1,7</i>

Fonte: elaborazioni su dati Siope (per le Regioni), Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni). Per la popolazione residente, Istat.

(1) Le entrate correnti sono costituite dalla voce dei titoli I (Entrate tributarie), II (Entrate da contributi e trasferimenti) e III (Entrate extra-tributarie) dei bilanci degli enti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). – (2) Sono stati inclusi tra i trasferimenti erariali: per le Regioni le compartecipazioni a tributi erariali; per le Province la compartecipazione all'Irpef e il Fondo sperimentale di riequilibrio; per i Comuni la compartecipazione all'Irpef, la compartecipazione all'IVA e il Fondo sperimentale di riequilibrio (Fondo di solidarietà comunale dal 2013).

Il debito delle Amministrazioni locali
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Puglia		RSO		Italia	
	2014	2015	2014	2015	2014	2015
Consistenza	3.441	3.525	85.036	80.526	98.336	91.974
Variazione % sull'anno precedente	-8,6	2,4	-8,9	-5,3	-8,7	-6,5
Composizione %						
<i>Titoli emessi in Italia</i>	9,9	9,2	7,9	7,7	7,2	7,1
<i>Titoli emessi all'estero</i>	10,9	0,6	13,2	11,0	13,8	11,3
<i>Prestiti di banche italiane e CDP</i>	75,7	86,5	69,0	71,0	69,7	71,9
<i>Prestiti di banche estere</i>	1,6	1,4	2,4	2,5	2,4	2,5
<i>Altre passività</i>	1,9	2,3	7,6	7,8	6,8	7,1
<i>Per memoria:</i>						
<i>Debito non consolidato (1)</i>	4.537	4.992	120.567	116.226	139.577	134.885
<i>Variazione % sull'anno precedente</i>	1,4	10,0	2,0	-3,6	1,9	-3,4

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali e Enti di previdenza e assistenza).

NOTE METODOLOGICHE

Ulteriori informazioni sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia.

L'ECONOMIA REALE

Tav. a4; Fig. 1.1

Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera

L'inchiesta mensile sulle imprese manifatturiere dell'Istat coinvolge circa 4.000 imprese italiane e raccoglie informazioni sullo stato corrente e sulle aspettative a breve termine (su un orizzonte di 3 mesi) delle principali variabili aziendali (ordinativi, produzione, giacenze di prodotti finiti, liquidità, occupazione, prezzi) e una valutazione della tendenza generale dell'economia italiana. Trimestralmente sono richieste ulteriori informazioni su diversi aspetti della situazione dell'impresa, tra cui il grado di utilizzo degli impianti. L'indagine è svolta nell'ambito di uno schema armonizzato in sede europea. La destagionalizzazione delle serie è basata sulla procedura Tramo Seats. Dal marzo 2015 l'Istat ha diffuso serie storiche i cui modelli statistici sono stati rivisti per renderli più rappresentativi dell'evoluzione congiunturale; le serie hanno ora come base di riferimento il 2010.

Indagini sulle imprese industriali, dei servizi e delle costruzioni

La rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l'anno 2015, a livello nazionale, 3.148 aziende (di cui 1.995 con almeno 50 addetti). Il campione delle imprese dei servizi privati non finanziari (attività di commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese) con 20 addetti e oltre include 1.247 aziende, di cui 836 con almeno 50 addetti. Il campione delle costruzioni con 10 addetti e oltre ha riguardato 560 imprese. Il tasso di partecipazione è stato pari al 75,6, 73,2 e 67,2 per cento, rispettivamente.

Le interviste sono svolte annualmente dalle Filiali della Banca d'Italia nel periodo febbraio-maggio dell'anno successivo a quello di riferimento. La numerosità campionaria teorica dei singoli strati è determinata applicando per classe dimensionale e area geografica il metodo noto come *optimum allocation to strata*, che consente di minimizzare l'errore standard delle medie campionarie attraverso il sovracampionamento degli strati a più elevata varianza (in particolare, il sovracampionamento ha riguardato le imprese di maggiori dimensioni e quelle con sede amministrativa nell'Italia meridionale). Il metodo di assegnazione sopra descritto si applica con l'obiettivo di minimizzare la varianza degli stimatori della dinamica delle variabili investimenti, occupazione e fatturato.

Il riporto all'universo dei dati campionari è poi ottenuto attribuendo a ciascuna impresa un coefficiente di ponderazione che tiene conto del rapporto tra numero di unità rilevate e numero di unità presenti nell'universo di riferimento a livello di classe dimensionale, di area geografica e di settore di attività economica.

Le stime relative agli investimenti e al fatturato sono calcolate attraverso medie robuste ottenute ridimensionando i valori estremi (con segno sia positivo sia negativo) delle distribuzioni delle variazioni annue, sulla base del 5° e 95° percentile; il metodo è stato applicato tenendo conto delle frazioni sondate in ciascuno strato del campione (*Winsorized Type II Estimator*). I deflatori utilizzati sono stimati dalle stesse imprese.

Nella presentazione dei dati per area geografica, le aziende sono classificate in base alla sede amministrativa. È anche utilizzata l'informazione (direttamente rilevata presso le imprese) circa l'effettiva ripartizione percentuale degli investimenti e degli addetti tra le aree in cui sono localizzati gli stabilimenti.

La Banca d'Italia, tramite il sistema BIRD (*Bank of Italy Remote access to micro Data*) offre la possibilità di svolgere elaborazioni sui dati raccolti. Il sistema è progettato in modo da garantire il rispetto della riservatezza dei dati individuali, cui l'utente non può accedere direttamente. L'utilizzo del sistema è subordinato all'accettazione, da parte della Banca d'Italia, della richiesta di rilascio di un'utenza. La documentazione relativa all'utilizzo del sistema è disponibile sul sito internet della Banca d'Italia (www.bancaditalia.it).

In Puglia state rilevate 332 imprese dell'industria in senso stretto e 109 delle costruzioni. Al fine di tener conto della struttura di questo settore, il campione regionale include una quota di imprese con dimensione inferiore ai 10 addetti. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale:

SETTORI	20-49 addetti (1)	50 addetti e oltre	Totale
Industria in senso stretto	209	123	332
Alimentari, bevande, tabacco	33	19	52
Tessile, abbigl., pelli, cuoio e calzature	32	16	48
Chimica, gomma e plastica	13	8	21
Minerali non metalliferi	20	5	25
Metalmeccanica	78	54	132
Altre manifatturiere	21	14	35
Altre i.s.s.	12	7	19
Costruzioni	95	14	109
Totale	304	137	441

(1) 1-49 addetti per il settore delle costruzioni.

Tavv. a5, a6, a7; Figg. r1, r2

Il settore aerospaziale pugliese

Con la definizione di settore aerospaziale si considerano le unità produttive operanti con il codice Ateco 30.3 *"fabbricazione di aeromobili, di veicoli spaziali e dei relativi dispositivi"*. Per gli aspetti relativi alla demografia d'impresa, è stato fatto riferimento solo all'ultimo censimento del 2011, considerando le unità locali e le imprese con almeno un addetto. La ragione di questa scelta è dovuta al fatto che il massimo grado di dettaglio dei dati censuari del 2001, per quanto attiene alle unità locali delle imprese attive a livello regionale, si ferma alla divisione Ateco *"fabbricazione di altri mezzi di trasporto"* corrispondente al codice 30, che comprende anche altre tipologie di produzione.

La stima del peso in termini di valore aggiunto del settore in Puglia rispetto al totale Italia è stata effettuata sulla base delle informazioni presenti nell'Indagine della Sede di Bari della Banca d'Italia (cfr. *L'economia della Puglia*, 2013) sulle unità locali in Puglia e delle imprese con codice Ateco 30.3 presenti negli archivi Cerved Group e Cebil; tale stima è stata integrata con quella elaborata in base ai dati di bilancio delle imprese del distretto tecnologico aerospaziale non operanti con il codice Ateco 30.3 presenti negli archivi Cerved Group, censite dall'Agenzia Regionale per la Tecnologia e l'Innovazione (ARTI) della Regione Puglia nella pubblicazione *Il settore aerospaziale in Puglia* del 2014.

Il valore aggiunto complessivo delle aziende del settore aerospaziale (con codice Ateco 30.3) e di quelle manifatturiere del distretto aerospaziale, che include anche quelle con codice Ateco diverso dal

30.3, è stato confrontato con il valore aggiunto regionale del manifatturiero di fonte Istat, per ricostruire l'incidenza del comparto dal 2003 al 2014, considerando come anni intermedi il 2007 e il 2011.

Tenendo conto esclusivamente dell'elenco ARTI delle aziende del distretto (manifatturiere e non) è stata infine ricostruita la filiera produttiva del settore aerospaziale fornendo il dato sul numero delle unità locali attive in regione, la quota degli addetti e del valore aggiunto di ciascun anello della catena.

Tavv. a8, a9, 1.1; Fig. 1.2

La manifattura tra crisi e ripresa

Per la individuazione delle aree di vitalità industriale si è seguita una procedura a più stadi. Innanzitutto il territorio italiano è stato suddiviso in base alla classificazione a 103 province (in Puglia i comuni della provincia di Barletta-Andria-Trani risultano pertanto suddivisi tra quelle di Bari e Foggia); all'interno di ogni provincia i settori sono stati disaggregati in 93 comparti manifatturieri (classificazione Ateco 2007 a tre cifre), per un totale di 9.579 incroci geo-settoriali. Per cogliere le variazioni degli aggregati geo-settoriali più rilevanti, sono stati esclusi gli incroci provincia-settore che nel 2007 generavano meno di 25 milioni di esportazioni di beni (fonte Istat) e di fatturato (secondo i dati relativi alle imprese del campione Cebi-Cerved). Ogni incrocio geo-settoriale selezionato sulla base di questo criterio è stato poi classificato come avente segnali di vitalità diffusi, intermedi, oppure deboli o assenti sulla base dei seguenti 5 indicatori:

- 1 esportazioni di beni nel biennio 2013-14 pari o superiori a quelle del biennio 2007-08;
- 2 fatturato di bilancio del 2014 pari o superiore a quello del 2007;
- 3 valore aggiunto di bilancio del 2014 pari o superiore a quello del 2007;
- 4 in ogni aggregato geo-settoriale almeno il 50 per cento di imprese rispetta la condizione 2;
- 5 in ogni aggregato geo-settoriale almeno il 50 per cento di imprese rispetta la condizione 3.

Questi indicatori sono tarati per cogliere un livello minimale di recupero dell'attività industriale (indicatori 1, 2 e 3), ma significativamente diffuso nel tessuto imprenditoriale locale (indicatori 4 e 5). Un incrocio geo-settoriale presenta segnali di vitalità "diffusi" quando si rileva un recupero in almeno 4 delle 5 variabili; "medi" quando il recupero riguarda 2 o 3 variabili; "deboli o assenti" altrimenti.

Per fini espositivi i settori Ateco sono stati associati a cinque gruppi in base al livello tecnologico della produzione: l'alta tecnologia, che comprende i comparti dell'aerospaziale, della farmaceutica e dell'elettronica; quella medio-alta, che include i prodotti chimici, gli autoveicoli e i mezzi di trasporto ferroviari, le apparecchiature elettriche e i macchinari; quella medio-bassa, che comprende i derivati del petrolio, gli articoli in gomma e materie plastiche, la lavorazione di minerali non metalliferi, i mezzi di trasporto marittimi, la metallurgia e i prodotti in metallo; quella bassa (suddivisa a sua volta in "alimentare" e "bassa non alimentare"), che include i restanti settori. La tavola dell'Appendice riporta, se presenti, i risultati relativi ai primi 7 incroci provincia-settore Ateco per ciascuno dei tre livelli di segnali di vitalità considerati, ordinati per rilevanza in base al numero di addetti nel 2007 e classificati per livello tecnologico.

Tav. a10; Figg. r3, r4

Il settore calzaturiero in Puglia

I dati censuari utilizzati riguardano il numero addetti e la diffusione delle unità locali. Il focus sull'unità locale (e sui relativi addetti), che in base alla definizione Istat, corrisponde a "un'impresa o a una parte di un'impresa situata in una località topograficamente identificata" permette di considerare la reale localizzazione delle attività produttive a prescindere dal posizionamento geografico della sede sociale dell'impresa. Per il censimento 2011 (e per i dati dell'Archivio statistico delle imprese attive - ASIA), i settori considerati sono quello della fabbricazione di calzature e quello della fabbricazione di parti in cuoio per calzature (sottocategorie Ateco 2007 15.20.10 e 15.20.20). Il Censimento 2001 suddivide invece le attività produttive in base allo schema di classificazione Ateco 2002. Le sottocategorie Ateco 2007 15.20.10 e 15.20.20 non hanno una corrispondenza univoca in altre voci della classificazione Ateco 2002, pertanto il confronto tra le due indagini censuarie è stata limitata alla divisione 15 della classificazione Ateco 2007 "fabbricazione di articoli in pelle e simili", che include voci aggiuntive rispetto a quelle precedentemente indicate. In particolare in Puglia, il settore calzature rappresenta la

quasi totalità della divisione in cui esso è incluso (quasi il 93 per cento del totale), in quanto i comparti relativi a lavorazione del cuoio e pelletteria hanno un peso estremamente limitato, a differenza di quanto avviene nel Mezzogiorno e in Italia. Per tale motivo non si riporta alcun commento circa la dinamica intercensuaria nel Mezzogiorno e in Italia.

Sempre con riferimento ai dati censuari e ai dati sui bilanci di fonte Cerved, l'PSLL di Barletta comprende i comuni di: Andria, Barletta, Canosa di Puglia, Trani, Margherita di Savoia e San Ferdinando di Puglia; l'PSLL di Casarano comprende i comuni di: Collepasso, Casarano, Martino, Parabita, Ruffano, Supersano e Taurisano.

Tavv. a11, a12; Fig. 1.3

Commercio con l'estero

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di provenienza o di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di destinazione quella a cui sono destinate le merci importate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti si rimanda al sito internet al sito internet www.coeweb.istat.it.

Fig. 1.4

Prezzi delle abitazioni

La serie storica a livello territoriale dei prezzi delle abitazioni si basa sui dati de *Il Consulente immobiliare* (dal primo semestre del 1995 al secondo semestre del 2003), dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate (dal 2004 in avanti) e dell'Istat (dal 2010 in avanti).

Per ogni comune capoluogo di provincia, *Il Consulente immobiliare* rileva semestralmente i prezzi delle abitazioni localizzate in tre aree urbane (centro, semi centro e periferia), a partire dalle quotazioni medie dei prezzi di compravendita.

La banca dati delle quotazioni dell'OMI contiene dati semestrali relativi a circa 8.000 comuni italiani, a loro volta suddivisi in circa 31.000 zone omogenee, la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc. Nel corso del 2014 è stata effettuata una revisione generale di questi ambiti territoriali, necessaria per recepire le modifiche al tessuto urbanistico ed economico degli abitati intervenute dopo circa un decennio dall'avvio della rilevazione. Maggiori informazioni sono disponibili in <http://www.agenziaentrate.gov.it/wps/content/nsilib/nsi/documentazione/omi/banche+dati/quotazioni+immobiliari>. La rilevazione avviene per i principali tipi di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Le fonti utilizzate sono soprattutto agenzie immobiliari private, con le quali sono stati sottoscritti specifici accordi di collaborazione; in via residuale vengono considerati i dati amministrativi relativi alle transazioni. Per ciascuna area e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo. Per la stima dei prezzi delle abitazioni, cfr. L. Cannari e I. Faiella, "*House prices and housing wealth in Italy*", presentato al convegno "*Household Wealth in Italy*", Banca d'Italia, Perugia, Ottobre 2007, reperibile al link www.bancaditalia.it/pubblicazioni/altri-atti-convegni/2007-ricchezza-famiglie-ita/Household_Wealth_Italy.pdf. Tali informazioni vengono aggregate in indici di prezzo a livello di città/comune, ponderando le aree urbane (centro, semicentro e periferia) mediante i pesi rilevati nell'Indagine sui Bilanci delle famiglie italiane, condotta dalla Banca d'Italia. Gli indici OMI vengono quindi aggregati per regione, macroarea e intero territorio nazionale, ponderando le città/comuni col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nei Censimenti sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001 e del 2011.

La Banca d'Italia pubblica, inoltre, un indice dei prezzi degli immobili a livello nazionale (*I* nel seguito) elaborato su un insieme di dati non disponibili a livello regionale, tra cui le nuove serie trimestrali rilasciate dall'Istat che partono dal 2010. Gli indici OMI sono stati, quindi, utilizzati per ripartire l'indice *I* per regione e macroarea utilizzando una stima per quoziente (o rapporto). In simboli, se indi-

chiamo con I_j l'indice I per il periodo t e l'area geografica j (con $j=N$ per il dato nazionale) e con O_j il corrispondente indice OMI , si può stimare I_j per $j \neq N$ con la seguente espressione:

$$\hat{I}_{ij} = O_{ij} \frac{I_{tN}}{O_{tN}}$$

Tavv. r1, r2; Fig. r5

Il mercato immobiliare e il gradiente centro-periferia

La relazione fra il prezzo delle case all'interno dell'SLL e la distanza in chilometri dal centro dello stesso è ricavato da una regressione polinomiale frazionale. Le distanze sono state ricavate dalla matrice origine-destinazione delle distanze in chilometri tra tutti i comuni Italiani, elaborata dall'Istat. Si considera la distanza dal centro del SLL di tutti i comuni che lo compongono; per il comune capoluogo dell'SLL si considerano distintamente le tre fasce (centrale, semicentrale e periferica) che lo compongono; le distanze all'interno di tale comune sono ricostruite assumendo che la città abbia la forma di una circonferenza, la cui area (A) è pari alla superficie del comune e il cui raggio è pari a $\sqrt{A/3,14}$; il raggio è stato, infine, ripartito equamente per delimitare le tre fasce.

I dati a livello comunale sul reddito netto per contribuente sono basati sui dati delle dichiarazioni fiscali dei contribuenti relative all'anno d'imposta 2014, di fonte MEF. Tale dato è stato rivisto al rialzo sulla base di una stima della base imponibile evasa, cfr. M.R. Marino e R. Zizza (2012), "Personal Income Tax Evasion in Italy: An Estimate by Taxpayer Type", in M. Pickhardt e A. Prinz (a cura di), "Tax Evasion and the Shadow Economy", Edward Elgar.

I dati sulla popolazione, il pendolarismo, il numero di abitazioni, il consumo del suolo e le altre caratteristiche del mercato immobiliare, sono tratti dall'Istat e sono relativi al 15° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni (2011).

Tavv. a16, a18; Figg. 2.1, 2.2

Rilevazione sulle forze di lavoro

La rilevazione dell'Istat ha base trimestrale ed è condotta durante tutte le settimane dell'anno. Le medie annue si riferiscono alla media delle rilevazioni. Ogni trimestre l'indagine rileva i principali aggregati dell'offerta di lavoro, intervistando un campione di circa 150.000 individui in circa 1.100 comuni di tutte le province del territorio nazionale. La popolazione di interesse è costituita da tutti i componenti delle famiglie residenti in Italia, anche se temporaneamente emigrati all'estero, mentre esclude i membri permanenti delle convivenze (ospizi, orfanotrofi, istituti religiosi, caserme, ecc.). La distinzione tra italiani e stranieri è basata sulla cittadinanza (cfr. le *Note metodologiche* nell'Appendice alla Relazione Annuale). Al fine di eliminare le discontinuità storiche introdotte con il mutamento dell'indagine avvenuto nel 1° trimestre del 2004 (RCFL) l'Istat ha provveduto al raccordo dei dati per il periodo antecedente secondo le definizioni della rilevazione RCFL e, altresì, sulla base degli ultimi risultati aggiornati della popolazione intercensuaria.

Tav. a17

Cassa integrazione guadagni (CIG)

Fondo gestito dall'INPS a carico del quale vengono parzialmente reintegrate le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa previsti dalla legge.

Fig. r6

Le immatricolazioni

In base a quanto riportato nella *Anagrafe Nazionale studenti* del MIUR, per immatricolati si intendono gli studenti iscritti per la prima volta a un corso di livello universitario in un qualsiasi Ateneo italiano. Sono pertanto esclusi gli studenti che, immatricolati in anni precedenti, hanno abbandonato il

corso intrapreso e si sono iscritti a un corso di un altro ateneo. Non vengono considerati gli immatricolati a corsi di laurea specialistica.

Tavv. a21, a22; Fig. r8

Mobilità e offerta formativa

Al fine di misurare la disponibilità di corsi di laurea, per ogni comune c è stato identificato preliminarmente il sistema universitario locale di afferenza. Esso include tutti i corsi di laurea triennale o a ciclo unico che hanno sede in comuni raggiungibili in non più di 60 minuti tramite la rete stradale.

I tempi di percorrenza sono di fonte Istat (*Matrici di distanza, contiguità e pendolarismo*, <http://www.istat.it/it/archivio/157423>). Per la Sicilia e la Sardegna, le matrici includono esclusivamente le distanze tra i comuni della regione.

Sono escluse dal sistema universitario locale le università telematiche, le università per stranieri e le scuole superiori.

I corsi di laurea triennale a ciclo unico sono classificati nelle seguenti 8 aree disciplinari:

1. Giurisprudenza;
2. Economia, scienze politiche, sociologia, scienze della comunicazione;
3. Lettere, storia, filosofia, discipline artistiche, scienze motorie, lingue;
4. Pedagogia, psicologia;
5. Matematica, informatica, fisica, chimica, statistica;
6. Scienze della terra, biologia, agraria;
7. Ingegneria, architettura;
8. Medicina, farmacia, veterinaria, scienze e tecnologie farmaceutiche, odontoiatria e altri corsi dell'area sanitaria.

Tavv. a19, a20; Fig. r7

Tasso di successo, tasso di abbandono

Il tasso di successo è definito come la quota di immatricolati che ottengono più di 40 crediti al primo anno. Il tasso di abbandono è calcolato come la quota di immatricolati che, al secondo anno di frequenza, non risultano iscritti a nessun corso di laurea.

Tavv. a23, a24; Figg. 2.3, 2.4

La ricchezza delle famiglie

La ricchezza netta è data dalla somma delle attività reali e finanziarie, al netto delle passività finanziarie. Le componenti reali (o non finanziarie) sono per lo più costituite da beni tangibili, come ad esempio le abitazioni, gli altri immobili, gli impianti e macchinari e i terreni; comprendono anche le attività immateriali, come per esempio il valore del software o quello dell'attività di ricerca e sviluppo. Le attività finanziarie, come ad esempio i depositi, i titoli di Stato e le obbligazioni, sono strumenti che conferiscono al titolare, il creditore, il diritto di ricevere, senza una prestazione da parte sua, uno o più pagamenti dal debitore che ha assunto il corrispondente obbligo. Le passività finanziarie, cioè i debiti, rappresentano la componente negativa della ricchezza e sono prevalentemente composte da mutui e prestiti personali. Il valore delle attività detenute dalle famiglie risente sia delle variazioni delle quantità, sia dell'andamento dei rispettivi prezzi di mercato; nel corso del tempo, soprattutto questi ultimi possono essere soggetti ad ampie oscillazioni.

La diffusione da parte dell'Istat di stime annuali sulle attività non finanziarie dei settori istituzionali, avviata nel 2015, ha colmato il vuoto informativo sulla ricchezza reale, stimata in precedenza dalla Banca d'Italia. È stato pertanto avviato un lavoro per integrare le nuove stime dell'Istat con quelle dei Conti finanziari dei settori istituzionali diffusi dalla Banca d'Italia. La regionalizzazione della ricchezza è stata pertanto condotta per le attività non finanziarie a partire dalla serie 2005-2014 diffusa dall'Istat (aggiornata a settembre 2015); per la ricchezza finanziaria sono stati regionalizzati i dati dei Conti fi-

nanziari della Banca d'Italia partendo dai valori nazionali pubblicati in *Indicatori monetari e finanziari. La ricchezza delle famiglie italiane* – in Supplementi al Bollettino Statistico, n. 69, 16 dicembre 2015.

L'analisi prende in considerazione i valori imputabili alle famiglie nella loro funzione di consumo (famiglie consumatrici) e quelli imputabili alle famiglie in quanto svolgono una funzione produttiva (di beni e servizi non finanziari e servizi finanziari destinabili alla vendita purché, in quest'ultimo caso, il loro comportamento economico e finanziario non sia tale da configurare una quasi-società; famiglie produttrici). Sono incluse le Istituzioni sociali private (ISP), ossia quegli organismi privati senza scopo di lucro che producono beni e servizi non destinabili alla vendita (sindacati, associazioni sportive, partiti politici, ecc.).

Le singole componenti della ricchezza delle famiglie e delle ISP per regione negli anni 2005-2014 sono state calcolate scomponendo le corrispondenti voci disponibili a livello nazionale in base alle quote regionali, stimate con idonee serie opportunamente ricostruite. Per informazioni sulla stima della ricchezza delle famiglie a livello nazionale cfr. *Indicatori monetari e finanziari. La ricchezza delle famiglie italiane* – in Supplementi al Bollettino Statistico, n. 69, 16 dicembre 2015; ulteriori dettagli sono contenuti nei testi raccolti nel volume *Household Wealth in Italy*, Banca d'Italia, 2008. Per la metodologia di calcolo adottata per la costruzione delle serie regionali si rimanda allo studio di G. Albareto, R. Bronzini, D. Caprara, A. Carmignani e A. Venturini, *La ricchezza reale e finanziaria delle famiglie italiane per regione dal 1998 al 2005*, Rivista economica del Mezzogiorno, a. XXII, 2008, n. 1, pp. 127-161. Le stime qui presentate hanno beneficiato della disponibilità di nuove fonti informative e di affinamenti metodologici; ciò, unitamente alla disponibilità delle nuove stime dell'Istat sulla ricchezza non finanziaria e all'inclusione delle ISP, ha determinato, per alcune componenti della ricchezza, revisioni rispetto alle cifre esposte in pubblicazioni precedenti. I valori pro capite sono stati ricavati con riferimento alla popolazione residente all'inizio ciascun anno, di fonte Istat.

Attività reali. – Per la scomposizione regionale delle componenti reali della ricchezza sono state utilizzate le seguenti fonti di dati: Censimenti della popolazione (Istat), Censimento dell'agricoltura (Istat), Contabilità regionale e nazionale (Istat), Forze di lavoro (Istat), Indagini sui bilanci delle famiglie (Banca d'Italia), rilevazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare (Agenzia del territorio) e alcuni risultati tratti da precedenti studi.

Attività e passività finanziarie. – Le stime regionali delle variabili finanziarie sono basate principalmente sulle informazioni provenienti dalle Segnalazioni statistiche di vigilanza delle banche. Per alcune voci tali informazioni sono state integrate con dati di fonte: Istat, Ivass, Covip, INPS, Cassa Depositi e Prestiti e Lega delle Cooperative.

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Le informazioni relative all'intermediazione finanziaria derivano da elaborazioni aggiornate al 23 maggio 2016.

Tavv. 3.1, a25, a26, a29; Figg. 3.1, 3.4

Le segnalazioni di vigilanza delle banche

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice dei conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma degli schemi segnaletici, si utilizzano i dati della I sezione della Matrice. Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. I settori di controparte escludono le banche e le altre istituzioni finanziarie monetarie; per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al Glossario del *Bollettino Statistico* della Banca d'Italia (voci "settori" e "comparti"). Nella presente pubblicazione sono escluse dalle famiglie consumatrici le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili e non classificate.

I dati in consistenza sono di fine periodo; le informazioni, salvo diversa indicazione, si riferiscono alla residenza della controparte. Dagli enti segnalanti sono escluse le Poste spa, mentre viene inclusa la Cassa depositi e prestiti a partire da giugno 2011. Eventuali differenze nelle consistenze totali rispetto alla somma degli importi riportati nelle tavole sono dovute agli arrotondamenti.

Definizione di alcune voci:

Depositi: comprendono i depositi a vista e overnight, i conti correnti, i depositi con durata prestabilita e quelli rimborsabili con preavviso, gli assegni circolari, le operazioni pronti contro termine passive. I depositi in conto corrente – la cui serie è stata rivista e allineata alla definizione armonizzata europea – non comprendono i conti correnti vincolati ma comprendono i depositi a vista, overnight e gli assegni circolari. I depositi con durata prestabilita includono i certificati di deposito, i conti correnti vincolati e i depositi a risparmio vincolati. I depositi rimborsabili con preavviso comprendono i depositi a risparmio liberi e altri depositi non utilizzabili per pagamenti al dettaglio.

Prestiti: comprendono gli impieghi vivi e le sofferenze. Gli impieghi vivi sono costituiti dai finanziamenti in euro e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti s.b.f., conti correnti, mutui, carte di credito, prestiti contro cessione dello stipendio, prestiti personali, operazioni di factoring, leasing finanziario, pronti contro termine attivi e altri finanziamenti. A partire da dicembre 2008 sono inclusi i prestiti subordinati. Fino a novembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi. A partire da dicembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 12 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 12 mesi.

Sofferenze: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili. Sono esclusi gli effetti insoluti e al protesto.

Titoli di Stato: titoli obbligazionari del Tesoro italiano. Attualmente comprendono i Prestiti della Repubblica, emessi sui mercati esteri, e le seguenti tipologie di titoli emessi sul mercato interno: BOT, BTP e alcune tipologie di Certificati del Tesoro.

Obbligazioni: titoli di debito che impegnano l'emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita.

Obbligazioni bancarie: titoli di debito che impegnano la banca emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita. La normativa di vigilanza prescrive che la durata media di una emissione non possa essere inferiore a 24 mesi. L'eventuale rimborso anticipato non può avvenire prima di 18 mesi e deve essere esplicitamente previsto dal regolamento di emissione.

Quote di OICR: parti di Organismi di investimento collettivo del risparmio di diritto italiano o di altri Stati. Gli OICR comprendono i fondi comuni di investimento e le Società di investimento a capitale variabile (Sicav).

Gestioni di patrimoni mobiliari: servizi svolti dagli intermediari autorizzati ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria (banche, SIM, SGR e altri soggetti abilitati), volti a gestire patrimoni mobiliari sia di singoli individui o istituzioni (gestione di portafogli) sia di OICR (gestione collettiva del risparmio).

Tav. 3.1

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni

Fino a maggio 2010 la correzione per le cartolarizzazioni viene attuata calcolando i valori S_t , le consistenze dei prestiti alla fine del mese t , come segue:

$$S_t = L_t + \sum_{j=0}^n Z_{t-j} (1 - x)^j$$

dove:

L_t è il livello delle consistenze così come indicato nelle segnalazioni statistiche di vigilanza;

Z_{t-j} è il flusso di crediti cartolarizzati nel mese t-j a partire da luglio 2000;

x è il tasso di rimborso mensile dei prestiti cartolarizzati.

Il tasso di rimborso x è stimato sulla base dei rimborsi dei prestiti bancari per settore ed è costante nel tempo.

A partire da giugno 2010 le consistenze dei prestiti cartolarizzati vengono tratte direttamente dalle segnalazioni statistiche di vigilanza.

Tav. a29

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni

I tassi di variazione dei prestiti e dei depositi bancari sono calcolati sulle differenze mensili nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni e, per i prestiti, degli aggiustamenti di valore (ad esempio svalutazioni di crediti) e a partire da giugno 2010 delle cessioni diverse dalle cartolarizzazioni. Indicando con L_t le consistenze alla fine del mese t (nel caso dei prestiti precedentemente corrette per le cartolarizzazioni), con $RicI_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del mese t e con $Cess_t^M$ e $Rett_t^M$ rispettivamente le cessioni nette di credito diverse dalle cartolarizzazioni effettuate nel mese t e le svalutazioni di crediti, si definiscono le transazioni F_t^M nel mese t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - RicI_t^M + Cess_t^M - Rett_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^{11} \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato. I dati relativi alla Cassa depositi e prestiti sono inclusi nel calcolo dei tassi di variazione a partire da ottobre 2007 per i prestiti e da settembre 2010 per i depositi. Le variazioni dei prestiti escludono i pronti contro termine attivi nei confronti delle controparti centrali di mercato (quali Monte Titoli, Cassa di Compensazione e Garanzia, ecc.).

Fig. 3.1b

Classificazione delle banche per gruppi dimensionali

La suddivisione degli intermediari è effettuata sulla base della composizione dei gruppi bancari a dicembre 2015 e del totale dei fondi intermediati non consolidati a dicembre del 2008. I primi cinque gruppi: banche appartenenti ai gruppi di Unicredit, Intesa Sanpaolo, Banca Monte dei Paschi di Siena, UBI Banca, Banco Popolare.

Figg. r9, r10, 3.5

Regional Bank Lending Survey

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno (febbraio/marzo e settembre/ottobre) una rilevazione su un campione di circa 350 banche (*Regional Bank Lending Survey*, RBLS). L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. A partire dall'indagine relativa al primo semestre del 2011, svolta nel mese di marzo, sono stati introdotti nuovi quesiti concernenti la raccolta delle banche e la domanda di prodotti finanziari da parte delle famiglie consumatrici. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni e

sull'andamento della raccolta vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni.

Il campione regionale è costituito da oltre 80 intermediari che operano in Puglia e che rappresentano il 90 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti e della raccolta diretta e indiretta effettuata nella regione.

Nell'indagine di marzo sono state rilevate anche informazioni strutturali sulle caratteristiche dei finanziamenti alle famiglie consumatrici. Le risposte fornite dalle banche del campione regionale sono state aggregate ponderando in base alla loro quota di mercato nella regione.

L'indice di *espansione/contrazione della domanda di credito (o della domanda di prodotti finanziari)* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito (o di prodotti finanziari).

L'indice di *irrigidimento/allentamento dell'offerta di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Per maggiori informazioni, si veda *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 44, 2015.

Tav. 3.2; Fig. 3.2.

Prestiti alle famiglie consumatrici

Le società finanziarie considerate sono quelle iscritte nell'elenco speciale di cui ex art. 107 del Testo unico bancario (ante decreto legislativo del 13 agosto 2010, n. 141) che esercitano (anche in forma non prevalente) l'attività di credito al consumo, che comprende i finanziamenti concessi, ai sensi dell'art. 121 dello stesso Decreto, a persone fisiche che agiscono per scopi estranei all'attività di impresa, inclusi i crediti relativi all'utilizzo di carte di credito che prevedono un rimborso rateale.

I prestiti bancari per l'acquisto di abitazioni includono le ristrutturazioni. Le categorie di credito bancario diverse dall'acquisto di abitazioni e dal credito al consumo, incluse nel solo totale, riguardano principalmente le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo.

Le variazioni percentuali di banche e società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle cartolarizzazioni e riclassificazioni (cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni* e *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni*), ma non delle rettifiche di valore.

Fig. 3.2

Composizione dei mutui erogati a famiglie consumatrici per acquisto abitazione

I dati relativi ai mutui erogati sono stati costruiti a partire dalle segnalazioni individuali della Rilevazione analitica dei tassi di interesse. A livello nazionale alle banche segnalanti a fine 2015 faceva capo l'81 per cento dell'ammontare complessivo delle erogazioni di prestiti a famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni tratto dalle Segnalazioni di Vigilanza. L'effetto della soglia di rilevazione incide per circa un quinto dell'importo totale dei mutui concessi dalle banche partecipanti.

Le informazioni rilevate includono la data di concessione, la banca, l'importo, il tasso d'interesse praticato, la durata e il tipo di tasso. Sono disponibili le seguenti caratteristiche dei mutuatari: localizzazione geografica, sesso, età e Paese di nascita.

Tav. a28; Figg. r11, r12, 3.3a

Le segnalazioni alla Centrale dei rischi

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche, delle società finanziarie ex art. 106 del Testo unico bancario (ante D.lgs 141/2010), iscritte nell'albo e/o nell'elenco speciale di cui agli articoli, rispettivamente, 64 e 107 del medesimo TUB (ante D.lgs 141/2010) e delle società per la cartolarizzazione dei crediti, per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009). Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

A inizio 2015 l'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi è stata aggiornata in adeguamento al nuovo Sistema Europeo dei Conti (SEC 2010). Per questo motivo, oltre che per eventuali rettifiche, i dati riportati nelle tavole potrebbero differire rispetto a quelli diffusi in precedenza.

Definizione di alcune voci:

Credito scaduto: un credito è da considerarsi scaduto quando da oltre 90 giorni è trascorso il termine previsto contrattualmente per il pagamento o presenta uno sconfinamento in via continuativa.

Credito incagliato: esposizione nei confronti di soggetti in temporanea situazione di obiettiva difficoltà, che sia prevedibile possa essere rimossa in un congruo periodo di tempo.

Credito ristrutturato: rapporto contrattuale modificato o acceso nell'ambito di un'operazione di ristrutturazione, cioè di un accordo con il quale un intermediario o un pool di intermediari, a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenzamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita.

Sconfinamento: differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo.

Inadempienza probabile: esposizione creditizia, diversa dalle sofferenze, per la quale la banca giudichi improbabile che, senza il ricorso ad azioni quali l'escussione delle garanzie, il debitore adempia integralmente (in linea capitale e/o interessi) alle sue obbligazioni creditizie.

Esposizione scaduta e/o sconfinante: esposizione, diversa da quelle classificate tra le sofferenze o le inadempienze probabili, che, alla data di riferimento della segnalazione, è scaduta e/o sconfinante da oltre 90 giorni.

Sofferenze: esposizione per cassa nei confronti di soggetti in stato di insolvenza, anche non accertato giudizialmente, o in situazioni sostanzialmente equiparabili, indipendente dalle eventuali previsioni di perdita formulate dall'intermediario.

Sofferenze rettificate: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi:

- in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;
- in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

Nuove sofferenze: posizioni di rischio che fanno ingresso nella condizione di sofferenza rettificata.

Tavv. 3.3, a27

I prestiti alle imprese per forma tecnica e branca

Le informazioni, tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi, riguardano tutti gli intermediari finanziari segnalanti e comprendono le posizioni in sofferenza. La classificazione per branche delle imprese si basa, secondo l'attività produttiva prevalente, sulla classificazione ATECO 2007 pubblicata dall'ISTAT. La natura delle segnalazioni non permette di ricondurre le posizioni in sofferenza alle rispettive forme tecniche, le cui variazioni sono di conseguenza calcolate sui soli prestiti *in bonis*.

Definizione delle forme tecniche:

Factoring: contratto di cessione, pro soluto (con rischio di credito a carico del cessionario) o pro solvendo (con rischio di credito a carico del cedente), di crediti commerciali a banche o a società specializzate, ai fini di gestione e di incasso, al quale può essere associato un finanziamento in favore del cedente. I crediti per factoring comprendono gli anticipi concessi a fronte di crediti già sorti o futuri. Sono escluse le posizioni scadute anche laddove non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza.

Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring: operazioni caratterizzate da una fonte di rimborso predeterminata (ad esempio lo sconto di portafoglio).

Aperture di credito in conto corrente: finanziamenti concessi per elasticità di cassa – con o senza una scadenza prefissata – per i quali l’intermediario si sia riservato la facoltà di recedere indipendentemente dall’esistenza di una giusta causa.

Rischi a scadenza: finanziamenti con scadenza fissata contrattualmente e privi di una fonte di rimborso predeterminata.

Leasing finanziario: Contratto con il quale il locatore (società di leasing) concede al locatario il godimento di un bene per un tempo determinato. Il locatario, al termine della locazione, ha facoltà di acquistare la proprietà del bene a condizioni prefissate. Il bene viene preventivamente acquistato o fatto costruire dal locatore su scelte e indicazioni del locatario. I crediti per locazione finanziaria sono dati dai crediti impliciti (somma delle quote capitale dei canoni a scadere e del prezzo di riscatto desumibile dal piano di ammortamento) maggiorati, in caso di inadempimento dell’utilizzatore, dei canoni (quota capitale e interessi) scaduti e non rimborsati e dei relativi oneri e spese di carattere accessorio, purché non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza. Nel caso di leasing avente a oggetto beni in costruzione, sono incluse le spese sostenute dall’intermediario per la costruzione del bene (c.d. oneri di prelocazione) al netto dei canoni eventualmente anticipati.

Figg. r11, r12

Le informazioni della Cerved Group

Cerved è un gruppo italiano che opera anche nel campo delle informazioni economiche. In particolare, la sua divisione Centrale dei Bilanci gestisce un archivio che censisce i bilanci delle società di capitali italiane.

Per l’analisi contenuta nel riquadro “*Credito per classe di rischio e dimensione delle imprese*” è stato selezionato un campione aperto di circa 24 mila società di capitali presenti negli archivi della Cerved Group.

Figg. r13, r14, r15

Il consolidamento dei debiti delle imprese

La quota di debiti a medio e a lungo termine di fonte Centrale dei rischi. - I finanziamenti alle imprese da parte di banche e finanziarie (fonte Centrale dei rischi) sono stati elaborati a livello di singola segnalazione per rendere omogenei i dati antecedenti e successivi gennaio 2009, data nella quale il limite di censimento per la segnalazione alla Centrale dei rischi si è ridotto da 75.000 a 30.000 euro. Dopo tale data sono stati esclusi i finanziamenti che presentavano un valore – per singola impresa/ente finanziatore - utilizzato o accordato per cassa inferiore a 75.000 euro. La distinzione tra finanziamenti a breve e a medio lungo termine è avvenuta utilizzando la durata residua del finanziamento, attribuito il cui valore discriminante, a partire dalla segnalazione riferita a giugno 2009, è sceso da 18 a 12 mesi. La correzione della discontinuità è avvenuta scalando la quota di debiti a medio e a lungo termine per le date antecedenti a giugno 2009 di un importo pari alla differenza tra la variazione mensile della quota di giugno 2009 rispetto a maggio (che incorpora la variazione nella definizione) e la variazione mensile media intervenuta nei cinque mesi antecedenti a maggio 2009 e nei cinque successivi a giugno 2009.

Per piccole imprese si intendono quelle con meno di 20 addetti classificate in base al settore di attività economica (Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti), mentre nella definizione della branca di attività economica costruzioni e immobiliare sono stati considerati i codici ATECO2007 41, 42, 43 e 68.

Struttura del capitale delle imprese. - Per l'analisi del grado di indebitamento (*leverage*) e della quota di debiti a medio e a lungo termine sono stati selezionati un campione aperto (per il periodo 2004-2014) e due campioni chiusi (per i periodi 2006-2010 e 2010-2014) che comprendono, per ciascun anno di ogni periodo, le società di capitali manifatturiere, delle costruzioni e dei servizi, escluse le holding, presenti negli archivi della Cerved Group. La classificazione dimensionale delle imprese si basa sulle seguenti classi di fatturato: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le grandi imprese, oltre 10. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione nazionale.

Composizione dei campioni nazionali (unità)							
	anno	Classi dimensionali		Settori		Totale (1)	
		Piccole	Grandi	Industria manifatturiera	Costruzioni		Servizi
Campione aperto 2004-2014	2004	553.051	23.361	122.970	86.671	346.798	576.412
	2005	578.682	24.316	124.606	93.767	363.920	602.998
	2006	601.429	26.292	126.291	101.299	378.565	627.721
	2007	623.016	28.048	128.078	108.099	392.336	651.064
	2008	637.875	27.998	127.765	113.921	400.434	665.873
	2009	667.696	24.503	129.924	119.728	416.181	692.199
	2010	678.147	26.117	130.007	120.766	424.740	704.264
	2011	688.007	26.930	129.283	120.516	432.622	714.937
	2012	681.609	25.438	126.607	116.676	430.465	707.047
	2013	667.260	24.802	123.547	110.770	424.865	692.062
2014	577.059	24.124	112.198	92.789	368.422	601.183	
Campione chiuso 2006-2010		405.313	22.395	92.179	64.196	256.025	427.708
Campione chiuso 2010-2014		391.706	21.580	88.138	63.240	244.603	413.286

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali (1) - Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia.

Le operazioni di consolidamento del debito. - Le nuove erogazioni di finanziamenti a medio e a lungo termine alle imprese sono costituite dai rischi a scadenza – nuove operazioni – con durata originaria oltre un anno e sono state tratte dalla *Rilevazione sui tassi di interesse attivi e passivi (RATI)*. Tra queste, quelle di consolidamento sono individuate, per ogni censito e trimestre t , se ricorrono le seguenti condizioni:

l'ammontare complessivo dell'esposizione per cassa tra $t-1$ e $t+1$ non cambia in maniera rilevante (± 25 per cento dell'importo del nuovo mutuo erogato in t)

il rapporto tra rischi a scadenza e prestiti totali registra un aumento tra $t-1$ e $t+1$

L'importo medio dei prestiti nel trimestre è stato ricavato dalla rilevazione RATI utilizzando i numeri computistici. La soglia del 25 per cento è stata scelta dopo aver analizzato la distribuzione congiunta delle variazioni dei prestiti a breve e a medio e lungo termine di tutti i censiti/trimestri per i quali è stato erogato un nuovo mutuo (rischio a scadenza con durata oltre un anno). Tale distribuzione presenta tre massimi relativi corrispondenti a tre differenti situazioni: i) erogazione di un nuovo mutuo che va ad aggiungersi ai debiti a medio e lungo termine preesistenti mentre il debito a breve non varia, ii) erogazione di un nuovo mutuo che sostituisce debiti a breve per un ammontare corrispondente (mutui che consolidano il debito a breve) e iii) erogazione

zione di un nuovo mutuo che sostituisce altri debiti a medio e lungo termine per un ammontare corrispondente (mutui che rinegoziano il debito a medio e lungo termine). La soglia del 25 per cento ottimizza l'individuazione delle fattispecie che rientrano nel punto ii). L'ammontare dei mutui di consolidamento aumenta (diminuisce) all'aumentare (diminuire) della soglia utilizzata ma il profilo temporale della serie non cambia.

Gli indici di bilancio delle imprese che hanno consolidato il debito. – Questi indici si riferiscono a un campione aperto di società presenti sia negli archivi della Cerved Group sia nella rilevazione RATTI per il periodo 2008-2014. Per ciascun anno, la condizione di consolidamento di ogni censito viene associata agli indicatori di bilancio dell'anno precedente. Il campione nazionale così ottenuto consiste di circa 277 mila aziende in media per anno (di cui poco più di 6 mila che hanno effettuato operazioni di consolidamento del debito).

Fig. 3.3b

Le matrici di transizione della qualità del credito

Una matrice di transizione degli stati creditizi rappresenta le frequenze percentuali con cui una linea di affidamento transita da uno stato (qualità) di partenza a uno finale in un periodo di riferimento come risulta dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi effettuate da banche e finanziarie. Le matrici sono state costruite considerando la situazione di ciascun cliente nei confronti del complesso del sistema, secondo la seguente classificazione: (1) cancellata con perdite, qualora nel periodo di rilevazione la posizione esca dall'ambito segnaletico della Centrale dei rischi e siano presenti segnalazioni di perdita da parte degli intermediari; (2) a sofferenza, se l'ammontare dell'utilizzato per cassa dei rapporti a sofferenza è superiore al 10 per cento del totale; (3) in situazione di inadempienza probabile, se l'ammontare dell'utilizzato riconducibile ai rapporti segnalati in tale situazione, cumulato con le eventuali segnalazioni a sofferenza inferiori alla soglia di cui allo stato precedente, è superiore al 20 per cento del totale; (4) scaduto qualora la posizione, non rientrando nelle altre categorie, mostri un ammontare complessivo di crediti deteriorati, compresi quelli scaduti, superiore al 50 per cento del totale dell'esposizione verso il sistema. Fino a dicembre 2014 sono state considerate le definizioni di incaglio e credito ristrutturato, sostituite dalle inadempienze probabili nelle segnalazioni del 2015.

Sono state elaborate matrici di transizione trimestrali relative al periodo dicembre 2007 – dicembre 2015 sia per il settore delle imprese sia per quello delle famiglie consumatrici; il peso di ciascuna posizione è stato posto pari all'utilizzato complessivo di inizio anno. Le posizioni non rilevate a ciascuna data di fine periodo, in quanto uscite dal perimetro di rilevazione della Centrale dei rischi, ammontavano a circa il 1,3 per cento per le famiglie e allo 0,5 per cento per le imprese.

Sulla base delle matrici trimestrali è stato calcolato un indicatore sintetico del peggioramento della qualità della clientela (indice di deterioramento netto), rapportando il saldo tra le posizioni che sono migliorate nel periodo e quelle che sono peggiorate alla consistenza complessiva dei prestiti a inizio periodo. L'indicatore puntuale è stato poi riportato in ragione d'anno e ne è stata calcolata la media mobile su quattro termini.

Tav. a29; Fig. 3.4

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei titoli a custodia semplice e amministrata

I tassi di variazione sono calcolati sulle differenze trimestrali nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni.

Indicando con L_t le consistenze alla fine del trimestre t e con $RicI_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del trimestre t , si definiscono le transazioni F_t^M nel trimestre t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - RicI_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^3 \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato.

Tav. a30

La rilevazione analitica dei tassi di interesse

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnaletico è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 200 unità per i tassi attivi e 100 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Tav. a31

Gli archivi anagrafici degli intermediari

Le informazioni di tipo anagrafico relative agli intermediari creditizi e finanziari sono desunte da appositi albi o elenchi tenuti in osservanza delle leggi vigenti dalla Banca d'Italia o dalla Consob. Eventuali difformità rispetto alle informazioni già pubblicate nelle precedenti edizioni del rapporto sono da imputare all'aggiornamento degli archivi anagrafici in seguito a operazioni straordinarie degli intermediari.

Definizione di alcune voci:

POS: apparecchiatura automatica mediante la quale è possibile effettuare il pagamento di beni o servizi presso il loro fornitore utilizzando carte di pagamento. L'apparecchiatura consente il trasferimento delle informazioni necessarie per l'autorizzazione e la registrazione, in tempo reale o differito, del pagamento.

ATM (Automated Teller Machine): apparecchiatura automatica per l'effettuazione da parte della clientela di operazioni quali prelievo di contante, versamento di contante o assegni, richiesta di informazioni sul conto, bonifici, pagamento di utenze, ricariche telefoniche, ecc. Il cliente attiva il terminale introducendo una carta e digitando il codice personale di identificazione.

Società di intermediazione mobiliare (SIM): imprese – diverse dalle banche e dagli intermediari finanziari iscritti nell'elenco previsto ex art. 107 del Testo unico bancario (ante D.lgs 141/2010) – autorizzate a svolgere servizi o attività di investimento ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria. Per servizi e attività di investimento si intendono le seguenti attività aventi per oggetto strumenti finanziari: la negoziazione per conto proprio; l'esecuzione di ordini per conto dei clienti; il collocamento; la gestione di portafogli; la ricezione e trasmissione di ordini; la consulenza in materia di investimenti; la gestione di sistemi multilaterali di negoziazione. Le SIM sono sottoposte alla vigilanza della Banca d'Italia e della Consob.

Società di gestione del risparmio (SGR), Società di investimento a capitale variabile (Sicav) e Società di investimento a capitale fisso (Sicaf): le SGR sono società per azioni alle quali è riservata la possibilità di prestare con-

giuntamente il servizio di gestione collettiva e individuale di patrimoni. Le SGR sono autorizzate a: gestire fondi comuni di propria istituzione e patrimoni di SICAV o SICAF; prestare il servizio di gestione di portafogli; prestare il servizio di consulenza in materia di investimenti; prestare il servizio di ricezione e trasmissione di ordini, qualora autorizzate a prestare il servizio di gestione di Fondi di investimento alternativi (FIA). I FIA sono fondi comuni che investono in strumenti finanziari e attività immobiliari caratterizzati da un minor grado di liquidità rispetto agli altri fondi comuni di investimento (Organismi di Investimento Collettivo in Valori Mobiliari – OICVM). Le SICAV e le SICAF sono organismi di investimento collettivo del risparmio costituiti in forma societaria, introdotti nel nostro ordinamento rispettivamente dal decreto legislativo 84/1992 e dal decreto legislativo 44/2014 e attualmente disciplinati dal Testo Unico della Finanza (TUF). Gli investitori nel patrimonio di una SICAV possono in qualunque momento ottenere il rimborso del loro investimento; gli investitori nel patrimonio di una SICAF sono vincolati a mantenere il loro investimento per tutta la durata della società.

Società finanziarie ex art. 107 del Testo unico bancario (ante D.lgs.141/2010): intermediari finanziari iscritti, in base ai criteri fissati dal Ministro dell'Economia e delle finanze, nell'elenco speciale previsto dall'art. ex 107 del Testo unico bancario (ante D.lgs 141/2010), e sottoposti ai controlli della Banca d'Italia.

Istituti di pagamento: imprese, diverse dalle banche e dagli Istituti di moneta elettronica, autorizzati a prestare i servizi di pagamento e disciplinati dal D.lgs. 27.1.2010, n. 11.

Istituti di moneta elettronica: imprese, diverse dalle banche, che svolgono in via esclusiva l'attività di emissione di Moneta elettronica. Possono anche svolgere attività connesse e strumentali a quella esercitata in esclusiva e offrire servizi di pagamento. È preclusa loro l'attività di concessione di crediti in qualunque forma.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tavv. a32, a34

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

La spesa delle AALL riportata in questa tavola è al netto della spesa per interessi e delle partite finanziarie (partecipazioni azionarie e conferimenti; concessioni di crediti). Essa deriva dal consolidamento del bilancio dell'ente Regione con i conti economici delle Aziende sanitarie locali (ASL) e delle Aziende ospedaliere (AO) e con i bilanci degli altri enti delle AALL.

Tav. a33

Pubblico impiego degli enti territoriali e del Servizio sanitario nazionale

Il personale degli enti territoriali e sanitari include le seguente categorie:

- personale dipendente:
 - a tempo indeterminato: personale a tempo indeterminato e altro personale (dirigenti, direttori generali, contrattisti, altri collaboratori)
 - a termine: personale a tempo determinato e personale in formazione e lavoro
- personale indipendente: lavoratori c.d. somministrati, ex interinali e lavoratori socialmente utili (LSU)

Il personale a tempo indeterminato è quello che risulta impegnato alla fine di ogni anno all'interno dell'amministrazione segnalante, a prescindere da quella di appartenenza; è quindi escluso il personale comandato o distaccato presso altre amministrazioni ed è incluso quello comandato o distaccato proveniente da altre amministrazioni. Le altre categorie di personale sono rilevate sulla base dell'appartenenza all'amministrazione segnalante a prescindere da comandi e distacchi.

Per ogni tipologia di ente il personale femminile con contratto a tempo determinato è stimato su base regionale ripartendo il personale femminile rilevato per l'Italia in base alla quota del personale maschile con contratto a tempo determinato.

I lavoratori con contratto di lavoro temporaneo (c.d. lavoratori somministrati, ex interinali) sono persone assunte da un'agenzia di somministrazione di lavoro regolarmente autorizzata (impresa fornitrice), la quale li pone a disposizione dell'ente che ne utilizza la prestazione lavorativa per il soddisfacimento di esigenze di carattere temporaneo.

I dati su addetti e costo per il personale sono disponibili sul sito internet della Ragioneria Generale dello Stato (www.contoannuale.tesoro.it). Il costo considerato è quello complessivo, relativo al personale dipendente e indipendente, e comprende le seguenti voci: retribuzioni dei dipendenti, oneri sociali a carico del datore, somme erogate ad altre amministrazioni per il personale da queste comandato, rimborsi ricevuti per il personale distaccato, Irap e costo del personale indipendente.

Il costo è calcolato come segue:

- costo del personale a tempo indeterminato: stimato ripartendo il totale del costo del personale dipendente in base all'incidenza delle retribuzioni del personale a tempo indeterminato sul totale delle retribuzioni (totale retribuzioni = retribuzioni personale a tempo indeterminato, retribuzioni personale a tempo determinato e retribuzioni personale in formazione e lavoro);
- costo del personale indipendente: somme corrisposte ad agenzie di somministrazione, oneri per contratti di somministrazione e compensi per personale LSU;
- costo totale del personale: costo del personale dipendente e indipendente.

Tavv. a35, a36

Costi del servizio sanitario

Dal 2012, in relazione all'entrata in vigore del D. lgs. 23 giugno 2011, n. 118 e alla definizione di principi contabili uniformi contenuti nell'articolo 29 del predetto decreto legislativo, gli ammortamenti sono stati considerati nel loro totale complessivo risultante dal modello Conto Economico, così come dal lato dei ricavi per i costi capitalizzati (cfr. *Relazione Generale sulla situazione economica del Paese 2012*, nota 2, p.181). Per il 2011 l'ammontare degli ammortamenti è definito secondo le regole stabilite dal tavolo tecnico di verifica del 24 marzo del 2011.

Sempre in relazione all'entrata in vigore del D.lgs 118/2011, a partire dall'anno 2012 l'aggregato della spesa sanitaria include anche il saldo delle voci rivalutazioni e svalutazioni. Seguendo l'applicazione dei criteri contabili uniformi previsti dal precedente decreto, le svalutazioni sono calcolate includendo le seguenti fattispecie: svalutazione crediti, svalutazione delle attività finanziarie, perdite su crediti e svalutazione delle immobilizzazioni. I dati riportati in tavola non includono le svalutazioni per omogeneità di confronto con il 2011.

Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario.

Tav. a37

Valutazione sugli adempimenti sui Livelli essenziali di assistenza (LEA)

Il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 29 novembre 2001 definisce i Livelli essenziali di assistenza (LEA), individuati in termini di prestazioni e servizi da erogare ai cittadini, coerentemente con le risorse programmate del SSN.

Le Regioni sono tenute a erogare i LEA secondo adeguati livelli di qualità e garantendo appropriatezza ed efficienza nell'utilizzo delle risorse. Al fine di garantire il rispetto di tali condizioni l'Intesa Stato-Regioni del 23 marzo 2005 ha istituito il Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei LEA. L'accesso di ciascuna Regione alla quota premiale del 3 per cento del finanziamento indistinto del fabbisogno sanitario nazionale è condizionato alla valutazione positiva sull'adeguata erogazione dei LEA da parte del Comitato; questa disciplina non si applica alla Valle d'Aosta, al Friuli-Venezia Giulia, alle Province Autonome di Bolzano e di Trento e, dal 2010, alla Sardegna. L'Intesa Stato-Regioni del 3 dicembre 2009 ha previsto che, nell'attesa dell'istituzione del Nuovo sistema di Garanzia, il monitoraggio e la verifica dell'effettiva erogazione delle prestazioni sul territorio nazionale debba avvenire sulla base di un set di indicatori, definito annualmente dal Comitato, denominato "Griglia LEA".

I LEA sono distinti in tre tipi di assistenza: 1) *assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro*; 2) *assistenza distrettuale*; 3) *assistenza ospedaliera*. Per il 2010 e per il 2013 sono stati predisposti 21 indicatori: 6 per l'assistenza collettiva, 9 per l'assistenza distrettuale, 6 per l'assistenza ospedaliera. A ciascun indicatore è stato attribuito un punteggio rispetto al livello raggiunto nei confronti di predefiniti standard nazionali; i punteggi dei singoli indicatori sono poi sommati, ponderandoli per il peso attribuito a ciascuno di essi; il valore così ottenuto viene confrontato dal Comitato con 3 classi di valori al fine di valutare l'adempimento della regione in riferimento a ciascun LEA. In particolare, sulla base della somma totale dei punteggi dei 21 indicatori ciascuna regione è stata classificata in:

- Adempiente: in caso di punteggio superiore a 160 punti
- Adempiente con impegno su alcuni indicatori: in caso di punteggio tra 130 e 160 punti
- Critica: in caso di punteggio inferiore a 130 punti.

Per l'elenco degli indicatori e i pesi attribuiti a ciascuno di essi si rimanda alla pubblicazione del Ministero della Salute, Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia Lea - Metodologia e Risultati dell'anno 2010 e dell'anno 2013 (per approfondimenti, cfr: http://www.salute.gov.it/imgs/C_17_pubblicazioni_2397_allegato.pdf). Sulla base della metodologia e dei valori riportati in tale pubblicazione sono stati calcolati i punteggi per ogni regione e per ogni tipo di assistenza, esprimendoli poi in percentuale dei valori massimi di confronto per ognuno dei tre tipi di assistenza (45 per l'assistenza collettiva in ambienti di vita e di lavoro; 99 per l'assistenza distrettuale e 81 per l'assistenza ospedaliera, con un punteggio totale massimo di 225 punti).

Tavv. a38, a39; Figg. 4.1, 4.2

La spesa dei fondi strutturali europei

Il ciclo di programmazione 2014-2020. - Per il ciclo di programmazione 2014-2020, la Puglia rientra fra le regioni "meno sviluppate" (insieme a Basilicata, Calabria, Campania e Sicilia), ed è destinataria di un Programma operativo regionale (POR) cofinanziato dal Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e dal Fondo sociale europeo (FSE).

Nel ciclo 2014-2020, la distribuzione delle risorse tra le regioni è effettuata secondo una nuova ripartizione territoriale stabilita dai regolamenti UE e basata su tre categorie: le regioni "meno sviluppate", quelle il cui PIL pro capite risulta inferiore al 75 per cento della media UE (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia); le regioni "in transizione", quelle il cui PIL pro capite è compreso tra il 75 e il 90 per cento della media UE (Abruzzo, Molise e Sardegna); le regioni "più sviluppate", quelle il cui PIL pro capite è superiore al 90 per cento della media UE (corrispondenti alle regioni del Centro Nord).

Il FESR e l'FSE sono i fondi attraverso i quali transitano le risorse europee destinate alle politiche volte a ridurre i divari territoriali di sviluppo. Il FESR finanzia in particolare investimenti di tipo infrastrutturale e misure, anche di sostegno e assistenza alle imprese, che concorrano alla creazione e al mantenimento di posti di lavoro. Il FSE ha l'obiettivo di sostenere a livello regionale la strategia di Lisbona per la crescita e l'occupazione, finanziando interventi volti a incrementare la partecipazione al mercato del lavoro (soprattutto per quanto concerne le donne, i giovani, i lavoratori più anziani e le persone svantaggiate) e a migliorare le dotazioni di capitale umano.

La dotazione complessiva dei POR comprende sia i fondi strutturali europei sia risorse nazionali (cofinanziamento nazionale obbligatorio). Per il calcolo del rapporto rispetto alla spesa regionale, si è posta al numeratore la dotazione su base annualizzata (con riferimento ai sette anni del ciclo di programmazione) e al denominatore la spesa media della Regione nel periodo 2009-2012 tratta dai bilanci regionali (impegni), al netto della componente sanitaria e previdenziale, di quella riguardante l'ordinamento istituzionale e degli oneri finanziari.

I regolamenti del ciclo 2014-2020 hanno previsto 11 Obiettivi tematici (OT) su cui intervenire:

- OT1. Rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione
- OT2. Migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC), nonché il loro utilizzo e qualità
- OT3. Migliorare la competitività delle PMI
- OT4. Sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio
- OT5. Promuovere l'adattamento ai cambiamenti climatici e la prevenzione e la gestione dei rischi

- OT6. Preservare e tutelare l'ambiente e promuovere l'efficienza delle risorse
- OT7. Promuovere il trasporto sostenibile e migliorare le infrastrutture di rete
- OT8. Promuovere l'occupazione sostenibile e di qualità e sostenere la mobilità dei lavoratori
- OT9. Promuovere l'inclusione sociale e lottare contro la povertà e qualsiasi discriminazione
- OT10. Investire in istruzione, formazione e apprendimento permanente
- OT 11. Migliorare l'efficienza della pubblica amministrazione

Il ciclo di programmazione 2007-2013. - Per il ciclo di programmazione 2007-2013, la Puglia rientra nell'obiettivo Convergenza (insieme a Basilicata, Calabria, Campania e Sicilia), ed era destinataria di due Programmi operativi regionali (POR), uno relativo al Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e l'altro al Fondo sociale europeo (FSE).

La spesa certificata corrisponde alla spesa per cui sono stati espletati tutti i controlli e vi è già una richiesta di rimborso presentata alla Commissione Europea dalle Amministrazioni titolari dei programmi. Le risorse che non risultino certificate alla Commissione entro i termini prestabiliti sono soggette a disimpegno automatico, cioè alla riduzione del finanziamento comunitario e del corrispondente cofinanziamento nazionale del Programma. Tale rendicontazione sarà ancora possibile fino al 31 marzo 2017, mentre la scadenza del 31 dicembre 2015 si riferisce all'ultima data ammissibile per la realizzazione dei pagamenti. I dati aggiornati sono disponibili sul sito web: <http://www.opencoessione.gov.it/spesa-certificata/>.

I pagamenti monitorati dalla Ragioneria generale dello Stato si riferiscono ai pagamenti effettuati e non sempre già rendicontati alla Commissione europea. I dati aggiornati sono disponibili sul sito web: <http://www.rgs.mef.gov.it/VERSIONE-I/Attivit-i/Rapporti-f/Il-monitoraggio/>. Con riferimento alla situazione al 31 dicembre 2015, ulteriori informazioni sono state rilasciate il 22 febbraio 2016 dall'Agenzia per la coesione territoriale.

I dati OpenCoesione sui progetti cofinanziati dai fondi strutturali europei sono ottenibili attraverso il sito web <http://www.opencoessione.gov.it/>. I singoli progetti sono presenti in OpenCoesione in base a un atto amministrativo autonomo (per esempio, un bando, una graduatoria, un'intesa, un contratto, etc.), e sono identificati attraverso la chiave cod_locale_progetto.

Tav. a40; Fig. 5.1

Entrate correnti degli Enti territoriali

La tavola è costruita sulla base di informazioni tratte dal Siope (Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici), che rileva incassi e pagamenti effettuati dai tesoriери di tutte le Amministrazioni pubbliche, e dai bilanci degli enti (in particolare dai Certificati di conto consuntivo del Ministero dell'Interno per Province e Comuni).

Le entrate correnti corrispondono alla somma delle voci classificate nei titoli I (Entrate tributarie), II (Entrate da contributi e trasferimenti) e III (Entrate extra-tributarie) nei bilanci degli enti. Per evitare duplicazioni, le entrate correnti riportate nel testo sono considerate al netto dei trasferimenti reciproci tra enti della stessa regione. Non sono state prese in considerazione le partite di gestione corrente eventualmente registrate tra le contabilità speciali in quanto il dato non è ricostruibile per tutte le Regioni.

Nel dettaglio presentato nella tavola, i tributi propri sono riportati escludendo le partecipazioni ai tributi erariali e le risorse derivanti da fondi perequativi (classificati dagli enti nel titolo I dei loro bilanci, ma di fatto assimilabili a trasferimenti). In particolare per le Regioni le entrate tributarie riportate nella tavola comprendono: l'imposta regionale sulle attività produttive, l'addizionale all'Irpef, le tasse automobilistiche, l'addizionale all'imposta sostitutiva sul gas metano, il tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti, la tassa per il diritto allo studio universitario, l'imposta sulla benzina per autotrazione, la tassa sulle concessioni regionali, le imposte sulle concessioni dei beni demaniali, la tassa per l'abilitazione professionale.

Le entrate tributarie delle Province (e, dal 2015, delle Città Metropolitane) includono: l'imposta provinciale di trascrizione (IPT), l'imposta sulle assicurazioni Rc auto, il tributo per l'esercizio delle funzioni di igiene ambientale, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, il tributo per il deposito in discarica dei rifiuti, l'addizionale sul consumo di energia elettrica (fino al 2011).

Le entrate tributarie dei Comuni comprendono: il prelievo sulla proprietà immobiliare (ICI nel 2011, Imu nel 2012 e 2013, Tasi e Imu dal 2014), la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, le imposte sui rifiuti, l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, l'addizionale sul consumo di energia elettrica (fino al 2011), l'addizionale all'Irpef, l'addizionale sui diritti d'imbarco dei passeggeri delle aeromobili, l'imposta di soggiorno presso alcuni Comuni di località turistiche e isole minori.

Tav. a41

Il debito delle Amministrazioni locali

Il debito delle Amministrazioni locali è calcolato in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio dell'Unione europea n. 479/2009, sommando le passività finanziarie (valutate al valore facciale) afferenti alle seguenti categorie: monete e depositi, titoli diversi dalle azioni, prestiti. Il debito è consolidato tra e nei sottosettori, ossia esclude le passività che costituiscono attività, nei medesimi strumenti, di enti appartenenti alle Amministrazioni pubbliche. Nella tavola si riporta per memoria anche il debito non consolidato, che include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali ed Enti di previdenza e assistenza). I prestiti sono attribuiti alle Amministrazioni locali solo se il debitore effettivo, ossia l'ente che è tenuto al rimborso, appartiene a tale sottosectore; non sono pertanto inclusi i mutui erogati in favore di Amministrazioni locali con rimborso a carico dello Stato.

Sulla base di specifiche decisioni dell'Eurostat, il debito include anche: a) le passività commerciali cedute a intermediari finanziari con clausola pro soluto; b) le operazioni di partenariato pubblico-privato (PPP) che, in base alle linee guida dell'Eurostat del febbraio 2004, devono essere consolidate nei conti delle Amministrazioni pubbliche; c) i pagamenti *upfront* ricevuti dalle Amministrazioni locali nell'ambito di contratti derivati; d) le operazioni di cartolarizzazione considerate come prestito secondo i criteri indicati dall'Eurostat.

Per ulteriori informazioni cfr. Supplementi al Bollettino Statistico – Indicatori monetari e finanziari: *Debito delle Amministrazioni Locali*, alla sezione: Appendice metodologica (<http://www.bancaditalia.it/statistiche>).

